CIRCA I DIRITTI D'AUTORE

Brevissima e dovuta 'cornice' introduttiva, giacché non mia intenzione esaminare l'intero contesto filosofico (dedicandomi al 'dettaglio') a cui porteranno tali considerazioni d'un noto Filosofo omesse dal 'panorama' dell'intera pensiero '[ri]tratto', e, paradossalmente, riproponendo l'oggetto della 'questio' al museo ove il quadro esposto e numerato o - ripiano della biblioteca ove lo stesso catalogato -.

Bensì estrapolarle e porle alla dovuta attenzione in ciò di cui l'opera e la Natura ammirata non men che discussa…

…Dacché (la dotta ignoranza) premette e/o susciterebbe una paurosa se non difettevole carente citazione con relativa drammatica frattura sia per il museo che la biblioteca non meno della cattedrale attraversata…

…Quindi, impropria frammentata cultura oserei dire… esulando le relative conclusioni dello 'sventurato' così malamente aggredito dall'intero contesto… o vicolo in cui cinto ma non certo murato…

…Pensiero Penna e Pennello di ugual medesima Natura…

…Va da sé che pur in difetto e successivo paradosso 'rilevato', resuscito medesimo ugual dibattito 'rivelato' di chi nel Diritto d'Autore

disquisisce negando un più esteso panorama ritratto ed argomentato… Omettendo come il qui 'citato' dall'odierno conteso 'esteticamente' ammirato e/o letto ma sempre e quantunque per un valore di principio negato, non del Sommo Bene creato (e ri-creato) e nella natura riflesso, ma medesimi interessi correre da un polo all'altro d'un vasto esteso universo conteso ed ugualmente posto in diversi piani e gradi dove il bene quanto il bello vengono demotivati e assoggettati a diversi livelli di medesimo potere sia esso quarto quinto o sesto o settimo… digitato… oppur 'letto'…

…Semmai evidenziare come in qualsiasi dibattito, compreso l'odierno, circa i diritti di Proprietà e/o Diritto d'Autore conteso in utilizzo ai moderni mezzi di comunicazione esuliamo e indistintamente difettiamo di una o più dovute considerazioni, e cioè, premettendo e dando per scontato che l'informazione sia condizione necessaria e sufficiente 'circa e più' dell'Elemento osservato avvelenato inalato ogni giorno di cui sovente la stessa si compone e ne grida falsamente l'orrore solo per il dovuto clamore tradotto in diversa moneta (letta o digitata qual sua 'copia' oppur copiata e poi letta in diverso opposto contesto non mutando la summa di quanto da noi rilevato e rivelato), escludendo il dovuto compito della Storia, o fors'anche meglio, dell'Evoluzione disdetta, in quanto nulla mutato per quanto 'informato'.

Nulla mutato da quando la prima Bibbia stampata al torchio di medesima 'stampa' digitata; nulla concesso ed ammesso eccetto l'improprio contesto circa i veri Diritti d'Autore omessi dalla bella e prima opera evoluta, sia essa una Bibbia con patriarchi e profeti incamminati ed assisi, sia essa una pagina alla moderna parabola, parabola affissa ed anche predicata, giacché nessuno disdegna

l'opera del Progresso ammirato qual opera d'arte malmente riprodurre l'originale, dimenticando sempre o troppo spesso, il Primo Creatore - il Primo Dio Straniero e mai dovutamente non dico pregato solo ammirato, o solo rispettato nel proprio diritto negato circa la Vita ed ogni Elemento quantunque e per sempre avvelenato…

…In quanto la cronaca storica sempre esistita da quando l'uomo non meno del pettegolezzo divenuto notizia poi addirittura 'fastoso' evento storico, però nessuno comprende, se pur di vasto sentimento e principio economico, che nulla mutato da quando l'uomo circola in difettevole pregiudizio mascherato da progresso intorno se medesimo come quel bel quadro dell'Esher pittore d'una prospettiva falsata ma vera circa l'uomo in essa rappresentato riprova per quanto ora affermato…

…Affermando ammettendo negando - comunque sempre ciarlando… da buon ciarlatano circa l'altrui Diritto d'Autore sempre negato e quantunque sempre accompagnato dalla dovuta Notizia del giorno… come il Tempo contato e mai sottratto alle dovute materiali sorti d'un improprio creato da cui ogni Diritto d'Autore se pur conteso quantunque negato seppur mirabilmente numerato…

…Così difettiamo le premesse prime del nostro oggetto assoggettato nei termini propri della Storia, cioè, quando prima Gutemberg poi Turing inventarono la 'stampa' stessa dal torchio ad una moderna intelligenza artificiale evoluta, e cioè la 'cosa' prima o principio <u>in cui e per cui</u> l'uomo si 'eleva' e si 'ispira' e la 'cosa' ammirata riprodotta…

…Così come l'Opera d'arte detta, se omettiamo di indicare i dovuti Diritti d'Autore sottratti al nostro comune Ambiente d'appartenenza, continuamente vilipeso offeso mutilato aggredito, e

per Ambiente intendo non solo quello più propriamente facente riferimento alla Natura ma anche e soprattutto alla Natura sociologica intesa come habitat dove si muove ogni contesto compreso l'odierno dibattito dei cosiddetti 'Diritti d'Autore'…, non apportiamo nulla di nuovo da quando il torchio detto divenuto artificiosa macchina regredendo l'uomo neppure al miniato raffigurato, neppure se per questo, all'antico Papiro, e neppure alla pelle di vacca incisa, bensì alla pietra ed alla grotta rappresentata là ove si affanna(va) a rappresentare gli oggetti odierni della propria sussistenza raffigurata così come la Grotte paleolitiche di vasta rimembranza antropologica… circa la nostra ed altrui prima natura rilevata ma in difetto dell'evoluzione detta…

E senza per questo aver mutato o solo elevato l'opera pittografica divenuta scrittura circa distanza e differenza fra la natura dell'autore e l'opera riprodotta ponendo seri dubbi oltre la vera natura alla grotta ammirata qual icona della 'prima scrittura' e la grammatica così depredata della Prima Arte o Madre Natura che ha posto singola virgola per un poema troppo vasto per esser appena scritto riprodotto in carenza della lingua o solo la capacità d'un corretto pittogramma riproporre motivo della vita, non solo caccia per la sopravvivenza ma come questa esprime la vera appartenenza oltre la concreta certezza nella lingua espressa in successiva carenza dell'oggetto della vera sintassi o intera grammatica così come si compone l'Arte detta nell'inutile contesto d'un Diritto d'Autore negato, negando per l'appunto l'oggetto 'grammaticato' o solo 'ammirato' nel creato successivo museo d'una grotta artificiosamente riprodotta in difetto dell'ingegno se pur ammirevole grammatica e sintassi di presunta superiore capacità e natura…

Fors'anche e solo per dire che la vera Parola la vera Poesia il punto la virgola l'accento e l'ingegno corrono in quel dipinto tutto entro la caverna e mai esulano dal contesto - cavernoso contesto - ove ogni grammatica e con essa poesia irrimediabilmente persa…

Ogni dibattitto e Pensiero motivo e Ragione della Natura da cui nati ed evoluti così come l'ammirare un bel quadro che riproduce le bellezze 'altrui' non è mai contemplare direttamente l'oggetto del nostro comune principio motivo di bellezza, giacché e mi ripeto, ogni Opera dell'uomo detto evoluto trascurando in questa sede il concetto stesso di evoluzione, dovrebbe riflettere i motivi stessi della propria capacità non solo di sano intendimento e Pensiero ma anche donde proviene ogni motivo del suo essere ed appartenere al cosiddetto mondo civile ove innescato cotal dibattito, omesso però, dall'Opera prima di una comune Natura e Dio, dando per scontata ogni successiva pretesa di discuterne forma stile contesto e cornice esulare sempre dalla Natura detta continuamente privata dei veri Diritti d'Autore e con Lei un Dio che così l'ha creata e pensata.

Allora signor miei il vostro è un inutile Tempo perso e non sufficiente un filosofo neppure un dotto evoluzionista giacché nulla mutato da quando la grande Notizia naviga nei vostri porti e mari di improbabile conquista…

…Va da sé che pur in difetto e successivo paradosso 'rilevato', resuscito medesimo ugual dibattito 'rivelato' di chi nel Diritto d'Autore disquisisce negando un più esteso panorama ritratto… ed argomentato… Omettendo come il qui 'citato' dall'odierno conteso 'esteticamente' ammirato e/o letto ma sempre e quantunque per un valore di principio negato, non del Sommo Bene

creato e nella natura riflesso, ma medesimi interessi correre da un polo all'altro d'un vasto esteso universo conteso ed ugualmente posto in diversi piani e gradi dove il bene quanto il bello vengono demotivati e assoggettati a diversi livelli di medesimo potere sia esso quarto quinto o sesto o settimo… digitato…

"Noi riteniamo che il mondo migliorerebbe se potessimo sostituire le 'migliori opere d'arte' rappresentativa con oggetti 'reali' altrettanto belli ed in altri termini, la comprensione di per se che un dipinto reale non ha una origine naturale ci fa considerare il dipinto incompleto e genera (o dovrebbe) il desiderio che il paesaggio dipinto e/o riprodotto esista realmente (o dovrebbe per motivarne o solo suscitarne la bellezza stessa riprodotta e successivamente decantata) nella natura esterna [G.E. Moore]".

Aggiungiamo:

"Se così non fosse, e la lettura come la semplice visione di quanto riprodotto esulano dalla forma creata, oppure divergono, la bellezza 'isolata' decade ed esula dalla grammatica universale in cui posta difettando dei termini dovuti oltre che nel Diritto d'Autore citato, anche dei semplici termini di comprensione in cui l'intera scrittura posta, rendendo l'uomo che legge medita pensa ed ammira analfabeta circa arte e scrittura!".

Quando chiamiamo uno stato di cose ideali possiamo intendere tre cose distinte, che hanno solo questo in comune: che intendiamo sempre affermare, dello stato delle cose in questione, non solo che è buono in sé, ma che esso è buono di per sé in un grado molto più alto di molte altre cose. Il primo di questi significati di ideale è quello a cui la frase 'L'ideale è più propriamente confinata'.

Con questo si intende il miglior stato delle cose concepibile , il Summum Bonum o il Bene Assoluto. È in questo senso che una giusta concezione del Cielo sarebbe una giusta concezione dell'Ideale: intendiamo per Ideale uno stato di cose che sarebbe assolutamente perfetto. Ma questa concezione può essere chiaramente distinta da una seconda, cioè, quella del miglior stato possibile di cose in questo mondo. Questa seconda concezione può essere identificata con ciò che ha spesso figurato in filosofia come il Bene umano, o il fine ultimo verso il quale la nostra azione dovrebbe essere diretta.

È in questo senso che si dice che le utopie siano ideali.

Il costruttore di un'utopia può supporre che molte cose siano possibili, anche se di fatto sono impossibili; ma assume sempre che alcune cose, almeno, sono rese impossibili dalle leggi naturali, e quindi la sua costruzione differisce essenzialmente da quella che può ignorare tutte le leggi naturali, comunque certamente stabilite. In ogni caso la domanda: 'Qual è il miglior stato di cose che potremmo eventualmente produrre?' è abbastanza distinto dalla domanda: 'Quale sarebbe il migliore stato di cose concepibile?'.

Ma, in terzo luogo, potremmo dire chiamando semplicemente uno stato delle cose ideale che è di per se stesso di alto livello. Ed è ovvio che la domanda su quali siano le cose ideali in questo senso è quella a cui si deve

rispondere prima di poter fingere di stabilire ciò che è l'Assoluto o il Bene umano. È con l'Ideale, in questo terzo senso, che questo capitolo sarà principalmente interessato. Il suo obiettivo principale è di dare una risposta positiva alla questione fondamentale dell'etica: la domanda: quali cose sono beni o fini in se stessi? A questa domanda abbiamo finora ottenuto solo una risposta negativa: la risposta che il piacere non è certamente l'unico bene.

Ho appena detto che è su una risposta corretta a questa domanda che rispondono correttamente alle altre due domande, cos'è il Bene assoluto? e qual è il bene umano? deve dipendere; e, prima di procedere a discuterlo, potrebbe essere opportuno sottolineare la relazione che ha con queste due premesse.

È semplicemente possibile che il Bene Assoluto possa essere interamente composto di qualità che non possiamo nemmeno immaginare. Questo è possibile perché, anche se certamente conosciamo molte cose buone da sole e buone in alto, tuttavia ciò che è meglio non contiene necessariamente tutte le cose buone che ci sono.

È quindi possibile che non possiamo scoprire cos'è l'Ideale. Ma è chiaro che, sebbene questa possibilità non possa essere negata, nessuno può avere alcun diritto di affermare che si è realizzato - che l'Ideale è qualcosa di inimmaginabile. Non possiamo giudicare dei valori comparativi delle cose, a meno che le cose che giudichiamo siano davanti alle nostre menti. Non possiamo, pertanto, avere il diritto di affermare che qualsiasi cosa, che non possiamo immaginare, sarebbe meglio di alcune delle cose che possiamo; anche se non abbiamo il diritto di negare la possibilità che questo possa essere il caso. Di conseguenza, la nostra ricerca dell'ideale deve essere limitata alla ricerca di quella, tra tutte le insiemi composte di elementi a noi noti, che sembra essere migliore di tutto il resto. Non avremo mai

il diritto di affermare che tutto questo è Perfezione, ma avremo il diritto di affermare che è meglio di ogni altro che può essere presentato come un rivale.

Ma, poiché tutto ciò che possiamo avere una ragione per pensare l'ideale deve essere composto da cose che ci sono note, è chiaro che una valutazione comparativa di queste deve essere il nostro principale strumento per decidere quale sia l'ideale. Il miglior ideale che possiamo costruire sarà quello stato di cose che contiene il maggior numero di cose che hanno un valore positivo e che non contiene nulla di male o di indifferenza, a condizione che la presenza di nessuno di questi beni, o l'assenza di cose cattive o indifferenti, sembra diminuire il valore del tutto.

E, in effetti, il principale difetto di tali tentativi, come è stato fatto dai filosofi per costruire un tale ideale - per descrivere il Regno dei Cieli - sembra consistere nel fatto che omettono molte cose di grandissimo valore positivo, sebbene sia chiaro che questa omissione non aumenta il valore del tutto. Dove questo è il caso, si può affermare con sicurezza che l'ideale proposto non è l'ideale. E la revisione dei beni positivi, che sto per intraprendere, spero, e spero che nessun ideale ancora proposto sia soddisfacente.

Grandi beni positivi, appariranno, sono così numerosi, che qualsiasi intero, che li contenga tutti, deve essere di grande complessità. E anche se questo fatto rende difficile o, umanamente parlando, impossibile decidere quale sia l'Ideale, qual è lo stato di cose assolutamente migliore immaginabile, è sufficiente condannare quegli Ideali che sono formati dall'omissione, senza alcun guadagno visibile in conseguenza di tale omissione. I filosofi sembrano di solito aver cercato solo il meglio delle cose singole; trascurando il fatto che un insieme composto da due grandi beni, anche se uno di questi è evidentemente

inferiore all'altro, può ancora essere spesso considerato decisamente superiore a se stesso.

D'altra parte, le descrizioni delle utopie di un paradiso sulla terra - comunemente non soffrono solo di questo, ma anche del difetto opposto. Esse sono comunemente costruite sul principio di omettere semplicemente i grandi mali positivi, che esistono attualmente, con riguardo completamente inadeguato alla bontà di ciò che conservano: i cosiddetti beni, a cui essi hanno riguardo, sono, per la maggior parte , cose che sono, nel migliore dei casi, meri mezzi per le cose buone, come la libertà, senza le quali, forse nulla di molto buono può esistere in questo mondo, ma che non hanno alcun valore in se stesse e non sono affatto certi di produrre nulla di valore. Ovviamente, è necessario lo scopo dei loro autori, il cui scopo è semplicemente quello di costruire il meglio che può essere possibile in questo mondo, che dovrebbero includere, nello stato delle cose che descrivono, molte cose che sono esse stesse indifferenti ma che, secondo le leggi naturali, sembra essere assolutamente necessario per l'esistenza di tutto ciò che è buono.

Ma, in realtà, sono inclini a includere molte cose, delle quali la necessità non è affatto evidente, sotto l'errata idea che queste cose sono beni in sé e non semplicemente, qui e ora, un mezzo per il bene: mentre, d'altra parte, omettono anche dalla loro descrizione dei grandi beni positivi, di cui il conseguimento sembra essere il più possibile simile a molti dei cambiamenti che raccomandano.

Vale a dire, le concezioni del Bene Umano corrono erroneamente, non solo, come quelle del Bene Assoluto, omettendo alcuni grandi beni, ma anche includendo le cose indifferenti; ed entrambi omettono ed includono nei casi in cui i limiti della necessità naturale, con la considerazione di cui sono legittimamente differenziati dalle concezioni del Bene Assoluto, non giustifichino

l'omissione e l'inclusione. È, infatti, ovvio che per decidere correttamente in quale stato delle cose dobbiamo mirare, non dobbiamo solo considerare quali risultati è possibile ottenere, ma anche quali, tra i risultati ugualmente possibili, avranno il più grande valore E in questa seconda indagine la valutazione comparativa dei beni conosciuti ha un ruolo non meno importante che nell'indagine sul Bene Assoluto.

Il metodo che deve essere impiegato per decidere la domanda 'Quali cose hanno un valore intrinseco e in quale grado?' è già stato spiegato…. Per arrivare a una corretta decisione sulla prima parte di questa domanda, è necessario considerare quali sono le cose tali che, se esistessero da sole , in assoluto isolamento, dovremmo ancora giudicare la loro esistenza come buona; e, per decidere i relativi gradi di valore di cose diverse, dobbiamo considerare in modo analogo quale valore comparativo sembra attribuire all'esistenza isolata di ciascuno. Usando questo metodo, ci guarderemo da due errori, che sembrano essere stati le cause principali che hanno viziato le precedenti conclusioni sull'argomento.

Il primo di questi è ciò che consiste nel supporre che ciò che sembra assolutamente necessario qui e ora, per l'esistenza di qualcosa di buono - di cui non possiamo fare a meno - è quindi buono di per sé. Se isoliamo queste cose, che sono semplici mezzi per il bene, e supponiamo che esista un mondo in cui sono soli, e nient'altro che loro, la loro intrinseca mancanza di valore diventa evidente.

E, in secondo luogo, c'è l'errore più sottile che consiste nel trascurare il principio delle unità organiche. Questo errore è commesso, quando si suppone, che, se una parte di un intero non ha valore intrinseco, il valore dell'intero deve risiedere interamente nelle altre parti. In questo modo, si è comunemente ritenuto che, se tutti i preziosi insiemi potessero essere visti come aventi una sola e unica proprietà comune, gli interi devono essere

preziosi solo perché possiedono questa proprietà; e l'illusione si rafforza enormemente, se la proprietà comune in questione sembra, considerata di per sé, avere più valore delle altre parti di tali insiemi, considerate da sole. Ma, se consideriamo la proprietà in questione, isolatamente , e quindi la confrontiamo con il tutto, di cui costituisce una parte, può diventare facilmente evidente che, esistendo da sola, la proprietà in questione non ha quasi tanto valore, come ha il tutto a cui appartiene.

Quindi, se confrontiamo il valore di una certa quantità di piacere, esistente assolutamente da solo, con il valore di certi godimenti, che contengono un'uguale quantità di piacere, può diventare evidente che il divertimento è molto meglio del piacere, e inoltre, in alcuni casi, molto peggio. In tal caso è chiaro che il godimento non deve il suo valore unicamente al piacere che contiene, anche se potrebbe facilmente apparire come tale, quando abbiamo considerato solo gli altri costituenti del godimento, e sembrava che lo vedessimo, senza il piacere, non avrebbero avuto alcun valore.

Ora è chiaro, al contrario, che tutto il godimento deve il suo valore in ugual misura alla presenza degli altri costituenti, anche se può essere vero che il piacere è l'unico costituente che ha valore da solo. E allo stesso modo, se ci viene detto che tutte le cose devono il loro valore unicamente al fatto che sono realizzazioni del vero sé, possiamo facilmente confutare questa affermazione, chiedendo se il predicato che si intende realizzando il vero sé, supponendo che esso potrebbe esistere da solo, avrebbe qualsiasi valore. O la cosa, che realizza il vero sé, ha un valore intrinseco o non ha; e se lo ha, allora certamente non deve il suo valore unicamente al fatto che realizza il vero sé.

Se, ora, usiamo questo metodo di isolamento assoluto e ci guardiamo da questi errori, sembra che la domanda a cui dobbiamo rispondere sia molto meno difficile di

quanto le controversie di Etica potrebbero aver indotto a aspettarci. In effetti, una volta compreso chiaramente il significato della domanda, la risposta ad essa, nelle sue linee principali, sembra essere così ovvia, che corre il rischio di sembrare una banalità.

Di gran lunga le cose più preziose, che sappiamo o possiamo immaginare, sono certi stati di coscienza, che possono essere approssimativamente descritti come i piaceri del rapporto umano e il godimento di oggetti belli. Nessuno, probabilmente, che si è posto la domanda, ha mai dubitato che l'affetto personale e l'apprezzamento di ciò che è bello nell'arte o nella Natura, siano buoni di per sé; né, se consideriamo strettamente ciò che vale la pena di avere puramente per se stessi, sembra probabile che qualcuno penserà che qualsiasi altra cosa ha un valore così grande come le cose che sono incluse in queste due teste.

Mi sono spinto in un precedente passo che la semplice esistenza di ciò che è bello sembra avere un valore intrinseco; ma considero indubitabile che il prof. Sidgwick fosse così a destra, dal punto di vista discusso, che tale mera esistenza di ciò che è bello ha valore, così piccolo da essere trascurabile, in confronto a ciò che si attacca alla coscienza della bellezza. Si può dire che questa semplice verità sia universalmente riconosciuta. Ciò che non è stato riconosciuto è che è la verità ultima e fondamentale della filosofia morale. Che sia solo per il bene di queste cose - per far sì che il maggior numero possibile di esse possa esistere in qualche momento - che chiunque possa essere giustificato nell'esecuzione di qualsiasi dovere pubblico o privato; che sono la ragione d'essere della virtù; che sono loro - questi interi complessi, e non alcun costituente o caratteristica di essi - che formano il fine ultimo razionale dell'azione umana e l'unico criterio del progresso sociale: sembrano essere verità che sono state generalmente trascurate.

Che siano verità - che gli affetti personali e i piaceri estetici includano tutti i più grandi, e di gran lunga i più grandi, i beni che possiamo immaginare, spero, appaiano più chiaramente nel corso di quell'analisi, a cui ora procederò.

Propongo di iniziare esaminando ciò che ho chiamato godimenti estetici, poiché il caso degli affetti personali presenta alcune complicazioni aggiuntive. Penso, universalmente, che il giusto apprezzamento di un oggetto bello sia una cosa buona in sé; e la mia domanda è: quali sono gli elementi principali inclusi in tale apprezzamento?

È chiaro che in quei casi di apprezzamento estetico, che riteniamo di grande valore, è inclusa, non solo una semplice conoscenza di ciò che è bello nell'oggetto, ma anche qualche tipo di sentimento o emozione. Non è sufficiente che un uomo debba semplicemente vedere le belle qualità in un'immagine e sapere che sono belle, in modo che possiamo dare il suo stato d'animo la più alta lode. Richiediamo che anche lui debba apprezzare la bellezza di ciò che vede e che sa essere bello - che dovrebbe sentire e vedere la sua bellezza.

E con queste espressioni intendiamo certamente che dovrebbe avere un'emozione adeguata verso le belle qualità che conosce.

È forse il caso che tutte le emozioni estetiche abbiano una qualità comune; ma è certo che le differenze nell'emozione sembrano essere appropriate alle differenze nel tipo di bellezza percepita: e dicendo che le diverse emozioni sono appropriate a diversi tipi di bellezza, intendiamo che il tutto che è formato dalla coscienza di quel tipo di bellezza insieme all'emozione adatta ad esso, è meglio che se qualche altra emozione fosse stata avvertita nel contemplare quel particolare bell'oggetto.

Di conseguenza abbiamo una grande varietà di emozioni diverse, ognuna delle quali è un costituente necessario in qualche stato di coscienza che giudichiamo essere buono.

Tutte queste emozioni sono elementi essenziali in grandi beni positivi; sono parti di interi organici, che hanno un grande valore intrinseco. Ma è importante osservare che questi insiemi sono organici e che, quindi, non ne consegue che l'emozione, da sola , avrebbe alcun valore, e tuttavia che, se fosse diretta a un oggetto diverso, il tutto così formato potrebbe non essere positivamente cattivo. E, infatti, sembra che sia il caso che se si distingue l'elemento emotivo, in qualsiasi apprezzamento estetico, dall'elemento cognitivo, che lo accompagna ed è, infatti, comunemente pensato come parte dell'emozione; e se consideriamo il valore di questo elemento emotivo, esistente da solo, difficilmente possiamo pensare che abbia un grande valore, anche se non ne ha affatto.

Considerando che, se la stessa emozione è diretta verso un oggetto diverso, se, ad esempio, viene percepita verso un oggetto che è positivamente brutto, l'intero stato di coscienza è certamente spesso positivamente cattivo in misura elevata.

Nell'ultimo paragrafo ho sottolineato i due fatti, che la presenza di qualche emozione è necessaria per dare un valore molto alto a uno stato di apprezzamento estetico, e che, d'altra parte, questa stessa emozione, in sé stessa, può avere poco o nessun valore: ne consegue che queste emozioni danno al complesso di cui fanno parte un valore molto più grande di quello che possiedono.

Lo stesso è ovviamente vero per l'elemento cognitivo che deve essere combinato con queste emozioni per formare questi insiemi di grande valore; e il paragrafo attuale tenterà di definire cosa si intende per questo

elemento cognitivo, al fine di evitare un possibile fraintendimento.

Quando parliamo di vedere un oggetto bello, o, più in generale, della cognizione o della coscienza di un oggetto bello, possiamo dire con queste espressioni qualcosa che non fa parte di alcun intero valido. C'è un'ambiguità nell'uso del termine oggetto, che è stato probabilmente responsabile di altrettanti enormi errori in filosofia e psicologia come qualsiasi altra causa singola. Questa ambiguità può essere facilmente rilevata considerando la proposizione, che, sebbene una contraddizione in termini, è ovviamente vera: che quando un uomo vede una bella immagine, potrebbe non vedere nulla di bello.

L'ambiguità consiste nel fatto che, per l'oggetto della visione (o della cognizione), si può intendere sia le qualità effettivamente viste o tutte le qualità possedute dalla cosa vista.

Così nel nostro caso: quando si dice che l'immagine è bella, si intende che contiene qualità che sono belle; quando si dice che l'uomo vede l'immagine, significa che vede un gran numero delle qualità contenute nell'immagine; e quando si dice che, tuttavia, non vede nulla di bello, significa che non vede quelle qualità dell'immagine che sono belle.

Quando, quindi, parlo della cognizione di un oggetto bello, come elemento essenziale in un apprezzamento estetico di valore, devo essere inteso nel senso solo della cognizione delle belle qualità possedute da quell'oggetto, e non della cognizione di altre qualità dell'oggetto che li possiede. E questa distinzione deve essere attentamente distinta dall'altra distinzione espressa in precedenza dai termini distinti che vedono la bellezza di una cosa e vedono le sue belle qualità. Vedendo la bellezza di una cosa intendiamo comunemente l'avere un'emozione verso le sue belle qualità; mentre nel vedere le sue belle qualità non includiamo alcuna emozione.

Dall'elemento cognitivo, che è ugualmente necessario con le emozioni all'esistenza di un apprezzamento prezioso, intendo semplicemente la reale cognizione o coscienza di una o tutte le belle qualità di un oggetto - cioè, tutti o tutti quegli elementi nel oggetto che possiede una bellezza positiva. Che un tale elemento cognitivo sia essenziale per un intero valore può essere facilmente visto, chiedendo: quale valore dovremmo attribuire all'emozione appropriata eccitata ascoltando la Quinta sinfonia di Beethoven, se quell'emozione fosse completamente non accompagnata da alcuna coscienza, o dalle note, o delle relazioni melodiche e armoniche tra loro? E che il semplice ascolto della Sinfonia, anche accompagnato dall'emozione appropriata, non è sufficiente, può essere facilmente visto, se consideriamo quale sarebbe lo stato di un uomo, chi dovrebbe ascoltare tutte le note, ma non dovrebbe essere a conoscenza di nessuna di quelle relazioni melodiche e armoniche, che sono necessarie per costituire gli elementi più piccoli e belli della Sinfonia.

Connesso con la distinzione appena fatta tra l'oggetto nel senso delle qualità realmente prima che la mente e l'oggetto nel senso dell'intera cosa che possiede le qualità prima della mente, è un'altra distinzione della massima importanza per una corretta analisi dei componenti necessari per un intero valido. È comunemente e giustamente pensato che vedere la bellezza in una cosa che non ha bellezza è in qualche modo inferiore al vedere la bellezza in ciò che realmente la possiede. Ma sotto questa singola descrizione di vedere la bellezza in ciò che non ha bellezza, si possono includere due fatti molto diversi e fatti di valore molto diverso….

(G. E. Moore)

CIRCA I DIRITTI D'AUTORE

(Seconda Parte)

1) Cenni storici: pag. 1 - 12

2) Considerazioni e principi di etica ambientale circa i Diritti d'Autore: pag. 13 - 19

…Non vorrei che il lettore credesse che io carico qui le tinte del mio quadro…

Ho visto coi miei propri occhi molte delle miserie che ho descritto; ho contemplato mali che mi sarebbe impossibile rievocare (la vera natura… del male…).

Alla fine del 1831, mi trovavo sulla riva sinistra del Mississippi, in un luogo chiamato dagli europei Memphis. Mentre mi trovavo in questo posto, vi giunse una torma numerosa di Choctaws; questi selvaggi abbandonavano il loro paese e cercavano di passare sulla riva destra del Mississippi, dove s'illudevano di trovare un asilo che il governo americano prometteva loro. Si era allora nel cuore dell'inverno, e il freddo imperversava in quell'anno con una violenza insolita; la neve s'era indurita sulla terra, e il fiume trascinava enormi blocchi di ghiaccio.

Gli indiani conducevano con sé le loro famiglie; si trascinavano dietro feriti, malati, bambini appena nati e vecchi morenti. Essi non avevano né tende, né carri, ma solo poche provviste e armi. Li vidi imbarcarsi per traversare il grande fiume, e questo spettacolo solenne

non uscirà mai dalla mia memoria. Non si udivano tra questa folla riunita né singhiozzi, né pianti: essi tacevano. Le loro sventure erano antiche, ed essi le sentivano irrimediabili.

Gli indiani erano già tutti entrati nell'imbarcazione che li doveva portare; i loro cani restavano ancora sulla riva; quando quegli animali videro infine che stavano per allontanarsi per sempre, mandarono insieme terribili latrati e, lanciandosi insieme nelle acque gelide del Mississippi, seguirono a nuoto i loro padroni.

La spogliazione degli indiani si opera spesso ai nostri giorni in modo regolare, e per così dire legale. Quando la popolazione europea comincia ad avvicinarsi al deserto occupato da una nazione selvaggia, il governo degli Stati Uniti invia comunemente a quest'ultima un'ambasciata solenne; i bianchi radunano gli indiani in una grande pianura e, dopo aver mangiato e bevuto con loro, dicono loro:

'Che cosa fate nel paese dei vostri padri? Presto dovrete dissotterrare le loro ossa per vivervi. In che cosa la contrada che abitate vale più di un'altra? Solo qui vi sono boschi, paludi e praterie, e non sapete vivere che sotto il vostro sole? Al di là di queste montagne che vedete all'orizzonte, al di là di questo lago che limita ad ovest il vostro territorio, vi sono vaste contrade, dove si trovano ancora in abbondanza le bestie selvatiche; vendeteci le vostre terre (ve le pagheremo bene… non siamo mica degli speculatori) ed andate a vivere in quei luoghi'.

Dopo aver tenuto questo (bellissimo) discorso, si espongono agli occhi degli indiani armi da fuoco, vestiti di lana, barili di acquavite, collane di vetro, braccialetti di stagno, orecchini e specchi. Se, alla vista di tutte queste ricchezze, esitano ancora, si insinua che non possono

rifiutare il consenso che si domanda loro, e che presto il governo stesso sarà impotente a garantire il godimento dei loro diritti.

Che fare?

Mezzi convinti, mezzi costretti, gli indiani si allontanano; vanno ad abitare nuovi deserti dove i bianchi non li lasceranno in pace nemmeno per dieci anni…

E' così che gli Americani acquistano a vil prezzo (bibbia alla mano…) intere province, interi stati, intere vite, che neppure i più ricchi ed illuminati sovrani d'Europa non potrebbero pagare.

Il 19 maggio 1830, il signor Ed. Everett affermò davanti alla Camera dei rappresentanti che gli Americani avevano già acquistato con un 'trattato', ad est ed a ovest del Mississippi, 230.0000.000 di acri. Nel 1808, gli Osagi furono costretti a cedere 48 milioni di acri per una rendita inferiore ai 1.000 $. Nel 1818, i Quapaws cedettero 20.000.000 di acri per 4.000 $; essi si erano riservati un territorio di 1.000.000 diacri per cacciare. Si era solennemente giurato che lo si sarebbe rispettato; ma non tardò ad essere invaso come il resto. Gli indiani d'America del Nord avevano due sole vie di salvezza: la guerra (con armi fabbricate e vendute dai prodi coloni), oppure la docile sottomissione ...alla Bibbia….

(Tocqueville, Democrazia in America)

Non mi dilungo su ciò che conosciamo e che forse non tutti ricordano nei termini non solo di stratagemmi legali che permisero ai coloni di insediarsi privando della proprietà sul territorio 'legittimante' occupato, ma altresì ricordare il motivo prima della decimazione e non solo degli umani (almeno anche in questo ci volle del tempo giacché molti non consideravano gli indiani così

come gli indigeni esseri con un'Anima, quindi, al pari delle bestie; al pari e meno delle bestie motivo della caccia e della conseguente simmetrica ugual estinzione umana quanto della Natura). Da ciò deriva il nostro pensiero di cui approfondiremo i termini nella parte conclusiva del presente 'post' circa i Diritti d'Autore detto. Rendendo ridicola una disquisizione e relativa 'questio' circa gli stessi, come tanti inutili argomenti 'saggiamente argomentati' ove non regna il vero interesse dell'uomo come tale, appartenente ad uno specifico Ecosistema, bensì raggiungere medesimi secolari traguardi in nome e per conto d'una insana Economia, la quale va rimembrata nella ascesa e difettevole colonica pretesa nei costanti e medesimi processi storici che per sempre l'hanno 'caratterialmente' caratterizzata quale annientamento della Natura non solo umana ma anche e soprattutto quella che con l'indigeno e bestia condividono la vera primaria ricchezza persa.

Così Signori che disquisite sì saggiamente ed argutamente oppure da bestie mosse da ugual inferiore 'cieco' istinto: poetate componente fate dei bei discorsi non meno di grandi tomi pregate un Dio e componete per Lui gradi sinfonie con difettevoli conclusioni circa sostanza ed essenza circa la vera sua Natura ed il motivo Creato, animate dibattiti parlate di conquiste mostrate l'ultima arguta promessa mantenuta vi riunite in circolo oppure uniti e divisi ad una piazza piangete e reclamate moneta correte in suo difesa oppure ne predate il principio per l'interesse del singolo collettivo vi adunate sulle barricate parlamentate circa una immagine pornografica dimenticando che l'intera economia è una vera e degna porcata d'esser rimata al concime della sua deviata natura vi comunicate proclami coniugati in grammatica arguta ma difettevoli anch'essi della vera Natura circa ogni Diritto d'Autore violato per poi recitare

ultima notizia alla bottega del commercio dispensata…

…Tutto ciò e per concludere una misera avventura senza conquista alcuna che val la pena d'essere accolta senza il riso che suscita ogni bella 'favola' confezionata fedele al nuovo 'mito' che così mirabilmente l'ha incaricata, e purtroppo preferiamo diverse 'favole' alla nostra ultima trincea, preferiamo altri discorsi e proclami simili ai canti dei nostri primi antenati animare quel paradiso per sempre perso mentre vi affannate all'ultimo cantiere offerto. Preferiamo il loro ululare il loro abbaiare il loro cantare fiero su rami contorti e piegati dal vostro insano pensare: spine del Golgota che indegnamente ma egregiamente pregate nella falsa icona d'un Dio per sempre crocefisso…

…Oppure al contrario mai esistito giacché cogitate tutto da voi creato…

Il passaggio dal dominio indiano a quello europeo nel New England (come in molti altri luoghi) comportò importanti cambiamenti – ben conosciuti agli storici –nei modi in cui questi popoli organizzarono le loro vite, ma implicò anche una riorganizzazione sostanziale –meno conosciuta dagli storici – nella comunità vegetale e animale della regione.

Alle conseguenze culturali dell'invasione europea, che gli storici a volte definiscono 'il processo della frontiera', dobbiamo aggiungere anche quelle ecologiche. Tutto era collegato da complesse relazioni che per essere ben comprese richiedono gli strumenti di un ecologo e quelli di uno storico. La grande forza dell'uso dell'analisi ecologica, quando si scrive di storia, consiste nella sua capacità di scoprire processi e cambiamenti di lungo termine che altrimenti potrebbero restare invisibili.

E' particolarmente utile per valutare i cambiamenti storici nei modi di produzione: in un simile approccio, l'economia diventa, in un certo senso, un sottoinsieme dell'ecologia.

La mattina del 24 gennaio 1855, *Henry Thoreau* si sedette con il proprio diario a riflettere su come Concord, la sua terra natale, era stata modificata da più di due secoli di colonizzazione europea. Aveva letto da poco il libro 'New England's Prospect' nel quale il viaggiatore inglese William Wood narrava il proprio soggiorno del 1633 nel New England meridionale descrivendo il paesaggio ai lettori inglesi.

Ora *Thoreau* tentò di stabilire quanto il Massachusetts di Wood fosse diverso dal suo. I cambiamenti sembravano veramente radicali. Iniziò dai prati che, scrisse, 'a quel tempo sembravano crescere più rigogliosi'. Anche le fragole, se le descrizioni di Wood erano precise, erano state più grosse e abbondanti 'prima che i campi coltivati non le costringessero in spazi angusti'. Alcune arrivavano a misurare almeno tre centimetri di diametro ed erano così numerose che se poteva raccogliere mezzo staio in una mattina. Altrettanto abbondanti erano l'uva spina, i lamponi e, in modo particolare, i ribes dei quali, pensò *Thoreau*,'così tanti scrittori del passato hanno narrato, mentre così pochi tra i moderni ne trovano allo stato selvatico'.

Nel 1633, le foreste del New England erano state molto più estese e gli alberi molto più grandi. Sulla costa, dove gli insediamenti indiani erano stati maggiormente vasti, i boschi erano apparsi ai primi coloni inglesi più aperti, simili a parchi, senza sottobosco e senza vegetazione cedua, così comuni invece nella Concord del XIX secolo. Per poter ammirare una simile foresta, secondo *Thoreau*, sarebbe stato necessario organizzare una spedizione fino al Maine, dove si trovava l'unico 'esemplare ancora esistente di essa'. Le querce, gli abeti, i prugni e i liriodendri erano comunque tutti, a suo dire,

meno numerosi di quanto non lo fossero stati ai giorni di Wood.

Nonostante la foresta fosse stata molto ridotta al suo stato originario, la maggior parte delle specie degli alberi erano rimaste. Non si poteva dire lo stesso per gli abitanti del regno animale. L'elenco di *Thoreau* delle specie scomparse era desolante: 'L'orso, l'alce, il cervo, il porcospino, il leopardo delle nevi, il lupo vorace, il castoro, e la martora'. Non solo se ne erano andati i mammiferi terrestri; anche il mare e l'aria sembravano più vuoti. Un tempo si potevano catturare due o trecento esemplari di pesce persico in una sola volta. La riproduzione delle alose era stata 'quasi incredibile'. Nessuno di questi pesci era ormai presente in tale abbondanza. Circa gli uccelli, *Thoreau* scrisse:

'Le aquile sono probabilmente meno comuni; sicuramente i piccioni i fagiani sono scomparsi e i tacchini. Probabilmente allora vi erano stati più gufi, e cormorani, e poi uccelli marini in genere, e cigni'.

Se una volta Wood poteva affermare che era possibile acquistare per cena un cigno appena preso al prezzo di sei scellini, *Thoreau* non poteva che scrivere sbigottito:

'Pensateci!'.

Vi è una sorta di malinconia in questa lista di *Thoreau,* il lamento di un romantico per un mondo incorrotto di tempi passati e ormai perduti. Il mito di un'umanità perduta in un mondo perduto è sempre molto presente negli scritti di *Thoreau*, e risulta maggiormente percepibile nella sua descrizione del paesaggio antico.

Un anno dopo il suo incontro con il New England del1633 di William Wood, *Thoreau* ritornò alle sue lezioni con un linguaggio più esplicitamente morale.

'Quando penso',

…scrisse

'che qui gli animali più nobili sono stati sterminati il puma, la pantera, la lince, il ghiottone, il lupo, l'orso, l'alce, il cervo, il castoro, il tacchino e altri ancora – non posso che sentirmi come se vivessi in un paese addomesticato ed evirato rispetto al suo stato originario'.

Visto in questo modo, un mutamento nel paesaggio significava la perdita di uno stato selvaggio e di una virilità fondamentalmente spirituali nel loro significato più profondo, un segno di decadenza sia della natura sia dell'umanità.

'Non è questa allora',

chiese *Thoreau,*

'una natura mutilata e imperfetta quella che mi circonda?'.

E' importante rispondere in modo preciso a questa domanda di *Thoreau*: in che modo cambiò la 'natura' del New England all'arrivo degli europei?

Inoltre, è adeguato parlare dei suoi cambiamenti in termini di mutilazione e di imperfezione?

Non c'è nulla di nuovo nell'affermare che la colonizzazione europea ha trasformato il paesaggio americano. Molto prima di *Thoreau*, naturalisti e storici avevano commentato il processo mediante il quale la 'wilderness' era stata convertita in una terra di insediamenti agricoli europei. Sia che scrivessero di indiani, di commercio di pellicce, di foreste o di fattorie, gli autori del periodo coloniale erano decisamente consapevoli che profonde alterazioni della struttura ecologica si stavano verificando attorno a loro. In un brano di un suo scritto, *Benjamin Rush*, anticipando

parzialmente la tesi sulla frontiera di F. J. Turner, per esempio, descrisse una precisa sequenza di passaggi per deforestare e civilizzare la 'wilderness'.

'Dalla riconsiderazione delle tre diverse tipologie di colono',

…scrisse della Pennsylvania

'risulta che vi sono alcune fasi regolari che segnano il progresso dalla vita selvaggia a quella civilizzata. Il primo tipo di colono è quasi vicino a un indiano per il modo di comportarsi. Nel secondo, i modi di comportamento da indiano sono più diluiti: è solo nel terzo tipo di colono che vediamo la completa civilizzazione'.

Sebbene il paesaggio risultasse modificato da questa supposta evoluzione sociale, il processo 'umano' di sviluppo – dall'indiano, a colui che disbosca, al prospero agricoltore – era il momento centrale su cui Rush focalizzava la sua attenzione.

Il cambiamento ambientale era di interesse secondario.

Per i pensatori illuministi come *Rush*, a ogni fase, la configurazione del paesaggio era una conferma visibile dello stato della società umana. Ambedue subivano uno sviluppo evolutivo dallo stato selvaggio alla civilizzazione. Sia che venisse interpretato come decadenza, sia che venisse interpretato come progresso, il mutamento – dalla foresta – 'degli animali più nobili' di *Thoreau* ai campi e ai pascoli del prospero agricoltore di *Rush* – indicava una campagna veramente trasformata, una campagna i cui cambiamenti erano strettamente legati alla storia umana che si era sviluppata al suo interno.

Nel New England, la sostituzione degli indiani con la popolazione prevalentemente europea fu una

rivoluzione tanto ecologica quanto culturale, e l'aspetto umano di questa rivoluzione non può essere pienamente compreso finché rimane vincolato a quello ecologico. Per arrivare a ciò è necessaria una storia non solo di attori umani, di conflitti e di questioni economiche, ma anche di ecosistemi.(…). Questo ci porta direttamente al cuore delle difficoltà teoriche implicite nel fare storia ecologica. Quando ci si chiede quanto un ecosistema sia stato modificato dall'influenza umana, l'inevitabile domanda successiva deve essere:

'Cambiato rispetto a cosa?'.

Non esiste una risposta semplice.

Prima di poter analizzare i modi mediante i quali le persone alterano il proprio ambiente, dobbiamo innanzitutto considerare come questi ambienti mutino in assenza di attività umane; questo a sua volta richiede di riflettere su cosa intendiamo per 'comunità' ecologica. L'ecologia in quanto scienza biologica ha dovuto occuparsi di questo problema fin dall'inizio. La prima generazione di ecologi accademici, guidati da *Frederic Clements,* definirono in senso letterale le comunità che studiavano super organismi, sottoposti a nascita, crescita, maturità e a volte anche morte, come le piante e gli animali. Secondo questo modello, la dinamica del cambiamento di una comunità poteva essere espressa nel concetto di 'successione'. Dipendendo dalla propria regione, una comunità biotica poteva iniziare come uno stagno che veniva poi trasformato gradualmente dalle proprie dinamiche interne in una palude, in un prato, in una foresta di alberi precursori e infine in una foresta di alberi dominanti. Quest'ultimo stadio veniva assunto come stabile ed era conosciuto come il *'climax'*, vale a dire una comunità, più o meno permanente, che si sarebbe riprodotta indefinitivamente se lasciata indisturbata. Il suo stato di equilibrio definiva l'-'organismo' maturo della foresta, in modo tale che tutti i membri della comunità potessero essere intesi in

funzione del mantenimento della stabilità dell'insieme. Vi era un punto di riferimento apparentemente oggettivo: qualunque comunità effettiva poteva essere confrontata con il *'climax'* teorico, e allora le differenze tra essi potevano venire normalmente attribuite a 'fattori di disturbo'.

Spesso la fonte dei fattori di disturbo era umana, e ciò implicava che l'umanità era in qualche modo esterna alla comunità ideale del *'climax'*.

Quest'enfasi funzionalista dell'equilibrio e del *'climax'* ebbe importanti conseguenze, poiché tese a rimuovere le comunità ecologiche dalla storia.

Se qualunque cambiamento ecologico fosse autoequilibrante oppure inesistente, allora la storia sarebbe più o meno assente, a eccezione delle scansioni che si prolungano nel tempo, come le variazioni climatiche o l'evoluzione darwiniana.

Il risultato fu un paradosso.

Gli ecologi, cercando di definire il *'climax'* e le successioni per una regione come il New England, dovettero affrontare una massiccia alterazione ambientale causata dagli esseri umani, sebbene i loro programmi di ricerca richiedessero la determinazione dell'ambiente senza la presenza umana. Togliendo le influenze corruttrici dell'uomo e della donna, potevano scoprire l'originaria comunità ideale del '*climax'*. Si scorge qui una certa rassomiglianza con l'interpretazione data da *Thoreau* su *Wood*:

'il cambiamento storico veniva definito più come un'aberrazione che come la norma'.

(W. Cronon, La terra trasformata)

Secondo l'estetica positiva, la natura, nella misura in cui è naturale (cioè non alterata dall'uomo), è bella e non ha qualità estetiche negative…

Tale concezione ha trovato la sua espressione più famosa nella frase, continuamente citata nel Diaciannovesimo secolo, di *John Constable*, che affermò:

'Non ho mai visto una cosa brutta in vita mia'.

Secondo tale concezione, chiunque trovi il brutto in Natura semplicemente non l'ha saputa percepire in modo giusto, non ha saputo trovare criteri in base ai quali giudicarla e apprezzarla esteticamente. L'estetica positiva è strettamente associata ad un tipo specifico di argomento preservazionista, che sostiene il Diritto della Natura ad esistere…

Secondo quest'argomento, che generalmente è espressa in modo affatto inadeguato, tutto ciò che esiste ha Diritto d'esistere semplicemente perché esiste. Questo stesso argomento è stato criticato da *R. Watson* nel seguente passaggio:

'Un problema assai grave di quest'ipotesi è che può costituire un'affermazione che tutto ciò che *è* abbia, per ciò stesso, diritto d'esistere. Ciò significa far derivare un valore da un fatto, che è un modo di procedere rifiutato, in genere, dai filosofi. La pura esistenza della 'Terra' non è una spiegazione né una giustificazione del fatto ch'essa abbia dei Diritti… Si consideri la possibilità, del tutto naturale, che queste entità non esistano. Se non esistono, non hanno (in base a ciò) Diritto d'esistere. Inoltre, se il

loro Diritto d'esistere dipende dalla loro esistenza, allora, se venissero distrutte, verrebbero distrutti i loro Diritti. E una volta che non esistono più, non vi sono più Diritti ai quali qualcuno possa appellarsi per biasimare chi le ha distrutte o per deplorarne la distruzione. La situazione paradossale sarebbe che esse avrebbero Diritto d'esistere soltanto finché non vengano private dell'esistenza'.

Watson cerca di ribadire l'argomentazione andando oltre la pura esistenza, per arrivare alla funzione di cose esistenti, affermando che la sopravvivenza del 'territorio' è utilitaristicamente essenziale alla sopravvivenza dell'uomo e che il 'territorio' deve esistere non perché abbia dei Diritti, ma perché gli uomini hanno diritti che vengono protetti proteggendolo.

A suo modo questa sembrerebbe un buon argomento, ma non è quello che gli Ambientalisti stanno cercando di esprimere quando affermano il Diritto dell'esistenza della Natura!

Per spiegare la loro argomentazione, dobbiamo rivolgerci a fattori che *Watson* non considera.

Vorrei innanzitutto sottolineare che l'argomento è messo già in difficoltà dal fatto stesso di sostenere dei Diritti della Natura. Un Diritto è un tipo assai specifico di concetto morale o legale. I Filosofi, in genere, non sono riusciti a formare una base che consenta di applicare questi concetti alla Natura nel modo in cui gli Ambientalisti sono soliti parlare di Diritti della Natura nei loro più svariati argomenti.

Il problema più grave è che i Diritti si riferiscono solo agli interessi degli uomini e la maggior parte degli Ambientalisti che desiderano affermare questi Diritti sono degli olisti non realmente interessati alla protezione degli interessi dei singoli uomini. La loro attenzione è incentrata su gruppi di persone e su elementi viventi e non viventi di sistemi che non sono individui in un

qualsiasi significato plausibile. In questo contesto è giustificabile la morte di particolari individui per facilitarne il bene armonico del tutto. Ogni teoria dei Diritti, cioè, è una teoria che ha rapporto con ciò che noi normalmente intendiamo per Diritti in altri contesti e che è incompatibile con quest'approccio. Di conseguenza il parlare di Diritti Ambientali di solito ha senso solo in termini di emotività, come espressione dei sentimenti di chi parla, non come asserzione di una rivendicazione morale o legale giustificabile.

Quindi, per evitare ogni confusione, è meglio ripostulare l'asserzione in modo che l'affermazione che qualcosa ha Diritto d'esistere equivalga all'affermazione, da parte di chi parla, che, per qualche ragione, la cosa in questione debba esistere. Si può costruire un argomento analizzando le ragioni che possono venire addotte per una tale affermazione. *Watson* ha fornito anche una ragione etica tradizionale, il nostro dovere morale di proteggere la salute e il benessere dell'uomo.

Ciò che quindi occorre per soddisfare le rivendicazioni dei preservazionisti circa i Diritti della Natura è una ragione estetica, una ragione espressa in termini di valore intrinseco, non di valore utilitaristico.

Si potrebbe affermare che la pura esistenza è un fondamento di fatto per gli argomenti preservazionisti. Se qualcosa non esiste già, non è fattualmente possibile preservarlo. Ma la pura esistenza non può essere la base dell'azione preservazionista, perché se lo fosse, come nota *Watson*, noi avremmo il dovere indiscriminato di preservare qualunque e ogni cosa, ma solo perché essa esiste.

La pura esistenza è quindi una ragione necessaria, ma non sufficiente, per preservare un oggetto naturale o un sistema naturale. Per avere una base discriminante classificatoria fra i candidati all'azione protezionistica, dobbiamo andare oltre la pura esistenza fino ai valori

associati ad essa. Così facendo, l'estetica positiva prende a svolgere il proprio ruolo. (…)

…Alla svolta del secolo un geologo di Harvard, *N. Southgate Shaler*, scrisse un libro poco noto ai più, dal titolo 'L'uomo e la Terra'. In un capitolo intitolato 'Il bello della Terra', egli tenta di trattare il bello obiettivo del mondo naturale. *Shaler* ammette che la maggior parte delle caratteristiche dei paesaggi naturali si sono sviluppate senza alcun disegno o piano indipendentemente da scelte intellettuali deliberate. Egli cita, ad esempio, i profili delle montagne, le forme dei cristalli e dei corpi celesti. Ciò nonostante, egli continua, alcuni animali, oltre all'uomo, effettuano scelte estetiche che plasmano il mondo in vari modi che 'rispecchiano i loro concetti di bello negli oggetti a cui danno forma'. Naturalmente, queste scelte sono per lo più, inconsce, ma sono scelte, ciò nonostante, che producono il bello nel mondo secondo criteri identificabili. Primi fra questi animali sono gli insetti, che hanno influenzato l'evoluzione dei fiori in misura tale che i loro sforzi sono, qualitativamente, a livello della 'nostra arte migliore'.

La posizione di *Shaler* ha il merito di fornire una base al bello obiettivo nella Natura, generato attraverso il processo evoluzionistico, in termini di preferenze o scelte degli animali, ma non può, naturalmente fornire alcun fondamento per una fede nell'esistenza del bello generata dalla Natura non vivente, in quanto essa non ha preferenze e non opera scelte. Inoltre, si può obiettare che non vi è prova reale di una scelta o preferenza estetica degli esseri non umani, inconscia o di altra natura e che tutto ciò che conta come bello organico è stato plasmato con la stessa indifferenza e assenza di creatività del bello inorganico.

In altri termini, nella Natura non c'è creatività confrontabile con la creatività nell'Arte.

Sebbene non sembri esservi soluzione scientifica a questo problema, esso può essere risolto teisticamente mediante un'osservazione diretta della Natura come raccolta di oggetti d'arte progettata e pianificata da Dio. Se dovesse essere adottata questa teoria, non vi sarebbe differenza significativa fra apprezzamento della Natura e apprezzamento dell'arte, in quanto sia la Natura sia l'arte sarebbero allora prodotti dall'attività creativa di artisti. Ma vi sono due problemi importanti. Anzitutto, questa teoria presuppone specificatamente la fede in un Dio creatore dell'Universo.

Non tutti credono in Dio e non tutti coloro che credono in Dio credono che Egli abbia creato l'Universo nel modo richiesto da questa teoria. In secondo luogo, questa teoria comporta il rifiuto di elementi di base della scienza moderna, e in particolare dell'uniformismo geologico e dell'evoluzione, che propongono entrambi una concezione della storia naturale non pianificata né progettata in modo cosciente, rendendo più difficile, se non del tutto impossibile, considerare la Natura come arte.

Il problema chiave è ancora la creatività.

A. Carlson ha sviluppato un'alternativa scientifica a questo approccio teistico in termini di un'estetica positiva che tenga conto della differenza fra Arte e Natura in base alla 'creatività', ma senza abbandonare ogni rapporto fra Natura e creatività.

Secondo *Carlson,*

'l'arte viene creata, mentre la Natura viene scoperta',

ciò significa che la creazione di un oggetto d'arte comincia da un progetto che è nella mente dell'artista. Questo progetto è, inoltre, conforme ad un certo tipo di stile, approccio o movimento. Una volta creato l'oggetto,

questo viene sottoposto ad un giudizio estetico e valutato in base ai criteri appropriati per tale tipo d'arte.

Per contro, gli oggetti naturali non sono il risultato di un progetto paragonabile e, poiché non sono conformi ad un qualche stile, approccio o movimento, non esistono adeguati criteri in base ai quali essi siano giudicabili e valutabili. Pertanto, essi vengono scoperti e studiati scientificamente e da questo studio emergono, a poco a poco, appropriati criteri.

Per *Carlson*, la creatività svolge sempre un ruolo, ma, nel caso degli oggetti naturali, essa non consiste nella creazione degli oggetti, bensì nella creazione dei criteri estetici appropriati.

La posizione di *Carlson* ha il grande merito di farci comprendere il 'modo' in cui l'uomo si pone nella posizione di giudicare e di valutare esteticamente la Natura. È concretamente vero che nella Natura noi scopriamo delle caratteristiche e che, attraverso il loro studio, sviluppiamo dei criteri estetici per valutare la loro bellezza ed è forse anche vero che la creatività entra in gioco nella messa a punto di questi criteri.

Ciò nonostante, noi riteniamo che *Carlson* sbagli nel concludere che la Natura non è creativa in sé, in quanto è possibile pensare una posizione che attribuisca creatività alla Natura, che sia al tempo stesso compatibile sia con le prospettive teistiche sia con quelle scientifiche e che sia saldamente fondata nella Filosofia tradizionale.

Creatività deriva dalla stessa radice di *Creato*!

Creato è l'Universo e tutto ciò che in esso, com'è stato creato da Dio.

Una creazione è qualcosa di originale, ad esempio un'opera d'arte, il prodotto dell'immaginazione dell'uomo, un'invenzione o un progetto.

Creatività è l'abilità creativa che rende possibile la creazione del creato ad opera di Dio o una *creazione* da parte di un essere inferiore.

Quest'ultima si basa sul primo, ma è inferiore a esso.

In questo contesto si dice che la Natura di per sé manca di creatività, in quanto non è capace di formulare coscientemente a priori un piano o progetto immaginativo.

E ciò è quanto intendiamo contestare, in quanto (sia l'autore che lo scrivente) la creatività non richiede una cosciente progettazione a priori.

(Per il dovuto intendimento…: E. C. Hargrove, Fondamenti di etica ambientale)

CIRCA I DIRITTI D'AUTORE

(Terza parte)

Una lotta utopistica la quale trascende i fini economici per il raggiungimento non solo del Bene comune ma altresì del giusto, - giusto - nella proporzione in cui l'Ambiente (naturale quanto urbano da questo derivato) occupato rappresenta non solo l'habitat in cui le condizioni ideali debbono essere rappresentate nella specificità o unicità della 'bellezza' nei canoni come la possiamo e dobbiamo dovutamente intendere e non interpretare, ma anche, il dovuto necessario impegno in sua difesa…

…Giacché la 'bellezza' ed il dovuto intendimento di questa, come il Bene ed il Diritto con tutto ciò che rappresentano sono le condizioni in cui la Vita nel Bene ha raggiunto e ancora deve raggiungere gli ideali in cui manifesta oltre la ineguagliata propria 'creatività' in cui l'uomo evoluto, al fine di cantarne proteggerne preservarne il principio vilipeso…

Da cui discende e dipende irrimediabilmente e mai sia detto il contrario!

…Però, non da tutti ben compreso, nel rendere a Lei merito oltre di un Dio che così ha Creato anche le premesse in cui l' 'evoluto-involuto' ominide comprende, o almeno dovrebbe, i termini di reciproci insostituibili rapporti nei quali l'equilibrio quanto la misura di questo (negato e manipolato

per diversi fini e conseguimenti) in cui si manifestano i 'parametri' fin qui conseguiti di ciò che comunemente intendiamo con Vita…

Oltre la capacità di dedurne o intenderne il motivo anche il velato principio non del tutto compreso… di come questa dispiega e rinnova il segreto calice all'uomo offerto, e, purtroppo non suoni qual un'inutile offesa ma non vorremmo per sempre rinnovare un 'mito' intriso di sangue e carne pascolata qual fertile 'pecunia' privata della dovuta dottrina, e quando ora vediamo rinascere la 'grande arte' appena fiorire con il proprio ed altrui fine comprendiamo il risorgere della Parola il Principio della vera Dottrina circoscritta agli inutili dogmi di un 'verbo' il quale semina ed ha seminato nel limite della comprensione morte ed incomprensione circa motivo e intendimento 'per ed in ciò' cui dispiegato l'intera architettura di un Dio… volutamente rivelato o ancor peggio rilevato…

La sua vera Natura e Vita risiede ove neppur il secolar verbo intuisce - ne intuisce - sogno e parola…

La qual Vita trascende e per nulla comprende i valori Economici con cui siamo soliti tradurne e misurarne il proprio valore per ogni cosa in essa nata (e con lei un probabile Dio).

Giacché non sufficiente il Sacrificio di un Dio.

Non sufficiente una guerra persa contro un falso traguardo raggiunto o ancora da conseguire, ma ben comprendere la Filosofia (e la logica teologica dottrina privata e spogliata dei secolari miti con cui leggere o peggio interpretare una più profonda verità 'manipolata') con cui ognuno deve apprendere e di conseguenza apportare i giusti valori tradotti in 'geni comuni' da moltiplicare nella

pretesa divenuta dovuto bagaglio genetico di una corretta visione della realtà trasposta e falsata 'con ed in cui' medesimi valori vengono capovolti innestati e sostituiti come inutili 'miti' nella socialità d'ognuno…

…Giacché il valore storico del 'mito' svolge ancora l'imprescindibile funzione sociale falsata nella idealizzazione di errati principi morali con cui ognuno può e deve manifestare l'impegno costante del giusto valore nella 'corretta dottrina' e non certo l'inutile sacrificio di un Dio indistintamente sacrificato al Tempio del dovuto Progresso…

Infatti questo prevede e sempre intende un 'bizantismo' d'ideali in cui ognuno si conforma per il conseguimento del dovuto successo nell'utilitarismo con cui concepiamo e sono soliti concepire ogni cosa, anche in ciò con cui intendiamo Madre Natura, ed in ciò occorre il dovuto superamento anche quando ci prodighiamo per lei nel giusto calcolo di convenienza, quando ci pieghiamo ad una croce nel calcolo d'una falsata coscienza tradotta alla folla esposta quand'essa sempre sola in cima ad un ignorato Golgota, ed in verità e per il vero, il vero altruismo risiede e si manifesta oltre al frutto colto anche nel rinnovarne la radice offesa… nella verità della (giusta) conoscenza e rinnovata (non meno che antica) coscienza oltre la giusta comprensione in cui Dio ha destinato e destina (l'uomo) ruolo e Regno…

Di ben diverso verbo (in sua difesa)!

Sebbene nella sua opera 'La nostra responsabilità per la Natura' Passmore affermi ripetutamente che non c'è bisogno di un'etica ambientale e che ogni tentativo di crearne una sarà incoerente sotto l'aspetto concettuale e incompatibile con la 'civiltà occidentale', esiste anche un terzo tema, d'importanza quasi uguale: che i problemi

ambientali sono problemi sociali, che debbono essere risolti attraverso l'azione politica in base ai dati della Filosofia sociale e politica, anziché attraverso l'azione etica in base ai dati dell'etica ambientale.

Passmore, come Filoso sociale e politico, sembra in parte discutere accademicamente la superiorità della Filosofia sociale e pubblica rispetto all'etica nella soluzione di tali problemi. Inoltre, dato che egli, impropriamente a mio avviso, avvicina l'etica, o almeno l'etica ambientale, al fanatismo religioso, si preoccupa anche dei possibili abusi che potrebbero venire compiuti in nome di un'etica ambientale – ad esempio il rovesciamento delle istituzioni democratiche occidentali. Ma la sua ragione di fondo è che egli ritiene che l'azione etica individuale ai fini della soluzione di un problema ambientale, come ad esempio l'inquinamento, sia virtualmente inutile:

'Può soddisfare la nostra coscienza o darci un senso di superiorità morale, ma apporterà un contributo talmente minimo alla soluzione del problema dell'inquinamento, da essere, da questo punto di vista, priva di senso'.

Sebbene quest'ultimo argomento abbia qualche merito, in quanto l'azione etica da parte di poche persone in vista di una soluzione di un problema sociale è veramente assai inefficace. Passmore non arriva a notare gli importanti inter-collegamenti che debbono esistere fra etica e politica se si vuole che un'azione politica attraverso le Leggi e la programmazione pubblica sia efficace e applicabile.

Solo dopo il fallimento di ripetuti tentativi di risolvere i problemi ambientali attraverso l'azione politica Leopold, ad esempio, giunse alla conclusione che c'è bisogni di un'etica ambientale. Egli si accorse che non si poteva mettere in atto un'adeguata azione politica senza il sostegno dei comuni cittadini e che prima che questi

potessero offrire tale sostegno, dovevano sviluppare, capire e chiarirsi i loro valori morali oltre che ambientali. La richiesta di Lepold di un'etica ambientale, in altri termini, non era intesa come un passo verso il sovvertimento del processo politico, bensì come un passo verso la sua facilitazione.

Perché questo duplice approccio alla soluzione dei problemi ambientali possa funzionare, come lo stesso Leopold vedeva chiaramente, lo stato democratico deve educare i cittadini a quei valori ambientali che sono necessari sia per l'azione etica sia per la politica. Sebbene l'idea stessa d'insegnare valori nelle scuole sia spesso considerata pericolosa, si tratta di una concezione errata.

Le persone che si oppongono all'insegnamento di valori in genere si preoccupano di due precisi pericoli:

Primo che vengano insegnati valori sbagliati, e Secondo che l'insegnamento di valori alimenti lo scetticismo, minando i pochi valori positivi che bambini ed adulti hanno in qualche modo assorbito, forse per osmosi.

Nessuna di queste due preoccupazioni fornisce basi adeguate per rifiutare una formazione ai valori etici e sociali nella nostra società. Chi si preoccupa che vengano insegnati valori sbagliati in genere accetta, almeno implicitamente, l'esistenza di valori giusti (**però anche se il caso di 'Greta' dimostra una volontà di conseguire giusti valori, l'humus culturale è indistintamente intriso di valori economici ben innestati, lo scrivente che cita lo scrittore e filosofo ambientalista sa bene ciò che dice, giacché purtroppo per mia esperienza la persecuzione anche nel conseguimento di semplice informazione con scopo didattico circa la Verità negata, non meno dei miei scritti, suscita un costante dissenso intimidatorio e persecutorio sino alla sfera del 'privato' in cui lo Stato manifesta il conio della**

propria ed altrui moneta e con essa vero intento ad un Giano bifronte per il conseguimento del giusto orto dal Tempio promosso, scusate che dico, promesso…, affidando all'apparenza quanto in privato perseguita; ed ove non più dissenso ma la persecuzione raggiungono i termini ben conosciuti nel patrio suolo, giacché c'è sempre qualcuno a cui tali valori non affida nessuna socialità tradotta in successiva utilitaristica moneta affidando e delegando, di conseguenza, giusta violenza intimidatoria; altresì negando e privando se per questo, il dovuto Diritto da cui la moneta detta spacciata e non più coniata in ciò che dovrebbe esser l'oro della ricchezza, dando per scontato che il 'mito' d'ognuno coltivato debba esser affidato a ben altro 'valore aggiunto', giustificando e proteggendo di conseguenza se non addirittura istituzionalizzando, opposti ed avversi 'valori' di cui la persecuzione così come la Natura possono non solo essere impropriamente sfruttati ma anche demandati al 'sicario' di turno per il dovuto torna-conto da cui la Storia più volte detta…).

Questi valori, a quanto poi risulta, sono quelli tradizionali, quelli cioè, che hanno una lunga storia. Poiché, come ho mostrato in tutto il presente libro, i valori ambientali sono anche valori tradizionali, discendenti congiuntamente dall'etica tradizionale e dell'estetica della Natura, deve essere possibile insegnare questi valori in maniera non controversa, accettabile per tutti.

….L'insegnamento dei valori non deve essere l'indottrinamento, ma il chiarimento, e sebbene siano in molti a temere che un tale chiarimento riveli che non c'è nulla da chiarire, generando così scetticismo circa i valori, ciò non è inevitabile.

Come si è detto, la maggioranza delle persone ha in sé, intuitivamente, un'ampia gamma di valori ambientali,

senza essere capace di esprimerli lucidamente. Un'educazione ai valori, incentrata sulle origine storiche dei valori ambientali e di altro genere – sociali, politici, estetici ed etici – nelle tradizioni occidentali e sulla loro utilità per le scelte decisionali nella vita ordinaria deve rafforzare questi stessi valori, non eroderli.

Anche se tale formazione può offrire ad alcuni la possibilità di dar prova di scetticismo circa i valori morali, non è quindi una buona ragione per rifiutare una formazione etica a chi desidera migliorare la propria comprensione dei valori di base della società.

Sicuramente, una società di cittadini che hanno avuto la possibilità di studiare i problemi morali è preferibile ad una società i cui valori vengono acquisiti casualmente e accidentalmente e in cui lo studio e l'esame di questi valori è attivamente scoraggiato, in quanto materia di politica pubblica (**ed infatti questo post dedicato a quei singoli privi di qual si voglia morale i quali con la minaccia minacciano scoraggiando qualsiasi tipo di valore rendendosi partecipi di un deleterio ma fruttuosa dottrina in cui l'economia motiva ed incoraggia non tanto gli 'istinti idealizzati', ma la falsata comprensione dei termini in cui apparenti sani valori falsi nel deleterio principio debbano principiare la stessa nei corretti termini in cui posta non una scelta ma l'intera esistenza in cui posta. Legittimare la violenza per demotivare oltre una didattica anche il valore morale in essa qual condizione di sapere non certo ostacola l'economia parlamentata e legiferata; semmai chiarisce ancor meglio come la Storia persegue in medesimi ambiti uguali principi nei metodi con cui questa manifesta ed affida all'economia impropria ricchezza tradotta ma quantunque 'democraticamente' legiferata non men che dibattuta; impropriamente traducendo, o peggio come sovente ripetono, interpretando, il bene d'ognuno, già sottratto falsando sia il principio di 'bene' non meno che di economia; quindi**

presunta e falsa ricchezza coniata non meno della Storia detta in una impropria condizione economica posta e delegata alla politica e successivamente demandata alla legittima istituzionalizzata persecuzione qual minaccia… e non solo della Natura ma di chi della Natura, in verità e per il vero, cerca di chiarire ancor meglio i dovuti rapporti d'ognuno…).

…Ed allora agli 'ignoti' che minacciano e imprecano posso dire che i nostri Ideali superano la misera loro moneta…

(…) L'utilitarismo, purtroppo crea infatti sempre dei problemi giacché eleva il piacere a sinonimo di felicità umana (**chi ne critica o mina i suoi falsi principi, infatti, non ha più diritto alla detta presunta felicità acclamata, quindi e mi ripeto, può e deve esser confinato alla singola violenza delegata dall'idiota di turno, oppure, come già successo ed ancora accadrà, Sacrificio non solo di profeta ma anche di ciò con cui intendiamo e deleghiamo il Diritto nel giusto e giustizia)**…

La teoria economica moderna si basa direttamente sull'utilitarismo al quale è stato dato un aspetto scientifico attraverso l'uso di un gergo economico nello spirito del positivismo logico…

A differenza delle scienze reali, le cui teorie sono basate sulla ricerca empirica, l'economia si basa su speculazioni circa il comportamento economico del cosiddetto uomo economico che agisce in completo accordo con l'egoismo razionale, che non è certo una teoria etica particolarmente encomiabile.

L'economia non ha dimostrato che il valore economico è obiettivamente superiore ad altri più tradizionali valori: si è limitata ad ignorarli.

Essa è stata accettata come un fattore obiettivo della politica pubblica in parte perché fornisce un modo per quantificare il valore di alternative in termini monetari, ma anche perché gli occidentali hanno idee sempre più confuse circa l'obiettività del valore in generale, come conseguenza dell'emotività derivata dal positivismo logico nei primi decenni di questo secolo.

(Per il dovuto intendimento…: E. C. Hargrove, Fondamenti di etica ambientale)

DIRITTI D'AUTORE

Quarta parte (data dall'offerta del Libero Mercato):

somma del 2 x 2 (prendendone Uno)

La Natura, e non solo l'ambiente disquisito, comporta una simmetrica attinenza con la 'Verità', o almeno ad un concetto proprio e non certo estraneo ad essa.

Verità intesa come 'comportamento' non simulato o alterato nel proprio stato e condizione di essere ed appartenere al mondo, sia in 'ricchezz'a che in' povertà' di questo, cioè sia nella comprensione che nell'incomprensione di questo, e cioè, taluni traducono e specificano nella totale incomprensione d'essere ed appartenere, giacché ribatto a taluni Filosofi, che quando si è un 'sol cosa' e un solo Elemento si è anche indistintamente mossi da ugual principio motivo e sentimento verso la Vita simmetrica allo stesso (Elemento) nella ugual medesima inconsapevole incomprensione ed apprensione che pervade Logica Filosofia e Dottrina dell'uomo.

Però, nella differenza d'una innata condizione d'appartenenza il quale quest'ultimo nella presunta propria ricchezza non riesce a svelare e comprendere nei reali meccanismi d'una 'povertà' rivelata.

Prendete ad esempio le migrazioni stagionali, e non solo di esseri alati e la loro condizione di orientamento, ebbene pur i moderni e sofisticati mezzi raggiunti dall'uomo mai potrà non solo eguagliare ma comprendere come quest'ultimi riescano in ciò di cui

impossibilitato l'uomo. E non solo, assumete qual esempio il pasto stagionale dell'orso cacciatore nella sponda del torrente in preditante attesa, ebbene mai comprenderete come la propria preda raggiunga, al contrario, risalendone la riva ove continuare la Vita. Sia del predatore che colui che è predato. Purtroppo la Natura esprime in questi termini anche il proprio ed altrui equilibrio.

Poi sopraggiunge l'uomo il quale non comprendendo e/o coniugando l'equilibrio e selezione posta qual condizione d'una costante evoluzione protratta nei secoli, uccide indistintamente in nome non solo della Vita ma della moda non più necessità, in quanto provato che talune specie in nome e per conto di codesta Verità tradita sterminate e perite, dall'indistinta armata mano dell'uomo, non più arco e freccia nel reciproco intento del mito pregato e alla natura offerto qual dovuto rispetto pregato e nella parola pittografica ritratto, ma l'unico e vero infame intento e motivo utilitaristico d'una insana corrotta deleteria Economia.

La pelliccia di moda non meno del cappello così i cacciatori perseguirono indistintamente ugual scopo degli indigeni apportando fra loro, o peggio, seminando reciproco sospetto e principio di equilibrio violato nell'interesse del guadagno assommando 'valore aggiunto' per ciò di cui il vero Valore (e con esso la Verità) depredato, coniugando di nuovo ed altresì due opposti principi d'interpretazione intesi e disquisiti fra povertà e ricchezza… pur con la Legge in propria 'armata' mano.

Potrei continuare ancora con altri esempi, solo per manifestare il concetto proprio circa la Verità, giacché la Natura difficilmente 'mente', è sì capace di organizzarsi al meglio in propria difesa per preservare la Vita, la specie vilipesa e non solo dall'uomo, ma difficilmente possiede la caratteristica del tutto 'umana' del mentire.

Cioè creare uno specifico sentimento tradotto in successivo comportamento atto a mistificare l'avversario. Riconosciamo qual condizione evoluta dell'uomo l'aver superato con la Ragione l'istinto, taluni dicono, in verità e per il vero, cotal concetto se pur in apparenza vero, fallace nella sostanza e non solo evoluzionistica ma anche filosofica.

Giacché l'istinto medesimo del regno a lui inferiore e cioè quello animale, ancor ben saldo e più feroce e distruttivo in ciò che dalla Natura derivato, anzi un istinto talvolta e troppo spesso privo di Ragione e motivo, giacché nella Natura riconosciamo tutti quei comportamenti per il conseguimento e mantenimento della vita qual espressione consapevole e non di una 'superiore Natura', nell'uomo al contrario, regna ed impera un contrario motivo e principio coltivato non solo nella costante distruzione da ciò cui deriva il proprio ed altrui sostentamento ma anche nella capacità espressiva della violenza di sé medesimo.

Conosciamo, comunque in Natura processi di 'mimetizzazione' con cui l'ambiente condiviso e lo stesso tendono 'mimetizzare' le proprie 'apparenti' condizioni così da poter convivere o sopravvivere a ciò cui ostile, mai una 'mimetica' divisa con cui l'uomo combatte una inutile guerra utilitaristica.

Ma tutto ciò compreso il comportamento o la specifica capacità umana di 'mimetizzarsi' nulla ha da condividere con il Vero e la Natura detta.

Dacché ne deriva che il problema della 'menzogna pubblica' conserva una tradizione antica.

La specifica capacità dell'uomo nell'intento di perseguire fraudolenti intenti ed obiettivi e fini attraverso la menzogna. La Storia trabocca fino all'inverosimile di 'menzogna', e per quanto ci siamo evoluti in questa,

rimane sempre medesima e fedele alla corrotta natura dell'uomo.

Ecco il perché la Natura rimane ed è non solo un'Opera d'Arte da tutelare, ma anche un principio di Verità vilipesa offesa e calunniata ma altresì rinnegata, in quanto tutta la Verità in essa contenuta trascesa, interpretata diversamente, o all'opposto, di come Creata nella 'mutabile immutabilità' donde pervenuta per un fine migliore ottimizzato e protratto nei Secoli di Storia (e non solo geologica), e come (e mi ripeto!) l'intera storia dell'Universo, da cui la misera Terra detta ed ora apostrofata con tutti i suoi misfatti e non solo naturali accidenti, in cui e per cui, il fine intende un reale e graduale miglioramento e mai il contrario di come l'uomo nell'arco dell'intera Storia detta numerata e falsata nel bilancio della medesima vita condivisa.

Ne deriva che la Verità in ogni contesto in cui posta, fin dagli albori dell'uomo, oltre che al proprio Ecosistema interpretata, rimane, se pur difesa e tutelata per Legge…, uno scomodo principio dibattuto anche se come detto, apparentemente difeso.

Certo se la Vita l'avesse scritta un Albero e non solo il frutto impropriamente colto avremmo differenti principi circa la stessa, e così infatti mai è… Stato e sarà… ancora!

…Giusto!...

Il profeta disceso dall'alto monte, ma da pagano e cristiano rinato ed evoluto, posso ancora affermare che se avessimo studiato o solo interpretato l'intera montagna ed i graduali processi con cui Dio ha confermato e manifestato la propria arte in essa incisa e scritta senza impedimento alcuno circa ugual Legge dibattuta e profetizzata, avremmo raccolto per entrambe gli schieramenti, cioè chi di questa si pensa 'superiore' o chi manifesta, al contrario, un suo imprescindibile

interesse dal 'verbo' derivato se pur 'mimetizzato' nell'ambiente nella costante menzogna pubblica; avremmo raccolto e coltivato di conseguenza non dico un Impero ma un Regno un po' meno materiale ma certamente più mite e non solo per ciò che concerne lo stesso Dio pregato ed anche sudato affamato ed assetato… per ogni cosa vivente da Lui donata ma non certo ad uso e consumo di come la stessa Legge tramandata o interpretata.

L'importante quindi la corretta e dovuta interpretazione della Verità detta!

La Verità pubblica se pur tutelata dal Primo Comandamento e/o Emendamento vilipesa e convenuta ai dovuti secolari compromessi da cui taluni fanno derivare 'superiori interessi' di Stato o Privato divenuto, in quanto e per quanto ciò che Stato nella Storia 'incisa' abbiamo i dovuti ragguagli, i dovuti intendimenti circa uguale medesima Verità con la Legge in mano vilipesa, non meno di chi per primo cotal Legge affissa al proprio ed altrui Parlamento, perseguitato ucciso nei termini non solo di ferocia ma di barbara interpretazione della stessa.

Ma sempre e comunque nel principio d'una Verità mai correttamente applicata in quanto la Natura mai dovutamente ben interpretata!

Così per ritornare al comune motivo, cioè ad una Natura vilipesa, una Natura che è parte della nostra genetica, ricordandone quell'unione mistica anche da Dante celebrata, quando apostrofò la sua Beatrice qual Intelletto e Superiore intendimento facendone velata donna adorata nei graduali processi filosofici in cui oltre che la Poesia ma anche la Filosofia stessa ha riconosciuto e riconosce secolare ricongiungimento delle più alte sfere di un Dio dall'Universo fino ai gradi inferiore di quanto più propriamente Creato qual superiore Intelletto per ogni cosa 'creata ammirata cantata ed incarnata', e come detto, non certo una

‘macchina nuova’, semmai una ‘Vita nuova’ in cui e per cui, non solo la Parola evoluta, ma anche il rinnovato sentimento alla ‘Dottrina’ posta, cioè il puro Intelletto dalla foglia all’animale sino all’umano trasceso.

Così e non solo Dante partecipe d’una tradizione antica, troppo antica per essere incatenata ad una circoscritta dottrina… ma anche la Verità ora e qui vastamente argomentata e non certo disciplinata in quanto chi si prodiga in questo riduce la stessa ad una conseguente ‘paradossale’ condizione in cui non solo la Natura, e mi ripeto, ma anche l’‘umana natura’ raggirata o costantemente truffata.

E come disquisiva o parafrasava un Imperatore pagano, argomentando sulla origine e differenza non meno della pubblica funzione del ‘mito’, ammettendo postulando e riaffermando il bisogno dello stesso: Dèi non meno d’un futuro monolitico Dio per meglio mascherare o celare il Vero circa la Vita rinnovata e celebrata attraverso la funzione del mito congiunto (in verità ben disgiunto dalla Verità circa la stessa ma raccomandata e narrata come una favola a cui ogni suddito si disseta) alla Terra così pregata, anche e soprattutto, in funzione di un Impero con cui ogni suddito ne celebra l’indispensabile e necessaria ‘sacra’ funzione d’appartenenza.

La qual Terra ha creato l’uomo, mito del tutto incompreso anche in ciò in cui non più Regno o Impero ma semplice Stato evoluto.

Non meno, come anche dopo dal Poeta argomentata, la velata Verità in essa ben celata per non entrare in diretto conflitto non solo con la Storia per sempre celebrata ma con tutti i miti nei secoli sacrificati indistintamente all’altare d’un tempio pagano o cristiano quantunque un rogo e mai sia detto un Elemento congiunto alla Verità da cui la Natura.

Comportando sempre l'agnello d'una Verità perita e sacrificata in ragione e limite del mito così rivelato o rilevato.

Quindi, ritornando all'Omonimo da me citato, e andando a formare una triplice condizione posta di reciproca appartenenza circa la Verità detta, volgiamo di nuovo al Sentiero apparentemente perso circa la folta Foresta argomentata, anche perché chi legge o solo con noi cammina, potrebbe reclamare l'Intelletto detto nel mito d'una incompresa Ragione offuscata e composta da ben diversi 'miti', e quindi, esser 'soggetto assoggettato' all'istinto detto, con cui e mi ripeto, il Saggio e non solo Poeta si ispira, mentre il vero 'homo' si adegua, e con cui non più Parola ma urlo e calunnia per ciò di cui non afferra propriamente il frutto, nel dovuto rispetto della Legge detta…

Ogni frutto è peccato, medita l'Adamo che legge, in quanto non ho provveduto come un Julian annunziato suggerisce, velarne il criptato velato motivo trasceso nella Verità argomentata e pubblicamente disquisita.

Nei precedenti intenti circa l'argomentata Verità 'nei e dei' Diritti d'Autore, siamo convenuti attraverso l'Etica ed il suo principio disquisito nell'ambito e non solo dell'Ecologia in complessi termini Storici argomentata, giacché conveniamo con l'autore citato, che se vogliamo disquisire i Diritti della Terra (qual cosa viva) dobbiamo farlo attraverso non solo l'ausilio d'un'unica disciplina a lei connessa, ma principiarla nei termini congiunti in cui la Storia stessa la interpreta in connessione e reciproca appartenenza (di povertà o ricchezza) anche in quei Diritti vilipesi, ed in cui il Diritto come abbiamo letto, correttamente manifestato: cioè il diritto di ammazzare uccidere depredare e offuscare ogni Ragione, più elevata Ragione in Essa, e con Essa una più elevata disdetta per sempre tacitata.

Ed ove in questa mia non dico perita ma sicuramente derisa Ragione persa, non meno dell'indigeno che proclama(va) un proprio Diritto e non solo circa la Vita ma anche la giusta appartenenza alla stessa ugual Terra partecipata in povertà, minor ed ugual povertà dell'animale braccato ed estinto.

Senza Diritto o Verità alcuna!

Eppure come abbiamo visto nei termini d'una moderna navigazione, i Diritti nella difettevole considerazione d'un reciproco superiore interesse tutelato o da tutelare trascendono i veri motivi, paradossalmente, 'del e nel' vasto dibattito argomentato, alla deriva d'un continente in cui codesta artificiosa geologia manifesta sì la necessità della Verità nel Diritto d'Autore tutelato, ma difettevolmente unite, se pur divise, sull'univoco interesse utilitaristico (apparentemente ignorato) cui ogni Verità (se pur celebrata) aliena ma quantunque discussa ed ancorata in nome e per conto di codesto improprio utilitaristico principio celebrato.

Sia esso connesso o stampato… ma quantunque sempre tradito ed umiliato, giacché i risultati se rappresentati nell'equazione d'una più vera e certa Economia alla lavagna della Storia figurata e smascherata, indicano una disdicevole umana natura giammai evoluta seppur ben argomentata, solo velata dalla presunta Parola donata come ogni Verità ignorata se pur disquisita eppure ben nascosta nei reali meccanismi che muovono ogni falsa natura, e nel nuovo quanto antico mito, tradotta celebrata e rinnovata qual innato istinto dell'uomo.

Compreso ed aggiungo:

'che il sapere di non sapere è pur sempre sapere. E sapendo mai ha saputo e saprà mai quanto basso l'istinto d'una impropria falsa ricchezza!'.

Le favole a cui alludeva Giuliano!

Ed allora scusandomi giacché i folti rami di codesta foresta divenuta cavi e nodose connessioni non men che pagine ben argomentate sponsorizzate e confermate da solidi poteri, poteri che controllano ogni mosca e moschea non men che cattedrale con la relativa dottrina e non solo economica nella dovuta rinnovata appartenenza d'un monolitico mito al Potere connesso, utilitaristico per suo principio, apporto un peccato originale, rinnovandone la bestemmia, in quel Omonimo innominato, ricercato braccato e prigioniero della Verità detta per ogni mela colta.. nel suo quanto altrui giardino divenuto grave peccato!

Non auguro la circoncisione di codesto Omonimo neppure la mia, sono non men di lui circonciso da diversa pugna e sevizia, solo porre in essere i dovuti termini d'una Legge e con essa il corretto suo ed altrui intendimento, giacché ogni principio potrebbe esser perseguitato compreso il Diritto della Parola e non più segreto violato circa la corretta informazione qual mela colta!

In quanto pur difeso dal 'Primo Emendamento' citato, perseguitato da una antiquata legge di Stato da cui paradossale disgiunta opposta conferma di come la Legge possa essere interpretata, ed in cui l'interesse d'ogni Impero minacciato dalla Verità detta.

Così conveniamo ripetiamo e concludiamo riportando all'attenzione una Verità perseguitata come quel Julian prigioniero in essa, che sussiste difettevole interpretazione ed etica circa questa, e noi che alla Natura ci rivolgiamo ne cogliamo in codesto rinnovato peccato non solo la mela ma anche l'Omonimo derivato…

IL GRANDE PECCATO

(& LA MELA COLTA)

Nel corso delle elezioni presidenziali del 2016, il comitato nazionale democratico è stato violato e migliaia di e-mail e altri documenti privati sono stati rubati. Tali documenti sono stati infine resi pubblici attraverso un sito web gestito da 'Guccifer 2.0' (un personaggio online presumibilmente gestito dal governo russo) e tramite Wikileaks. All'inizio dell'anno scorso, il DNC ha citato in giudizio coloro che ritiene responsabili dell'hack, compresa la campagna di Trump e i funzionari russi.

Il DNC ha anche fatto causa a WikiLeaks e Julian Assange. Nella sua denuncia, il DNC sostiene che WikiLeaks ha rilasciato i documenti compromessi e che WikiLeaks ha comunicato con Guccifer 2.0 dopo l'hacking per ottenere i documenti e coordinarne il rilascio.

Queste accuse sollevano un'importante questione del Primo Emendamento con pesanti implicazioni per la libertà di stampa.

Mercoledì scorso, l'ACLU, il Knight First Amendment Institute della Columbia University e il Reporters Committee for Freedom of the Press hanno presentato una breve nota amica che affronta tale questione:

"ovvero se un atto di pubblicazione che sarebbe altrimenti protetto dal primo emendamento perde tale protezione semplicemente perché una fonte ha acquisito le informazioni pubblicate illegalmente".

Il brief spiega che la Corte Suprema ha riconosciuto un'ampia protezione del Primo Emendamento per la pubblicazione di informazioni di interesse pubblico e che ha esteso tale protezione anche alla pubblicazione di informazioni acquisite illegalmente in prima istanza, a condizione 'che il' coinvolto nell'illegalità iniziale.

Questo principio giuridico, articolato più chiaramente nella decisione della Corte Suprema del 2001, Bartnicki v. Vopper, è un principio di protezione e tutela fondamentale per la stampa.

È particolarmente importante per i reporter della sicurezza nazionale, che spesso si basano su informazioni che sono state acquisite illegalmente da una fonte per pubblicare storie di notevole interesse pubblico. In effetti, questo principio ha animato la famosa decisione del Pentagono sulla corte, proteggendo il diritto di pubblicare storie basate su un resoconto del governo segreto di cattiva condotta ufficiale durante le origini della guerra del Vietnam.

Il brief si concentra esclusivamente sulle possibili implicazioni del Primo Emendamento delle affermazioni che il DNC ha fatto contro WikiLeaks. Non prende posizione su altre questioni sollevate nella denuncia del DNC.

Il brief congiunto amico-di-corte fornisce numerosi esempi di importanti storie di interesse pubblico degli ultimi decenni basate su informazioni che potrebbero essere state rubate o altrimenti acquisite illegalmente da una fonte.

Per esempio, le rivelazioni del programma di tortura dell'era Bush della CIA sono state basate in parte su fughe di notizie da parte di whistleblowers in tutto il governo. Così anche le storie che esponevano i programmi di sorveglianza della NSA - storie per le quali

diversi giornali hanno vinto premi Pulitzer nel 2005 e nel 2014.

Allo stesso modo, gran parte delle relazioni su Watergate si basavano su fonti anonime che divulgavano segreti governativi. Mark Felt, il vicedirettore dell'FBI e la più famosa fonte di Watergate (soprannominata Gola Profonda), ha compiuto ampi passi per nascondere le sue comunicazioni con la stampa perché le sue perdite erano sotto inchiesta attiva.

In un tocco ironico, Felt è stato condannato e poi perdonato per aver ordinato ricerche illegali di 'borsa nera' come parte di COINTELPRO, un programma segreto dell'FBI che aveva come obiettivo 'sovversivi' che è venuto alla luce solo dopo che gli attivisti hanno rubato i file dall'FBI e li hanno inviati a Il Washington Post.

Al di là del contesto di sicurezza nazionale, i principali scoop che hanno coinvolto Big Tobacco e i recenti scandali finanziari globali si sono basati su informazioni che erano state acquisite illegalmente da una fonte.

Ad esempio, una fonte anonima ha inviato più di 2,6 terabyte di informazioni crittografate a un giornale tedesco e un giornalismo investigativo statunitense senza scopo di lucro. Conosciuti come 'Panama Papers', questi file interni di uno studio legale panamense ormai defunto hanno dettagliato uno schema di evasione fiscale transnazionale sviluppato per i clienti facoltosi di tutto il mondo. La divulgazione dei file ha scatenato il dibattito pubblico e varie proposte di riforma legale.

Come la Corte Suprema ha ripetutamente riconosciuto, il Primo Emendamento protegge la pubblicazione di storie come queste. Una sentenza contro WikiLeaks che ha ristretto questa protezione potrebbe mettere a repentaglio il quadro giuridico consolidato che ha reso possibili queste storie - e questo

è cruciale per garantire che il pubblico abbia le informazioni necessarie per tenere conto di potenti attori.

(ACLU)

(Procuratore del personale, ACLU Center for Democracy e Carrie DeCell, Procuratore del personale, Knight First Amendment Institute e Gabe Rottman, Direttore del progetto Reporters Committee's Technology and Press Freedom)

Nel 1993, il conduttore radiofonico della WILK, Frederick Vopper, trasmise una conversazione intercettata illegalmente e mandò anonimamente alla stazione radio della Pennsylvania, in cui due funzionari sindacali di insegnanti discussero tattiche di negoziazione violente. I funzionari hanno fatto causa a Vopper, sostenendo che dovrebbe essere responsabile per le intercettazioni illegali che hanno catturato i loro commenti. Ma la Corte Suprema non fu d'accordo. Come ha scritto il giudice John Paul Stevens nella decisione di Bartnicki contro Vopper, 'la condotta illegale di uno sconosciuto non è sufficiente per rimuovere lo scudo di primo emendamento dal discorso su una questione di interesse pubblico'.

Ad aprile, il Comitato Nazionale Democratico, l'organo di governo del Partito Democratico, ha annunciato che ha citato in giudizio WikiLeaks e Julian Assange - insieme a una serie di altri imputati, tra cui la campagna Trump e gli agenti russi - per il loro presunto coinvolgimento nel furto e diffusione di file informatici DNC durante le elezioni del 2016. Sulla sua superficie, l'argomento del DNC sembra sorvolare di fronte al precedente della Corte Suprema in Bartnicki v. Vopper che gli editori non sono responsabili per gli atti illegali delle loro fonti. Va anche contro i precedenti di libertà di stampa che tornano ai Pentagono Papers e contiene

argomenti che potrebbero rendere più difficile per i giornalisti svolgere il loro lavoro o che i governi stranieri potrebbero usare contro giornalisti statunitensi che lavorano all'estero, hanno detto gli esperti del Primo Emendamento al CPJ.

'Sono scontento che ci sia anche una dichiarazione secondo cui potresti essere ritenuto responsabile della pubblicazione di informazioni trapelate che non avevi nulla a che fare con l'ottenimento', ha detto George Freeman, ex avvocato del New York Times e direttore esecutivo del gruppo di consulenza indipendente, Media Law Resource Center. James Goodale, l'avvocato del Primo Emendamento che ha difeso il New York Times nel caso del Pentagon Papers del 1971, ha detto che la causa è stata la prima volta che WikiLeaks è stato denunciato per una funzione giornalistica.

Goodale, un alto consigliere del CPJ e ex presidente del consiglio di amministrazione, ha aggiunto che il DNC ha 'prestato attenzione zero alle ramificazioni del primo emendamento della loro causa'.

Il DNC sostiene che WikiLeaks era coinvolto in una cospirazione, rendendo l'atto normalmente protetto di pubblicizzare documenti equivalenti all'atto criminoso di hackerare i server.

La sua causa sostiene che Wikileaks e Assange hanno violato le leggi che vietano la divulgazione dei segreti commerciali e proibiscono le intercettazioni. Per legare WikiLeaks e Assange all'atto illegale sottostante dell'hacking, il DNC ha citato il Federal Racketeer Influenced and Corrupt Organizations Act, una legge originariamente intesa a legare i criminali di strada ai leader delle gang.

Il presidente Trump ha negato che la sua campagna sia stata coinvolta in tale cospirazione e il presidente

russo Vladimir Putin ha negato che gli hacker agissero per conto del suo governo.

Il caso solleva una serie di importanti questioni sulla libertà di stampa:

dove dovrebbero i tribunali tracciare il confine tra la creazione di fonti e la 'cospirazione'?
Quali attività potrebbero implicare un giornalista nel comportamento illegale di una fonte?

Mettere un collegamento SecureDrop a sollecitare le perdite conta come una cospirazione illegale?

E se un giornalista chiedeva documenti su un individuo mentre indicava che pensano che la persona meriti di essere esposto, ciò sarebbe considerato come motivo condiviso, o è l'unica attività veramente protetta che riceve passivamente delle perdite, come il conduttore radiofonico Vopper?

"C'è uno spettro che corre da una parte e da qualcuno che fa cadere una semplice busta di manila, dall'altra parte dove in realtà rubi i documenti da solo", ha detto David McCraw, vice-consigliere generale del New York Times . 'La linea nel mezzo è ancora determinata dai tribunali'.

David Bralow, un avvocato di The Intercept, ha aggiunto: 'È difficile vedere molte delle attività di WikiLeaks diverse da quelle delle altre agenzie di stampa quando riceve informazioni importanti, parla con le fonti e decide cosa pubblicare. Oratori, non semplicemente una classe speciale di oratori'.

La causa del DNC afferma che Assange nutriva ostilità nei confronti di Clinton, era in contatto con la campagna di Trump e aveva programmato il rilascio dei suoi documenti per danneggiare la campagna di Clinton. Ma come ha detto McCraw, un editore 'avere un punto

di vista non significa che non siano impegnati in attività giornalistica. E il coordinamento dei tempi di pubblicazione non stabilisce necessariamente una relazione 'agente-principale' tra gli hacker che hanno infranto la legge e gli editori'.

Xochitl Hinojosa, un portavoce del DNC, ha detto al CPJ: 'Questa causa riguarda un'operazione illegale di intelligence straniera contro gli Stati Uniti da parte di un avversario ostile che ha trovato partner attivi e disponibili nella campagna di Trump, così come Wikileaks, che ha agito per volere dei russi'. Hinojosa ha aggiunto: 'Presenteremo questi argomenti ulteriormente in tribunale'.

WikiLeaks non ha risposto alla richiesta inviata via email di CPJ per un commento.

Marcy Wheeler, un reporter indipendente della sicurezza nazionale che ha esaminato la denuncia del DNC, ha detto che la teoria legale dietro potrebbe essere applicata ad altre fughe come i Panama Papers dei Paradise Papers - documenti interni che sono stati probabilmente ottenuti illegalmente da studi legali e finanziari istituzioni, e poi passati alla stampa. Casi legali simili sono già stati portati in Europa. Uno degli studi legali nominati nel caso Paradise Papers citò in giudizio la BBC e il Guardian, secondo quanto riferito dalla BBC.

L'argomento del DNC, ha detto Wheeler, potrebbe essere replicato dal Dipartimento di Giustizia per colpire uno sbocco come The Intercept.

'Se questo precedente è là fuori, il governo descriverà felicemente l'intercettazione come un complice', nelle perdite dei vincitori o di Albury, ha detto al CPJ, riferendosi all'ex appaltatore militare Reality Winners e all'ex agente dell'FBI Terry Albury, che ha le fonti di notizie ipotizzate erano le fonti per importanti indagini sulle perdite rivelate da The Intercept .

Il Dipartimento di Giustizia ha anche tentato in precedenza di coinvolgere i giornalisti nelle istigazioni di perdite, tra cui nel 2010, quando ha nominato il giornalista Fox News James Rosen in un mandato di perquisizione come 'co-cospiratore' e lo ha sorvegliato.

Questo è il motivo per cui il CPJ ha a lungo sostenuto che Wikileaks e Assange non dovrebbero essere perseguiti ai sensi dello Spionage Act per la pubblicazione di documenti classificati acquistati da qualcun altro.

WikiLeaks, tuttavia, non è sempre stato un amministratore responsabile dei suoi materiali. Nel 2011, l'organizzazione ha rilasciato casi diplomatici non rimossi che hanno messo in pericolo la vita del reporter etiope Argaw Ashine. E in generale, la pratica di WikiLeak di pubblicizzare grandi dati senza sondare il contesto o le motivazioni di chi fugge può renderlo vulnerabile alla manipolazione, come ha scritto il direttore esecutivo del CPJ Joel Simon .

Tuttavia, come ha scritto CPJ in una lettera all'amministrazione Obama nel 2010, arrestare Assange avrebbe creato un pericoloso precedente per gli editori ovunque.

Nonostante le difficoltà nel gestire le fughe su larga scala degli hacker di stato, è diventata una pratica sempre più di routine. Nel più recente, gli avvocati del fundraiser repubblicano Elliot Broidy hanno presentato una citazione in giudizio il 16 maggio per i documenti della Associated Press come parte di una causa civile contro il governo del Qatar, che accusa di aver hackerato le sue e-mail e di averle divulgate ai giornalisti dell'AP e di altri organizzazioni di notizie. L'AP ha dichiarato alla Freedom of the Press Foundation che intende combattere la citazione. E il Qatar ha negato qualsiasi ruolo nell'hack, secondo il New York Times.

Il governo degli Stati Uniti utilizza già una terminologia vaga, che è potenzialmente dannosa per gli editori, per descrivere Wikileaks.

L'anno scorso, il segretario di stato Mike Pompeo - allora direttore della CIA - ha etichettato Wikileaks come 'servizio di intelligence ostile non statale'.

La lingua è stata inserita anche in un disegno di legge del Senato.

Il senatore Ron Wyden dell'Oregon, che ha accusato WikiLeaks di aver partecipato a un 'attacco' alla democrazia americana, ha tuttavia sollevato allarmi sulla terminologia. In una dichiarazione rilasciata dal suo ufficio lo scorso agosto, ha affermato: 'L'uso della nuova frase' servizio di intelligence ostile non statale 'può avere implicazioni legali, costituzionali e politiche, in particolare dovrebbe essere applicato ai giornalisti che indagano sui segreti'.

L'idea che attività giornalistiche come coltivare fonti e ricevere documenti ottenuti illegalmente potrebbe essere interpretata come parte di una cospirazione criminale è, secondo Goodale, la…:

'più grande minaccia alla libertà di stampa oggi'.

'Inibisce la capacità dei giornalisti di ottenere informazioni sugli informatori, perché non appena parli con loro in modo aggressivo potresti essere colpevole di un crimine', ha detto Goodale.

Il DNC fa un ulteriore passo avanti, sosteneva Wheeler, classificando le sue e-mail come 'segreti commerciali' e sostenendo che Wikileaks e Assange infrangevano le leggi federali appositamente create per punire lo spionaggio economico.

‘Se Forbes pubblica informazioni su ciò che [un] business sta facendo che hanno ottenuto come documento trapelato, dato questo precedente, l’azienda potrebbe dire che Forbes era impegnato in spionaggio economico’, ha detto Wheeler.

Jesse Eisinger, reporter ed editore di ProPublica, ha descritto i documenti trapelati come la ‘linfa vitale di tutti i giornalisti’ e ha affermato che senza di loro ‘i giornalisti sarebbero gravemente menomati nella nostra capacità di fare giornalismo responsabile di qualsiasi tipo’. Eisinger fa parte di un team congiunto di ProPublica e WNYC che sta sollecitando suggerimenti e ‘crowdsourcing’ come parte della sua indagine sull’impero commerciale di Trump.

A parte le implicazioni legali, la denuncia solleva preoccupazioni su come il DNC veda i giornalisti. Il DNC non renderebbe disponibile uno dei suoi avvocati per discutere il caso o rispondere a una serie di domande dettagliate fornite da CPJ via email.

‘A differenza dei presidenti Trump e Putin, il Partito Democratico rispetta il Primo Emendamento e apprezza il ruolo fondamentale che la libertà di stampa gioca nella nostra democrazia’, ha detto in una breve dichiarazione Hinojosa, il portavoce del DNC.

Alcuni esperti legali, tuttavia, hanno dichiarato che il DNC rischia di piegare tali principi.

‘Penso che questa causa civile vada ben oltre ciò che il Primo Emendamento consente’, ha detto Barry Pollack, ex presidente dell'Associazione nazionale degli avvocati della Difesa penale, che rappresenta Assange in materia penale.

‘Abbiamo visto i DOJ in entrambe le parti, la volontà di imbattersi almeno nella linea di perseguimento criminale dei giornalisti e questo è pericoloso’.

Alcuni giornalisti hanno difeso la causa del DNC come un modo per portare maggiore trasparenza allo scandalo degli hacker del 2016. Scrivendo nel New Yorker, Jeffrey Toobin sostenne che, in caso di successo, la causa poteva essere un modo per garantire interviste giurate con "attori chiave.

WikiLeaks, da parte sua, sembra desideroso di utilizzare la fase di scoperta per costringere il rilascio dei documenti DNC. L'organizzazione ha twittato: 'Discovery sarà davvero divertente', in risposta alla causa.

Molti degli esperti legali hanno affermato di ritenere che i capi che menzionano Assange e WikiLeaks saranno archiviati quando il giudice valuterà se le accuse di cospirazione nella causa DNC sono 'plausibili'. Se il giudice avanza, ha dichiarato il professore di legge dell'Università del Texas, Steve Vladeck, sarà perché troverà un modo per differenziare sostanzialmente ciò che Wikileaks fa con le pratiche di segnalazione di routine.

Tuttavia, Charles Glasser, professore alla scuola di giornalismo della New York University, che ha trascorso oltre una dozzina di anni come consulente dei media globali per Bloomberg, ha affermato che se le accuse contro Assange e WikiLeaks sono sopravvissute, potrebbe spianare la strada ad aziende o altri per etichettare tutti coloro che ottengono illegalmente documenti alla stampa - come 'co-cospiratori'.

Lynn Oberlander, un avvocato di Gizmodo, ha aggiunto che i governi stranieri, i partiti politici o le corporazioni potrebbero usare la teoria legale del DNC contro i giornalisti americani all'estero. Se uno sbocco finanziato dagli Stati Uniti come Voice of America o un'entità privata di proprietà americana ha pubblicato documenti ottenuti illegalmente da un partito politico

straniero, influenzando l'esito di un'elezione straniera, l'outlet e i suoi reporter potrebbero essere citati in giudizio per cospirazione, ha detto Oberlander.

'Se inizi a fare questo qui negli Stati Uniti, devi chiedertelo: qualcuno inizia a farlo contro gli interessi americani all'estero?'.

(CPJ)

(Avi Asher-Schapiro l'autore del presente articolo è il socio di ricerca di CPJ per il Nord America. È un ex membro dello staff di VICE News, International Business Times e Tribune Media, e un reporter investigativo indipendente che ha pubblicato in punti vendita tra cui The Atlantic, The Intercept e The New York Times.)

LA FRATTURA

Mi viene annunciata nuova prodigiosa conquista, la qual 'navigando' seppure immobili naufraghi e/o coloni reclamati in medesimo 'Spazio' conquistato o impropriamente 'occupato' (l'eresia ancor gioca la propria inusuale prospettiva dell'immagine posta)… recepiamo; tutto osservato e scrutato dall'occhio proteso a miglior evoluto sguardo - così pretende il progresso non men della Scienza detta e medesima Dottrina velatamente nominata -, il poter raggiungere in ambedue 'ruoli' i confini di codesto grande mare… alla Grande Notizia approdato...

…Ugual stessi medesimi confini ove un Tempo non troppo remoto pensavamo finire lo mare detto e quantunque conquistato, ed allora navigando pensavamo immaginavamo affollavamo e in ultimo immagazzinavamo non men di adesso l'enorme 'baratro enunciato', indistintamente e sempre affollato di genti merci e schiavi, e successivamente popolato e configurato così da poterne coprire la lacunosa meridiana deriva… qual mondo impossibile ed inesplorato ma quantunque da conquistare al porto della Ragione e del Dio che ne governa il sano dovuto Intelletto.

Il mondo finiva, oppure all'opposto, iniziava!

Come il Buon Dio manifesta il proprio mestiere e Pensiero rimane un conflitto teologico e scientifico che conferma, oppure al contrario, nega talune teorie, per mio conto, rilevo una grande immutabile Frattura con cui taluni dicono esplicitata la Vita.

Un grande dilemma, giacché se pur la Scienza reclama calcolata fotografia innestata ad orologeria d'un 'Buco Nero' al largo avvistato, là ove non esiste (più il) Tempo [il dilemma, come vi dicevo, rimane amletico, perché camminando non lontano non più in là dei confini dell'Universo eppur più lontano di questo - sicché osservato non men del 'Buco Nero' reclamato -, ho ammirato anch'io - non meno dello scienziato e/o religioso innominato risolvere il dilemma apostrofato di come medesimo Dio si rileva in questo confine ove posto alla deriva e lontano dall'Universo 'rettamente' popolato**], ho riscontrato su una foglia nel breve cammino concesso, umano cammino e sentiero, giacché non a tutti permesso per quanto l'oculo detto spaziare fino ai confini dell'Universo (suscitando un paradosso degno d'esser constatato), insomma come dicevo anch'io ho osservato un buco nero propria su una foglia…**

…Perdonate la distanza ciclopica o chilometrica fra l'atto e la cosa osservata qual medesimo buco nero enunciato…

Badate bene prodi naviganti o astronauti, neppure un residuo inflazionato d'un precedente Big-Bang d'una stagione apparentemente morta, la qual ha deposto l'ultimo vagito da me raccolto ed hora narrato lungo il solitario fisico cammino congiunto alla dovuta orbita ed ancorato nella giusta astemia gravitazione, la qual foglia (narra e racconta) presentare uno strano improprio buco anche lei, non distante dai tanti astronauti connessi (anche loro) piegati e indistintamente ricongiunti alla Base Spaziale da cui il dovuto Pensiero e annessa Parola, insomma alla dovuta conoscenza sia essa Dottrina o fisica scienza…

…Eppure vi assicuro che tal morente foglia dall'Universo in cui posta, e da nessuno ammirata, giacché troppo distanti per capirne la pubblica

funzione, mi narra un dolore inascoltato, il compito per cui creata ed in cui impossibilitata poterne celebrare ugual foto(sintesi) per tutti gli 'astronauti' approdati a codesta riva, ove se alziamo gli occhi per apprenderne il confine, scorgiamo un enorme 'buco nero'…

…Cotal foglia, mi dice ancora, che alla sua vista nessuno s'è degnato o piegato per individuare o decifrarne le ragioni di codesto Creato, da nessuno ammirato quanto ragguagliato: un piccolo 'buco nero', mi suggerisce, neppure un verme una cicca un'ago per un buco andato o fumato, solo un problema di un Elemento avariato o accompagnato a diverso concerto contrastato ed anomalo per quanto sempre il destino dalla foglia reclamato.

...Si è semplicemente posato sulla verde venatura, e la luce, simmetricamente come il più 'maestoso cantato', è apparsa da codesto foro increspato (giacché nella soglia degli 'eventi' qui narrati la Luce pur trattenuta dalla foglia restituisce cotal Elemento respirato se pur ritmicamente o meccanicamente senza sguardo coglierne la profondità) come l'emmental del panino svizzero ove oltre il buon cacio anche l'oro riluce come miglior traguardo alla materia connesso…

…Per farla breve, un buco nero di vaste proporzioni tanté gli astronauti i quali in codesto 'buco nero' caduto mi osservano cibandosi di buon cacio lanciano l'allarme alla Base Spaziale, e nell'amletico motivo di codesta quotidiana processione non intendendo qual 'buco nero' reclamato tantomeno monitorato ho pregato per lei da umile pagano o cristiano anch'io convenuto...

…Non so' dirvi con esattezza in quanto come vi ho detto proprio in un 'buco nero' precipitato et anco respirato ed inalato, in quanto la Frattura

apparentemente ispirata, in realtà incarnata da una foglia e il suo 'buco nero' la qual la convoglia anch'essa ad un Universo non più ammirato, giacché ognun indistintamente proteso verso cotal 'buco nero' annunziato e l'ocolo cercare 'fantasmi' di catrame e polveri riciclate e sottilmente negate in codesto vasto grande 'buco nero' affisso oltre il grande mare navigato e non certo recitato…

…Così non so' ora a qual 'buco' devo destinare questa mia, in attesa del Giudizio d'un probabile Dio, non so' neppure se questo Dio ammirato divenuto improprio 'Buco Nero' da tutti apostrofato, e da tutti ugualmente ignorato nel 'buco nero' del mio Universo attraversato e neppure privato…

…Ritornando alla Frattura detta, in questo mese da tutti recitato ma da pochi compreso, annunziamo un vasto Universo processato in tutti coloro che incarnando le ragioni del Creato, compongono il Teschio al Golgota ammirato d'una Divina Natura ignorata vilipesa e derisa, la frattura vi dicevo, d'un più vasto Universo nacque e tracciò il proprio ed altrui Tellurico evento, nei tempi nei quali, grazie al mio nome, rimembro, ma giammai prego né l'una o l'altra sponda divenuta dottrina, invitando così come mi suggerisce la foglia non meno del Dio come lei crocefisso, ad abdicare alla dovuta crosta della terra la propria natura, giacché a lei mi dispiego né più né meno dell'albero che in se mantiene la vita per al meglio poterla restituire…

…Così in nome e per conto di cotal Frattura, la qual nulla ha da condividere con il teatro del gesuita Kircker, restituisco - così come la Foglia dal 'buco nero' reclamata - al lettore non un infruttuoso dibattito 'respirato' ma una più profonda riflessione, come ugual Dio pregato possa esser affermato o negato ed affidato alla difettevole ed alterna natura

dell'uomo, e 'solo', per non troppo dilungarmi, in quanto 'solo' ad essa credo e non più all'uomo se pur dotto celebro e rinnovo cotal Frattura detta, nei tempi e modi come vien rappresentata non al Teatro dell'apparenza, ma ad un più drammatico sudario, in quanto e mi ripeto, medesimo, se pur celebrato, difettevole nel dramma per sempre esplicitato…

Una giusta educazione pensiamo che non consista nell'armonia magnifica delle espressioni e della lingua, ma nella saggia disposizione di un pensiero razionale e nella vera opinione sul bene, sul male, sulla virtù e sul vizio.

Chiunque perciò pensi una cosa e ne insegni un'altra ai suoi discepoli, è, a mio parere, tanto lontano dall'essere un buon educatore quanto dall'essere un uomo onesto.

Se la discordanza tra il pensiero e la parola fosse su punti di scarsa importanza sarebbe un male, ma fino a un certo livello sopportabile; al contrario, se una persona in dottrine di somma importanza insegna l'opposto di ciò che pensa, non è questo il modo di agire di bottegai, e non di onesti ma di pessimi uomini, che lodano soprattutto le merci che ritengono di infima qualità, ingannando e adescando con lusinghe coloro a cui vogliono trasferire, io credo, le loro merci cattive?

Dunque, tutti quelli che dicono di insegnare dovrebbero avere un comportamento morale ed avere nell'animo pensieri non in contraddizione con quelli che professano in pubblico; io credo che dovrebbero comportarsi in tal modo soprattutto quelli che istruiscono nella retorica i giovani, commentando gli scritti antichi, tanto i retori, quanto i grammatici, e ancora più i sofisti, e i teologi, che vogliono essere più degli altri maestri non solo di letteratura, ma anche di comportamento morale ed affermano che sia loro

prerogativa la filosofia politica ...e non solo.. e sia vero o no, si tralasci per ora: io, lodandoli di aspirare ad un impegno così bello, li loderei di più, se non mentissero e se non dimostrassero di avere un pensiero in sé e di insegnare ai loro discepoli un altro.

Ma come?

Ebbene, Omero, Esiodo, Demostene, Tucidide, Isocrate e Lisia non ebbero gli Dèi maestri di ogni cultura?

Non si credettero gli uni sacri ad Ermete e gli altri alle muse?

Io credo che sia strano che chi spiega opere di questi ed altri autori neghi onore agli Dèi ed ai Santi che essi hanno onorati! Ma sebbene io pensi che questo sia strano, non dico che essi debbano insegnare ai giovani dopo aver cambiato opinione, ma concedo loro una scelta: di non insegnare le dottrine che essi non ritengono morali o, se vogliono, insegnino dapprima con l'esempio e convincano i loro allievi che né Esiodo né Omero né alcuno degli autori che essi spiegano dopo averli condannati di empietà, di stoltezza e di errore religioso.

E poiché essi dalle opere di questi autori traggono lo stipendio e il sostentamento, confessano di essere avidi di guadagni immorali e di sopportare qualunque cosa per poche dracme. Fino a questo momento erano molti i motivi che sconsigliavano di frequentare i templi ed il timore che minacciava da ogni parte faceva perdonare il dissimulare le opinioni più sincere riguardo gli Dèi; ma poiché ora gli Dèi ci hanno concesso la libertà, a me sembra illogico che gli uomini insegnino quelle dottrine che non ritengono vere.

Al contrario, se pensano che siano saggi quelli di cui spiegano le opere e si insediano, per così dire, a loro

profeti, per prima cosa cerchino di emularne la religiosità verso gli Dèi (e correggendo tale Lettera specchio dei tempi ed adeguandola alla Filosofia, o meglio, evolvendola come se il Pagano riproponesse se medesimo fedele alla propria Natura cresciuta alla morale di una uova Storia ora di nuovo scritta... ed evoluta più saggiamente compiuta)ripropongo quanto da lui detto...:

'vadano nelle comunità dei Cristiani del proprio Impero ad udire Matteo e Luca... questi uomini o cesari accompagnati dai loro maestri sempre che ne siano all'altezza morale e spirituale... di intendere tal dire e parlare... un più nobile e superiore Credo'...

(Giuliano aggiunse: dedico il presente editto a tutti coloro che sono coerenti con le loro scelte... unite ai loro impegni con se stessi ed il prossimo)

(Giuliano Imperatore)

Purificati da ogni pregiudizio che ha ingombrato la tua mente e spogliati dell'abitudine ingannatrice e fatti come un uomo nuovo da principio, per essere discepolo di una dottrina anche nuova come tu stesso hai ammesso.

Non solo con gli occhi, ma anche con la mente considera di quale sostanza e di quale forma siano quelli che voi chiamate e ritenete dèi.

Non (sono essi) pietra come quella che si calpesta, bronzo non migliore degli utensili fusi per l'uso, legno già marcio, argento che ha bisogno di un uomo che lo guardi perché non venga rubato, ferro consunto dalla ruggine, argilla non più scelta di quella preparata a vile servizio?

Non (sono) tutti questi (idoli) di materia corruttibile?

Non sono fatti con il ferro e con il fuoco?

Non li foggiò lo scalpellino, il fabbro, l'argentiere o il vasaio?

Prima che con le loro arti li foggiassero, ciascuno di questi (idoli) non era trasformabile, e non lo può (essere) anche ora?

E quelli che ora sono gli utensili della stessa materia non potrebbero forse diventare simili ad essi se trovassero gli stessi artigiani?

E per l'opposto, questi da voi adorati non potrebbero diventare, ad opera degli uomini, suppellettili uguali alle altre?

Non sono cose sorde, cieche, inanimate, insensibili, immobili?

Non tutte corruttibili?

Non tutte distruttibili?

Queste cose chiamate dèi, a queste servite, a queste supplicate, infine ad esse vi assimilate. Perciò odiate i cristiani perché non le credono dèi. Ma voi che li pensate e li immaginate tali non li disprezzate più di loro? Non li deridete e li oltraggiate più voi che venerate quelli di pietra e di creta senza custodi, mentre chiudete a chiave di notte quelli di argento e di oro, e di giorno mettete le guardie perché non vengano rubati?

Con gli onori che credete di rendere loro, se hanno sensibilità, siete piuttosto a punirli. Se non hanno i sensi siete voi a svergognarli con sacrificio di sangue e di grassi fumanti. Provi qualcuno di voi queste cose, permetta che gli vengano fatte. Ma l'uomo di propria

volontà non sopporterebbe tale supplizio perché ha sensibilità e intelligenza; ma la pietra lo tollera perché non sente.

Molte altre cose potrei dirti perché i cristiani non servono questi dèi. Se a qualcuno ciò non sembra sufficiente, credo inutile parlare anche di più…

…I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale.

Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come Stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi.

Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati.

Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita.

Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio….

…L'anima del mondo a dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro religione è invisibile. La carne odia l'anima e la combatte pur non avendo ricevuto ingiuria, perché impedisce di prendersi dei piaceri; il mondo che pur non ha avuto ingiustizia dai cristiani li odia perché si oppongono ai piaceri.

…L'anima ama la carne che la odia e le membra; anche i cristiani amano coloro che li odiano. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma essi sostengono il mondo. L'anima immortale abita in una dimora mortale; anche i cristiani vivono come stranieri tra le cose che si corrompono, aspettando l'incorruttibilità nei cieli. Maltrattata nei cibi e nelle bevande l'anima si raffina; anche i cristiani maltrattati, ogni giorno più si moltiplicano. Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare….

(Lettera a Diogneto)

IL POZZO SENZA FONDO

DEL CAOS INTELLETTUALE

Ovvero: l'uscita dalla cripta

Lo Snark è una barca a vela che ora naviga verso la spiaggia di Waikiki (ogni riferimento a personaggi o fatti precedentemente annotati è puramente casuale, giacché riponiamo indistinta fiducia su cotal mezzo cui affidata ogni rotta o dovuta rotta concessa qual vero destino e mai sia detto il contrario di quanto e ciò detto, anzi si provveda ad appendere cotal motto sull'Albero Maestro di prua).

È stata costruita principalmente per navigare. Ma incidentalmente, come ausiliario, fu installato un motore con una potenza di settanta cavalli. Questo è un buon motore potente. Dovrei saperlo. L'ho pagato affinché venisse costruito completamente a New York. Quindi, sul ponte, sopra il motore, c'è un verricello. È un affare magnifico. Pesa diverse centinaia di libbre e occupa molto spazio della coperta. Vedi, è ridicolo alzare l'ancora con la forza di braccia quando c'è un motore con settanta cavalli a bordo. Così abbiamo installato il verricello, trasmettendogli energia dal motore mediante un ingranaggio e getti appositamente realizzati in una fonderia di San Francisco.

Lo Snark è stato creato per il comfort, e nessuna spesa è stata risparmiata a questo riguardo. C'è il bagno,

per esempio, piccolo e compatto, è vero, ma contiene tutte le comodità di ogni bagno in terra. Il bagno è un bel sogno di schemi e dispositivi, pompe, leve e valvole di scarico. Perché, nel corso della sua costruzione, ero solito starmene sveglio a pensare a quel bagno! E accanto al bagno ci sono le lance di salvataggio. Sono tenute sul ponte e occupano il poco spazio che ci occorre per fare ginnastica. Ma poi, fanno ribassare l'assicurazione sulla vita; e l'uomo prudente, anche se ha costruito una imbarcazione robusta e forte come lo Snark, farò in modo che anche lui abbia una buona scialuppa di salvataggio.

E la nostra è buona!

È magnifica!

Fu stabilito che costasse centocinquanta dollari, e quando arrivai al punto di pagare il conto, risultò essere di trecentonovantacinque dollari. Ciò dimostra quanto sia bella nonché utile una scialuppa di salvataggio.

Potrei continuare a parlare delle varie virtù ed eccellenze dello Snark , ma mi astengo. Mi sono vantato abbastanza di com'è e l'ho fatto con uno scopo, come si vedrà prima che la mia storia sia finita.

…E per favore ricorda il titolo, 'L'inconcepibile e mostruoso'.

Era previsto lo Snark dovrebbe navigare il 1° ottobre 1906. Che lei non salpasse era inconcepibile e mostruoso. Non c'era alcuna ragione valida per non navigare, tranne che non era pronta a salpare, e non c'era alcun motivo plausibile per cui non fosse pronta. Ci fu promesso il primo novembre, il 15 novembre, il primo dicembre; eppure lei non era mai pronta.

Il primo dicembre Charmian e io lasciammo il dolce e pulito paese di Sonoma e scendemmo vivere nella

soffocante città - ma non per molto tempo, oh, no, solo per due settimane, perché avremmo navigato il quindici dicembre. E immagino che avremmo dovuto saperlo, perché lo ha detto Roscoe, ed è stato con il suo consiglio che siamo venuti in città per restare due settimane. Ahimè, le due settimane passarono, passarono quattro settimane, passarono sei settimane, passarono otto settimane, e noi eravamo più lontani dalla vela che mai.

Spiegarlo?

Chi?

Io?

Non posso! È l'unica cosa in tutta la mia vita su cui abbia fatto marcia indietro. Non c'è una spiegazione; se ci fosse, lo direi. Io, che sono un artigiano della parla, confesso la mia incapacità di spiegare perché lo Snark non era pronto.

Come ho detto, e come devo ripetere, era inconcepibile e mostruoso.

Le otto settimane sono diventate sedici settimane e poi, un giorno, Roscoe ci ha rallegrato dicendo: 'Se non salpiamo prima di aprile, puoi usare la mia testa per giocarci a calcio'.

Due settimane dopo ha detto: 'Sto allenando la mia testa per quella partita'.

Come vi dicevo lo Snark è una piccola barca. Quando ho calcolato settemila dollari come costo generoso, ero sia generoso che corretto. Ho costruito fienili e case, e conosco il tratto peculiare che tali cose hanno di correre oltre il loro costo stimato. Conoscevo bene queste cose, quando stimavo il costo probabile dell''edificio' dello Snark a settemila dollari. Bene, ne costò trentamila! Ora non chiedermelo, per favore. È la verità. Ho firmato gli

assegni e ho raccolto i soldi. Certamente non c'è spiegazione, inconcepibile e mostruoso è quello che è, come tu sarai d'accordo, lo so, prima che la mia storia sia finita.

Poi c'è stata la questione del ritardo. Ho avuto a che fare con quarantasette diversi tipi di sindacalisti e con centocinquanta diverse ditte. E non un sindacalista e non una ditta di tutti gli uomini dell'unione e tutte le ditte hanno mai consegnato qualcosa all'ora concordata, né mai era in tempo per qualcosa, tranne il giorno di paga e la riscossione delle bollette.

Gli uomini mi hanno promesso le loro anime immortali che avrebbero consegnato una certa cosa in una certa data; di regola, dopo tale impegno, raramente superano i tre mesi di ritardo nella consegna. E così è andata, e Charmian e io ci siamo consolati dicendoci che splendida barca era lo Snark, così forte e robusta; inoltre, salimmo sulla piccola barca per remare intorno allo Snark, e ci compiacevamo della sua prua incredibilmente meravigliosa.

'Pensa',

dicevo a Charmian,

'ad una tempesta fuori dalla costa della Cina, e dello Snark messo a prua, con la sua splendida prua che si fa strada nella tempesta. Non una goccia cadrà su quella prua. Sarà secca come una piuma, e saremo tutti sotto a giocare a whist mentre la bufera ulula'.

E Charmian mi stringeva la mano con entusiasmo ed esclamava:

'Ne vale la pena, il ritardo, le spese, le preoccupazioni e tutto il resto. Oh, che barca magnifica!'.

Ogni volta che guardavo la prua dello Snark o pensavo ai suoi compartimenti stagni, ero incoraggiato. Nessun altro, tuttavia, lo era. I miei amici iniziarono a fare scommesse sulle varie probabili date di navigazione dello Snark….

E il tempo continuava a passare. Una sola cosa stava diventando evidente, e cioè che era impossibile finire lo Snark a San Francisco. Era stata così a lungo nell'edificio edile per la 'costruzione' che stava cominciando a crollare e ad usurarsi. In effetti, aveva raggiunto il punto in cui si stava deteriorando più velocemente di quanto potesse esserlo il riparata. Era diventata una barzelletta. Nessuno l'ha presa sul serio; meno di tutti gli uomini che ci lavoravano sopra. Dissi che saremmo salpati così com'era finendo di costruirla a Honolulu. Prontamente si aprì una falla che doveva essere riparata prima che potessimo navigare. Lo avviai allo scivolo. Prima che vi arrivasse, fu presa tra due enormi chiatte e ricevette una vigorosa schiacciata. L o portammo sull'invasatura e, durante il percorso, questa si allargò e lo fece piombare nel fango, di poppa.

Era un bel groviglio, un lavoro per i naufraghi, non per i costruttori di barche.

Ci sono due alte maree ogni ventiquattr'ore, e ad ogni alta marea, notte e giorno, per una settimana, c'erano due rimorchiatori a vapore che tiravano e sollevavano lo Snark. Era lì, bloccato, caduto in mezzo all'invasatura e conficcato sulla poppa. Successivamente, mentre eravamo ancora in quella situazione, iniziammo ad usare gli ingranaggi e i getti realizzati nella fonderia, tramite i quali veniva trasportata l'energia dal motore all'argano.

Era la prima volta che tentavamo di usare quell'argano. I getti avevano difetti; si frantumarono a pezzi, gli ingranaggi si sfregavano gli uni contro gli altri e l'argano era fuori uso. In seguito a ciò, anche il motore come per solidarietà di settanta cavalli andò fuori uso.

Questo motore proveniva da New York, come pure la platea di fondo; c'era un difetto nella platea; c'erano molti difetti nella platea; e il motore della potenza di settanta cavalli si staccò dalla propria base rovinata, si sollevò in aria, distrusse tutti i collegamenti e le chiusure e cadde su un fianco. E lo Snark continuò a restare conficcato in mezzo all'invasatura, e i due rimorchiatori continuarono a trascinarlo inutilmente.

'Non importa',

disse Charmian,

'pensa alla barca robusta e forte che è'.

'Sì',

dissi io,

'e a quella stupenda prua'.

Dovevamo salpare domenica alle undici ed era arrivato sabato pomeriggio. La folla sul molo e la polvere di carbone erano più spesse che mai. In una tasca portavo un libretto degli assegni, una penna stilografica, un timbro a data e un tampone; in un'altra tasca portavo da uno a duemila dollari in carta moneta e oro. Ero pronto per i creditori, denaro per i piccoli e assegni per i più grandi, e aspettavo solo che Roscoe arrivasse con i saldi dei conti delle centocinquanta aziende che mi avevano ritardato per così tanti mesi.

E poi…

E poi l'inconcepibile e mostruoso accadde di nuovo.

Prima che Roscoe potesse arrivare, arrivò un altro uomo. Era un ufficiale giudiziario degli Stati Uniti. Fissò un avviso sull'albero maestro dello Snark in modo che tutti sul molo potessero leggere che lo Snark era stato

denunciato per debito. L'ufficiale lasciò un vecchietto incaricato di custodire lo Snark e se ne andò. Non avevo più alcun controllo dello Snark, né della sua meravigliosa prua.

Alla fine, però, siamo partiti, martedì mattina del 23 aprile 1907.

Siamo partiti piuttosto dimessi, lo confesso. Abbiamo dovuto levare l'ancora a mano, perché la trasmissione elettrica era un disastro. Inoltre, quello che restava del nostro motore di settanta-cavalli fu legato come zavorra sul fondo dello Snark . Ma che dire di queste cose?

Salpammo attraverso il Golden Gate e seguimmo il nostro corso verso sud, verso quella parte del Pacifico, dove potevamo sperare di riprendere i commerci del nord-est. E immediatamente cominciarono i problemi. Avevo calcolato che la gioventù fosse la materia per un viaggio come quello dello Snark, e avevo preso tre giovani: l'ingegnere, il cuoco e il ragazzo di cabina. I miei calcoli erano sbagliati per due terzi; avevo dimenticato di calcolare il mal di mare, e due di essi ne soffrivano, il cuoco e il ragazzo di cabina. Si ritirarono subito nelle loro cuccette e quella fu la fine della loro utilità per la settimana a venire.

Da quanto detto sopra si capirà che non abbiamo più consumato pasti caldi che avremmo dovuto avere, né le cose sono state tenute pulite e ordinate giù in basso. Ma comunque non importava molto, poiché scoprimmo subito che la nostra scorta di arance si era congelata; che le mele erano fradice; che la cassa di cavoli, rovinata prima che ci fosse stata consegnata, doveva essere gettata a mare; che il cherosene era stato versato sulle carote, e che le rape erano legnose e le barbabietole marce, mentre la legna era così verde che non si poteva bruciare, e il carbone, consegnato in sacchi di patate marce….

….Ma cosa importava?

Erano semplici accessori!

C'era la barca, ed era a posto, giusto?

Ho passeggiato lungo il ponte e in un minuto ho contato quattordici chiodature a coprigiunto nello splendido fasciame ordinato appositamente da Puget Sound perché non ne contenesse. Inoltre, il ponte faceva acqua e alla grande. Scacciò Roscoe dalla sua cuccetta e rovinò gli attrezzi nella sala macchine, per non parlare delle provviste che rovinò nella cambusta. E anche i fianchi dello Snark perdevano e il fondo pure, così che dovemmo pomparlo ogni giorno per mantenerlo a galla. Il pavimento della cambusa è un paio di metri sopra il fondo interno dello Snark; eppure sono rimasto sul pavimento della cambusa, cercando di mangiare un boccone fresco, e mi sono bagnato fino alle ginocchia, per via dell'acqua che si agitava all'interno quattro ore dopo l'ultimo pompaggio.

Poi quei magnifici compartimenti stagni costati così tanto tempo e denaro ... beh, dopotutto non erano a tenuta d'acqua neppure stagni se per questo. L'acqua si muoveva libera come l'aria da un compartimento all'altro; inoltre, un forte odore di gasolio proveniente dallo scompartimento posteriore mi induceva a sospettare che una o più delle sei dozzine di serbatoi immagazzinati abbiano subito una perdita. Le taniche perdono perché non sono sigillate ermeticamente nel loro scompartimento. Poi c'era il bagno con le sue pompe, le leve e le valvole di scarico: è andato fuori uso nelle prime venti ore. Le potenti leve di ferro si spezzarono alla base mentre provavamo ad utilizzarle per pompare. Il bagno divenne il relitto più veloce di qualsiasi altra cosa dello Snark.

E la lavorazione del ferro sullo Snark , a prescindere dalla sua fonte, si è rivelata poltiglia. Ad esempio, il

piano di appoggio del motore proveniva da New York, ed era una poltiglia; così come i getti e gli ingranaggi per l'argano che arrivava da San Francisco. E infine, c'era il ferro battuto usato nel sartiame, che cedeva in tutte le direzioni alle prime tensioni cui era sottoposto. Ferro battuto, intendiamoci, e si spezzò come un maccherone.

L'uomo ci aveva tradito e ci aveva mandati al mare in un colabrodo, ma il Signore deve averci amato, perché ci fece affrontare la bonaccia in cui capimmo che dobbiamo pompare ogni giorno per restare a galla e che si può avere più fiducia in uno stecchino di legno che nel pezzo di ferro più massiccio che si trova a bordo. Mentre la fermezza e la forza dello Snark andavano incrinandosi, Charmian ed io riponevamo sempre più la nostra fede nella meravigliosa prua dello Snark. Non c'era rimasto altro in cui riporla. Era tutto inconcepibile e mostruoso, lo sapevamo, ma quella prua, almeno, era razionale. E poi, una sera, cominciammo a metterci in panna.

Come posso descriverlo?

Prima di tutto, per il beneficio del principiante, permettetemi di spiegarvi che è una manovra di mare che, per mezzo di una tela corta ed equilibrata, costringe una nave a cavalcare al vento e al mare. Quando il vento è troppo forte, o il mare è troppo alto, un'imbarcazione delle dimensioni dello Snark può salire con facilità, al che non c'è più lavoro da fare sul ponte. Nessuno ha bisogno di guidare. Il belvedere è superfluo. Tutte le mani possono andare sotto e dormire o giocare whist.

Lo Snark salpò dalle Fiji sabato19 Novembre… e il giorno dopo, Domenica, sulla distesa oceanica, fuori dalla vista della terra, diedi inizio al mio tentativo di scoprire la mia posizione tramite un'osservazione cronometrica per la longitudine e un'osservazione meridiana per la latitudine (e solitu…),prima o dopo Domenica?

L'osservazione cronometrica fu effettuata la mattina, quando il sole si trovava a circa 21 gradi sopra l'orizzonte. Guardai nell'Almanacco Nautico e trovai che quello stesso giorno, il …7…, il sole era indietro di 1 minuto e 26 secondi e che stava recuperando al ritmo di 14,67 secondi l'ora. Il cronometro diceva che, nel preciso momento in cui presi l'altezza del sole, erano le otto e venticinque, ora di Greenwich.Partendo da questo dato, sembrerebbe un gioco da ragazzi correggere l'Equazione del Tempo…

...Sfortunatamente non ero un ragazzo.

Evidentemente, a mezzogiorno, a Greenwich, il sole era in ritardo di 1 minuto e 26 secondi. Ed altrettanto evidentemente, se fossero state le undici della mattina, il sole sarebbe stato in ritardo di 1 minuto e 26 secondi più 14,67 secondi. Se fossero state le dieci del mattino, si sarebbero dovuti aggiungere 14,67 secondi per 2. E se fossero state le 8,25 del mattino, allora si sarebbero dovuti aggiungere 14,67 secondi per 3,5.

Senza ombra di dubbio, poi, se invece delle 8,25 del mattino fossero state le 8,25 della sera, allora 14,67 secondi per 8,5 avrebbero dovuto essere non aggiunti, ma sottratti; perché se a mezzogiorno il sole era indietro di 1 minuto e 26secondi e se stava recuperando su dove avrebbe dovuto essere al ritmo di 14,67 secondi all'ora, allora alle 8,25 della sera sarebbe stato molto più vicino di quanto lo fosse stato a mezzogiorno alla posizione in cui avrebbe dovuto essere.

…Fin qui tutto bene...per l'equazione del tempo!

Ma quelle 8,25 del cronometro erano della mattina o della sera?

Guardai l'orologio dello Snark.

Segnava le 8,09 ed erano certamente della mattina, perché avevo appena fatto colazione. Quindi, se erano le otto della mattina a bordo dello Snark, le otto del cronometro dovevano essere diverse da quelle dello Snark. Ma quali otto erano? Non possono essere le otto di questa mattina, ragionai; pertanto devono essere le otto di questa sera o della sera scorsa.

Fu a questo punto che caddi nel pozzo senza fondo del caos intellettuale.

Siamo in longitudine est, ragionai, pertanto siamo in anticipo rispetto a Greenwich. Se siamo in ritardo rispetto a Greenwich, allora oggi è ieri; se siamo in anticipo su Greenwich, allora ieri è oggi; ma se ieri è oggi, cosa diavolo è oggi?

Domani?

Assurdo!

Eppure deve essere giusto.

Quando stamattina alle 8,25 presi il sole, i custodi del sole di Greenwich si stavano giusto alzando dalla cena della sera precedente.

'Allora correggi l'Equazione del Tempo per ieri',

dice la mia Mente logica.

'Ma oggi è oggi',

insiste la mia mente letterale.

'Devo correggere il sole per oggi e non per ieri'.

'Però oggi è ieri',

urge la mente logica.

‘Benissimo’, continua la mente letterale,

‘se fossi a Greenwich, potrebbe essere ieri.

A Greenwich accadono cose strane. Ma so, con la la stessa certezza che so di essere vivi, che sono qui, ora, oggi, 7 giugno, e che ho preso il sole qui, ora, oggi, 7… Quindi devo correggere il sole qui, ora, oggi, 7…’.

‘Sciocchezze!’

dice bruscamente la mente logica.

‘Lecky dice’…

…‘Non preoccuparti di quello che dice Lecky’,

interrompe la mente letterale.

‘Lascia che ti dica cosa dice l’Almanacco Nautico’.

L’Almanacco Nautico dice che oggi 7… …o 20… povera anima mia…, il sole era in ritardo di 1 minuto e 26 secondi e che stava recuperando al ritmo di 14,67 secondi l’ora. Dice che ieri, 6…, il sole era in ritardo di 1 minuto e 36 secondi e stava recuperando al ritmo di 15,66 secondi all’ora. Vedi, è ridicolo pensare di correggere il sole di oggi in base all’orario di ieri.

‘Imbecille!’,

‘Idiota!’,

Bisticciano così, botta e risposta, finché mi gira la testa e sono pronto a credere che sono al giorno dopo dell’ultima settimana prima della prossima.

Poi mi venne una nuova idea.

Corressi l'Equazione del Tempo per domenica e per sabato, facendo due operazioni separate e, quando confrontai i risultati riscontrai una differenza di soli quattro decimi di secondo.

Ero un altro uomo.

Avevo trovato la via d'uscita dalla cripta…

Lo Snark era grande appena a sufficienza per contenere me e le mie sensazioni.

Quattro decimi di secondo avrebbero fatto una differenza di un solo decimo di miglio – la lunghezza di una gomena!…

(J. London, La crociera dello Snark)

CIRCA I DIRITTI D'AUTORE

(Quinta parte)

Come detto nella quarta parte dedicata ai Diritti d'Autore, la Verità detiene un ruolo imprescindibile e attinente alla Natura da cui derivata l'umana (indole) di volgere al sentimento opposto, e nei Secoli d'immutabile Storia talvolta o troppo spesso tradotta criptata e decifrata in maniera distorta sia la Legge che i principi regolatori che tendono alla Legge stessa, e sia anche coloro che per simmetrici e/o superiori fini tendono ad aggirarla.

Ho volutamente sollevato un caso circa l'Omonimo detto, giacché rappresenta un principio violato, ma in nome e per conto dello stesso principio, dobbiamo mantenerci Saggi e non manipolare ed essere manipolati, giacché la corretta applicazione del Diritto giammai in difetto della 'vera' Legge intende o almeno sottintende tal velato motivo e principio.

E giacché non è mia indole adoperare impropriamente fatti e persone, ma come la cultura insegna applicandola alla Storia, delineare esattamente i contorni dell'Omonimo detto riflesso nella stessa soggetta a diverse prospettive, il quale sarà non frainteso neppure manipolato semmai rilevato e rivelato nei termini in cui può risolversi quanto contestato.

La realtà oggettiva e non più idealistica comporta un adeguamento dello stato d'animo per risolvere al meglio non solo il corretto intendimento, ma anche ed affinché

l'esempio (dell'Omonimo) non manifesti il corso in cui la Storia inciampa su stessa, ma tende ad una Evoluzione in cui sia il Diritto che le Leggi poste per quanto applicate non decadendo dai propri principi di applicabilità, non dico comprendano ma intendono l'applicabilità nella misura e forma proporzionata al reato contestato.

La misura sproporzionata è assoggettata oltre che alla infelice manipolazione di terzi, per cui ed in cui il principio violato, approdando ad una deleteria deriva i termini dei Diritti se questi retrocedono a ciò cui la Legge e con essa uno Stato e non più Economia, debbono evolvere, e lo Stato sia esso liberale e/o democratico deve prescindere dai propri valori economici se così non fosse renderebbe di fatto inapplicabile la Legge detta, adeguandola al servizio, o peggio, un fallace interesse di Stato. Giacché riconosciamo che l'intento utilitaristico talvolta o quasi sempre così come la Storia detta, comporta in nome dello Stato stesso, un principio quantunque violato e ugualmente perseguibile per Legge.

Tale, precisazione per non dilungarmi ulteriormente su manipolatori (di quarto quinto sesto o settimo potere) accompagnati da falsi scopi fini e intendimenti, ma coniugare esattamente ciò per cui l'Omonimo indagato nelle successive finalità in cui la Legge deve assumere l'applicabilità d'un principio violato.

Allora, giammai in difetto ad un Diritto violato, ed esaminando quanto e come l'accusa esprime lecito impegno, conveniamo non diplomaticamente, ma altresì un medesimi contesti 'in cui e per cui' l'Omonimo perseguitato, convenendo al successivo intendimento di un interesse evoluto per quanto contestato.

Traduco!

Se formalmente l'Omonimo ha tenuto una condotta violando i Principi, medesimi Principi i cui fini discutibili ma quantunque difesi, bisogna cercare una 'risoluzione' non racchiusa nella volontà soggetta ad un duplice intento manipolatorio, ma una evoluzione della Legge stessa in cui e per cui tali principi violati.

Esaminando l'atto di accusa, fossi un avvocato del Diavolo, come direbbe Frazer, la cosa mi tranquillizzerebbe e suggerirebbe uno stato d'animo sollecitato verso un accordo, in quanto non ancora perseguitato per una antica norma risalente ai primi del Novecento, ma un reato minore, il quale potrebbe, se estradato, concedere una possibile risoluzione entro la legge detta.

L'intento circa i veri Diritti e non solo d'Autore comporta l'onestà morale di riconoscere (seguirà il testo), una denuncia e conseguente pena inferiore rispetto al rischio d'una pena inadeguata.

Questo circa la Verità.

Ora veniamo ai testi dei capi di accusa scusandomi per la traduzione la quale rimane invariata dall'originale non effettuando nessuna correzione grammaticale, quindi le 'lacune grammaticali' vanno sottointese al meglio ai fini del testo non manipolato:

Dipartimento di Giustizia Ufficio del Procuratore degli Stati Uniti Distretto orientale della Virginia

ALESSANDRIA, in Virginia - Julian P. Assange, 47 anni, il fondatore di WikiLeaks, è stato arrestato oggi nel Regno Unito ai sensi del Trattato di estradizione USA/Regno Unito, in connessione con <u>un'accusa federale di cospirazione</u> commettendo un'intrusione informatica per aver accettato di

rompere un password per un computer governativo statunitense classificato.

Secondo i documenti del tribunale oggi chiusi, l'accusa si riferisce al presunto ruolo di Assange in uno dei più grandi compromessi di informazioni classificate nella storia degli Stati Uniti.

L'accusa sostiene che nel marzo 2010, Assange ha ingaggiato una cospirazione con Chelsea Manning, un ex analista dell'intelligence statunitense, per aiutare Manning nel cracking di una password memorizzata sui computer del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti connessi al Segreto Internet Protocol Network (SIPRNet), una rete governativa USA utilizzata per documenti e comunicazioni classificate. Manning, che aveva accesso ai computer in relazione ai suoi doveri di analista dell'intelligence, stava usando i computer per scaricare i documenti riservati da trasmettere a Wikileaks. Craccare la password avrebbe permesso a Manning di accedere ai computer con un nome utente che non apparteneva a lei. Una simile misura ingannevole avrebbe reso più difficile agli investigatori determinare la fonte delle divulgazioni illecite.

Durante la cospirazione, Manning e Assange si impegnarono in discussioni in tempo reale sulla trasmissione di documenti classificati di Manning ad Assange. Le discussioni riflettono anche Assange che incoraggia attivamente Manning a fornire maggiori informazioni. Durante uno scambio, Manning ha detto ad Assange che 'dopo questo upload, è tutto ciò che mi è rimasto veramente'. A cui Assange ha risposto, 'gli occhi curiosi non si esauriscono mai nella mia esperienza'.

Assange è accusato di cospirazione per commettere un'intrusione informatica e si presume innocente a meno che e fino a prova contraria oltre un ragionevole dubbio. Se condannato, rischia una pena massima di cinque anni di carcere. Le condanne effettive per reati federali sono in genere inferiori alle sanzioni massime. Un giudice del tribunale distrettuale federale determinerà qualsiasi frase dopo aver preso in considerazione le Linee guida per la condanna degli Stati Uniti e altri fattori legali.

G. Zachary Terwilliger, U.S. Attorney for the Eastern District of Virginia, John C. Demers, Assistant Attorney General for National Security, and Nancy McNamara, Assistant Director in Charge of the FBI's Washington Field Office, made the announcement after the charges were unsealed. First Assistant U.S. Attorney Tracy Doherty-McCormick, Assistant U.S. Attorneys Kellen S. Dwyer, Thomas W. Traxler and Gordon D. Kromberg, and Trial Attorneys Matthew R. Walczewski and Nicholas O. Hunter of the Justice Department's National Security Division are prosecuting the case.

The extradition will be handled by the Department of Justice's Office of International Affairs.

Una copia di questo comunicato stampa si trova sul sito web dell'Ufficio del Procuratore degli Stati Uniti per il Distretto orientale della Virginia. I documenti giudiziari relativi e le informazioni si trovano sul sito web del tribunale distrettuale per il distretto orientale della Virginia o su PACER cercando il caso n. 1: 18-cr-111.

Un'accusa contiene accuse secondo cui un imputato ha commesso un crimine. Si presume che

ogni imputato sia innocente fino a quando non sia stato provato colpevole in tribunale.

…E ciò che riteniamo sia altrettanto vero:

L'arresto del giornalista e whistleblower Julian Assange da parte della polizia di Londra segna una giornata vergognosa negli annali della giustizia britannica. L'Ecuador ha chiuso l'asilo di Assange, consentendo alla Polizia Metropolitana di entrare nella sua ambasciata a Londra per effettuare l'arresto del whistleblower australiano, mettendo fine a sette lunghi anni di detenzione in una piccola stanza della piccola ambasciata. Questo ha ora portato alla luce la cupa prospettiva della sua estradizione negli Stati Uniti e la sua scomparsa nel vuoto del sistema carcerario statunitense, che dà un nuovo significato alla punizione crudele e insensibile.

Per l'esercito di compiaciuti liberali, molti di loro scrivono editoriali su giornali come il Guardian nel Regno Unito, che ha sfruttato Assange quando per la prima volta è venuto alla ribalta prima di abbandonarlo, quel rumore che sentono in questo momento è il rantolo della morte della loro coscienza morale collettiva. Per queste persone, i sostenitori ideologici di una macchina che indossa il mantello della democrazia mentre praticano la tirannia, Julian Assange, Chelsea Manning e Edward Snowden sono agenti di verità in un periodo di non verità.

Il loro coraggio e fedeltà si distingue con audace convinzione in un paesaggio mediatico mainstream lillipuziano, popolato da netturbini etici e morali che si preoccupano più di passare alla loro prossima lezione di yoga o di fare shopping a Knightsbridge

a Londra, sede dell'ambasciata ecuadoriana, che agitarsi e protestare per la causa di qualcuno che ha fatto di più per rivelare i crimini di guerra, gli alti crimini e la brutalità allo stato brado portata avanti in nome non della democrazia occidentale, ma dell'egemonia occidentale semmai.

Se la loro situazione critica collettiva ci insegna qualcosa, è che esiste un considerevole divario tra 'credere' che vivi in una società libera e democratica e 'comportarti' come se lo facessi. Assange, Manning e Snowden hanno avuto il coraggio di comportarsi come se vivessero in una società del genere, e così facendo hanno attraversato i parametri invisibili, ma comunque rigidi, di sfida accettabile per i poteri.

Se parlare della verità al potere ha un costo, rimanere in silenzio di fronte ai crimini commessi in nome del potere è simile all'annientamento dello spirito umano. La differenza tra seguire la via del coraggio o della codardia quando si è costretti a fare una scelta è incapsulata potentemente nelle parole senza tempo di William Shakespeare: 'I vigliacchi muoiono molte volte innanzi di morire; mentre i coraggiosi provano il gusto della morte una volta sola'.

In particolare, l'importanza di Assange, un uomo la cui demonizzazione si è estesa alle accuse inventate di violenza sessuale da parte delle autorità svedesi, successivamente abbandonate nel 2017, non è sovrastimata. E nemmeno il fatto che senza WikiLeaks l'opinione pubblica, in particolare in Occidente, si starebbe ancora oggi crogiolando nell'illusione infantile che un mondo modellato sulla base della 'potenza giusta' è davvero il migliore di tutti i mondi possibili, piuttosto che una perversa distorsione della condizione umana, antitetica alla nostra dignità e intelligenza collettiva.

Inoltre, negli Stati Uniti, milioni continuerebbero a sostenere l'errata convinzione che Hillary Clinton sia un faro di speranza e progresso, la risposta ai mali dell'America, anziché la quintessenza dell'eccezionalismo liberale e senza principi, che sono stati entrambi responsabili di rovesciare più paesi e vite in patria e in tutto il mondo di quanti ne possa mai aver causato un qualsiasi disastro naturale.

Quindi cosa succede adesso per Assange?

Fu il romanziere americano Thomas Wolfe a coniare la frase 'God's Lonely Man', il titolo di un saggio che scrisse in cui sosteneva che la solitudine è il destino universale di tutti nella società.

Wolfe ha scritto: 'Tutta la convinzione della mia vita si basa ora sulla convinzione che la solitudine, lungi dall'essere un fenomeno raro e curioso, sia il fatto centrale e inevitabile dell'esistenza umana'.

Il tema dell'isolamento e della solitudine dell'individuo nella società è stato esplorato più e più volte.

In letteratura, l'opera fondamentale di Albert Camus The Stranger, intitolata The Outsider (1942), descrive l'alienazione del protagonista del romanzo Meursault prima, durante e dopo di uccidere un uomo per autodifesa. Nella narrativa in prima persona, il lettore viene presentato a Meursault che viene informato della morte di sua madre. Partecipa alla veglia ma si rifiuta di vedere il corpo quando gli viene offerta la possibilità. Successivamente assiste al funerale ma in assenza delle emozioni convenzionali associate al lutto. Al momento del processo per aver ucciso l'uomo per autodifesa, non tradisce emozioni, come se accettasse passivamente il suo destino.

Il crimine di Meursault agli occhi della società non è tanto il fatto che abbia ucciso un uomo, ma che non abbia mostrato alcuna emozione o rimorso né in seguito né prima di assistere alla morte della madre. Questa mancanza di emozioni rivela un rifiuto di conformarsi, un'anormalità, contrassegnandolo come una minaccia per il sistema e le sue verità morali.

Considerato nel suo contesto, Julian Assange ha fornito al mondo una visione di un impero e un ordine politico in declino. Di più, ha fornito un avvertimento sulle truci conseguenze se, come Meursault di Camus, rimane passivo di fronte ai crimini e alle atrocità che commette quotidianamente in un disperato e cinico tentativo di mantenere la sua egemonia sbiadita.

Questo è il motivo per cui in questo momento, seduto in una stazione di polizia da qualche parte nel centro di Londra, a contemplare il suo destino, Julian Assange, fondatore di Wikileaks, è davvero God's Lonely Man.

John Wight scrive per una varietà di quotidiani e siti web, tra cui Independent, Morning Star, Huffington Post, Counterpunch, London Progressive Journal e Foreign Policy Journal.

I MOLTI MORTI

DEL GENERALE WOLFE

…Il caso dell'Omonimo enunciato ai capitoli ed indici proibiti di similar equazione dei Diritti ora esposti, ai numeri quattro e cinque, mi 'ispirano' un ricordo storico circa la difesa del 'diavolo' detto in onor di Frazer e non solo, ma proprio dell'antropologia così da risolvere nodo e diverbio fra ciò cui intendiamo per 'umano' e la Natura derivata nominata 'bestia', e questi nell'indistinto 'mito' cui sia l'umano quanto la bestia celebrati raffigurati.

(Qual specchio della Natura?)

In tal maniera posso esplicitare una più vasta pluralità di argomenti, mi perdoni Greta per questa mia, ma l'Ecologia abbisogna della dovuta 'materia' tradotta in 'dottrina' per risolvere non solo la statura, ma anche medesimo fine 'nella e dalla' Storia rilevato.

Perdonate (anche) l'introduzione, e come dicevo per i pochi che leggeranno la presente, l' 'O.' (Omonimo) anche lui uomo di Natura il quale non va dimenticato né classificato semmai conservato nella Memoria esposta cui ognuno difetta e affretta alla vista e/o alla lettura, ma quantunque affine alla dovuta ugual Natura (il quale 'O.' abbrevieremo come un tratto 'pittografico' posto nel 'museo' della Storia, mi fa giungere alla memoria visiva oltre che storica rappresentata un celebre 'quadro'; una 'icona'; dovutamente celebrata per la retta continuazione della stessa).

Il quadro di West anche lui ispirato 'dalla morte del generale Wolfe', infatti, presenta anche i tratti raffigurati dell' 'O.' detto…

Oltre ad essere un celebre 'quadro simbolico', rappresenta altresì lo spunto di un buon libro 'della e sulla' Storia, come questa cioè, per sempre numerata rappresentata e ben conservata nella tutela d'una falsa (mi sottraggo nel dire 'farsa') coscienza in mancanza d'una Verità per sempre sacrificata al tempio del progresso (o conquista) in cui scritta.

Ed allora, il grande 'quadro' motivo del libro, offre esemplare spunto per la 'visione' congiunta nel progressivo 'evolversi' e 'dissolversi', in modo consequenziale, conservando integri tratti toni sfumature panorami e prospettive 'in e per cui' la celebre opera ancor oggi ammirata e consacrata, ne più ne meno d'una parola abbreviata raccogliere unanime consenso letto e/o ammirato, formando non solo 'legittima parola' ma anche dovuta 'grammatica' di come per sempre raffigurata e successivamente coniugata inserendola nel dovuto (e mai sia detto 'debito' giacché la storia non conserva la dovuta coscienza nel distinguo della bestia pascolata, oppur ancor peggio, addomesticata) contesto.

Giacché medesimo generale similmente 'agonizzante', lo troviamo in 'diverso ugual' contesto, celando propria offesa divenuta 'preghiera' e difesa, ferito nell'intento mistificatorio di cui il 'quadro' qual 'iconografica' rappresentazione celebrativa, celando in essa però, così come simmetricamente 'il sacro' rappresentato negli usuali motivi d'una univoca indistinta appartenenza, oltre che mitologica, anche 'umana disumana' condizione dell'uomo nell'atto stesso della Storia.

La qual Storia, come già detto, una materia non scissa dalle condizione scientifiche da cui evoluta rappresentata ed in ultimo posta e coniugata (così come

la parola), e dove la trama del libro dal 'quadro' della stessa a cui ora ispirato, 'celebra' e 'risolve' medesimo delitto in nome e per conto di ugual 'rito' sottratto alla dovuta sostanza nel 'tempio' ove non più mitologia, ma scienza evoluta…

Non dimenticando, però, che i Sacerdoti (o casta) del 'Tempio' pretendono la celebrazione negli schemi 'sociologici' del museo ove il 'quadro' (ogni 'quadro') del generale detto… celebrato, se così non fosse o mai stato, si diviene vittime del museo, oppure, come si risolve l'equazione del libro cui mi riferisco, del tempio della scienza:

"sopravvive solo chi ben conosce le 'regole' mistificatorie, oltre che mitologiche, dello stesso (tempio detto proiettato nel Tempo specchio d'ogni mito celebrato)".

Quindi la Storia di nuovo ferita dall' 'O.', ed il generale in morente attesa non più della morte (di cui portatore) ma dell'ignaro futuro emissario o solo testimone (ritratto) il quale ha ferito non più il 'soldato' ma lo Stato così celebrato pregato. Ed infine perdonato!

L'immagine 'pittografica' assume un ampio aspetto non solo iconografico, ma anche del principio su come si basa, oltre la ricchezza, anche la differenza.

Mi spiego:

l'agonizzante e mutilato 'soldato' racchiude l'equazione della Storia (e non più - come direbbe London - del Tempo…), l' 'O.', cioè l'indiano raffigurato il quale ne osserva l'agonia, rappresenta un ulteriore sviluppo consequenziale di una o più 'prospettive' di come l'uno abbisogni dell'altro per ciò di cui l'atto consumato cagione non solo dell'impero ma anche della indistinta ricchezza immolata nel gesto, o esempio, del sacrificio.

Ignorando, oppure ancor peggio, rinnegando distanze (come leggeremo) fra Dio e Dèmone raffigurato, in sostanza si prega la ricchezza nell'atto proprio del sacrificio.

Pur i personaggi apparentemente variati nei successivi 'fotogrammi' di suddetta teatralità rappresentata, in realtà non cogliamo la 'prospettiva' falsata, la quale se pur l'intero mirabilmente raffigurato nella natura di ciò in cui celebrato merito e sacrificio, dobbiamo ragguagliarci nella dovuta 'prospettiva', e/o 'punto di fuga' da cui l''O.' detto, nel cogliere differenze e distanze fra l''offeso' e i presunti 'assassini':

Anche i termini 'terrorismo' e 'rappresaglia' hanno un significato particolare all'interno del sistema di propaganda. Per 'terrorismo' si intendono gli atti di violenza compiuti da vari 'pirati' di qualsiasi natura essi siano. Gli atti terroristici compiuti dall''imperatore' e dai suoi protetti sono detti invece 'rappresaglie' o magari 'attacchi preventivi' legittimi per combattere il 'terrorismo', prescindendo tranquillamente dai fatti.

Non abbiamo modo, così, in cotal 'museo' di poter cogliere dovutamente le reali prospettive, cioè il panorama appena prima, o subito dopo, lo sfondo non convenzionato della natura rappresentata.

O meglio 'natura morta' in medesimo cogitato atto!

Un po' come dicevo in un precedente 'post' nella reale se pur progredita Natura del Viaggio con cui non solo si nobilita la Storia detta, ma simmetricamente, anche la scienza nella risoluzione d'un improprio 'buco nero' qual reale confine dell'Universo conquistato. Rendendo il mare piatto così come il Tempo per sempre numerato nella materia in cui tratto fagocitato alla luce della Storia, entro l'incertezza però, di svelarne dovuta

consistenza, ed entro ugual volontà (di potenza) volerne presiedere i meccanismi risolvendoli nell'equazione del Tempo detto.

Pur il mare così come la Terra navigata similmente piatta, in moto eppur ferma!

Talché ci fa nascere la dovuta considerazione, oltre e circa il Tempo, anche retto Pensiero e un Dio che pur l'ha così, oltre che inventato (giacché prima di questo), anche progredito sino alla incomparabile bellezza del generale - diviso ed unito - in ugual distanza dall'offesa nel 'buco nero' della Storia così ed ugualmente ammirata. Nel 'punto di fuga' ove si dovrebbe coniugare ogni retta e saggia prospettiva, risolvendo oppure regredendo la grande Opera ad un precedente Rinascimento ove questa nata.

La prospettiva giammai la Storia ammirata!

Qual sia quindi il vero Rinascimento rimane una condizione amletica non del tutto svelata.

Proseguo… nelle dovute distanze…

La politica imperiale, ogni politica imperiale divenuta coloniale consiste nel far sì che gli attacchi terroristici (di cui l' 'O.' imputato) continuino fino alla resa del rovesciamento del governo, mentre i servi dell'imperatore pronunciano 'parole' (….) tranquillizzanti sulla democrazia e i diritti umani. Nell'uso tecnico prevalente, i termini 'terrorismo' e 'ostaggio' sono utilizzati solo per certe categorie di atti terroristici, ovvero quelli compiuti dai 'pirati' ai danni di coloro che considerano il terrorismo e la cattura di ostaggi su larga scala come una propria prerogativa. In Medio Oriente (e non solo) i bombardamenti indiscriminati, la pirateria, la cattura di ostaggi, gli attacchi ai villaggi indifesi e altri atti analoghi non rientrano nel concetto di

terrorismo, come è inteso nel 'sistema dottrinario', se sono compiuti dall'impero - da ogni impero - (in cui il quadro ammirato) o dal suo protetto… Gli archivi degli inganni relativi a presunti terroristi e pirati sono molto istruttivi circa la natura della cultura occidentale (…ed aggiungo a codesta citazione, nei templi dove questa celebrata, cioè nel potere ove 'ragguaglia celebra civilizza immortala e conia' la propria ed altrui storia divenuta moneta, anche in ciò da cui la Grande Notizia qual 'O.' rimembrato, supino ammirare la presunta morte alla Galleria di Stampe ove posta, sarà la vittima preferita perché ostacolo fra 'Verità e Scelta' in cui per sempre l'uomo si consuma e difetta; sino a scomparire del tutto dal 'quadro' 'in cui e per cui' la Storia ammirata, nell'estinzione che precede il potere d'una diversa Natura rappresentata nella presunta 'bellezza o bene' in cui dovrebbe imitarne la dovuta 'genesi' e non solo storica. Giacché l'estinzione così come la Verità circa la stessa accorcia e mutila tempi e modi di come Superiore Natura manifesta, non dico una Scelta, ma la dovuta Selezione per ciò che concerne l'evoluzione… trascesa nei costumi sociali ove al successivo tempio in nome e per conto della scienza, se pur ugualmente e similmente raffigurata, decade dalla propria natura così come l'assassinio di Webster nel libro e 'quadro' da cui il tutto ispirato… per chi conosce la trama dell'intera Storia…).

Ed allora per essere non solo coerenti con le prospettive da cui il 'quadro' detto, ma anche tempi e modi di come il 'pirata' inquisito in nome e per conto dell'impero, dobbiamo convenire, in verità e per il vero, che pur i documenti offerti dall'"O.' di ineguagliato segreto, e seppure il segreto violato il quale se infranto nella rappresentazione del 'quadro' al museo della storia rischia di suscitare l'inaspettato, e da cui un precedente 'terrorista' o 'pirata' (accompagnato sponsorizzato e poi

ignorato da uguali imperatori) ha infranto in ugual Tempio regole e principi, nella dovuta complicità ben coltivata.

Non trascurando così di delineare la reale 'prospettiva' in cui l'impero (ogni impero) difetta e si consuma, negando l'evoluzione ma altresì rinnovando il Caos qual motto e araldo non solo dell'universo ma di un preciso costante progetto, rendendo e legittimando quanto un impero coloniale nel complessivo atto e 'quadro' ammirato, ma altresì, rischiando consenso ad uso e consumo del privato, e motivando (legittimandolo) di conseguenza, elevandolo a potenza, il principio della guerra qual (non superato dalla diplomazia) economia trascesa nelle prospettive da cui non solo l'"O.' perseguitato e incriminato nel rispetto, oltre che della Legge, anche della dovuta cronologia dimentica e violata ed in cui questa esplicitata.

Non dimenticando infatti in questa o qualsiasi sede ruoli e precedenti accadimenti di imperatori, la qual 'intelligenza' e futura prospettiva (in medesimi luoghi), e non solo economia, deriva e si consuma.

Ignorare le fasi precedenti quanto (dal 'pirata') violato e di cui incriminato, e/o il difettare o il solo l'ignorare da parte di chi incaricato nella tutela, tutela non solo nello spiare capillarmente ogni grande o piccola notizia ma ogni terminale sia d'arrivo che partenza, lanciano un duplice allarme circa 'difettevole associazione', significa altresì ignorare la Storia e con essa ogni certa prospettiva circa i troppi morti del generale Wolfe, chino al Tempio ove un più vasto macello raccolto e fors'anche pascolato così come solitamente s'intende pecunia.

…E chi difetta l'evoluzione del pascolo ove non solo pecunia detta ma anche in ciò ed in cui più propriamente non solo dipinto ma anche coltivato (inalato mangiato e nel sangue raggrumato sia ferita che sogno) e successivamente barattato e conservato al Tempio d'ogni

moneta celebrata nel museo della ricchezza, dimentica oltre distanza e differenza, anche ogni Principio 'in cui e per cui' l'offesa si distingue dalla difesa…

E con esse Verità Ragione e Intelligenza!

Concludo!

Forse non si parla del Tè con i quali molti e tanti consumano un rito dopo un sacrificio collettivo, ma diversa polvere la quale indistintamente appanna occhi e vista dell'intero quadro ammirato. Ed allora l' 'O.' da me qui difeso è solo un indiano chino se pur proteso e raffigurato in medesimo 'quadro' da cui ogni sventura e non solo del nativo - ma d'ogni natura - affine al principio tutelato difetta… e giammai impera…

(Il libro a cui ispirato per le dovute considerazioni di S. Shama: 'Le molte morti del generale Wolfe'; non ultimo in 'grassetto' 'Pirati & Imperatori' di N. Chomsky)

LA GUERRA

La guerra, condizione necessaria e sufficiente per consolidare il potere, il dominio, il commercio, la violenza, la droga, le armi, e l'attenzione della massa, che in essa ancora trova una possibile soluzione di continuità, fra la forza e la certezza di prosperità, intesa come valori sociali da esportare, adottare, e poi consolidare.

Il nemico avverso, arretrato, spietato, contrario quasi sempre alla civiltà. Fanatico, non allineato alla morale sociale comune. Alla mercé e al soldo di potenze nemiche. Nemiche di un Impero, di una violenza esportata con l'inganno e artefice del divario, dell'arretratezza.

Giacché in tal modo la guerra trova il suo giusto sostentamento, la linfa vitale dove attingere il nettare del proprio principio e non solo bellico, il pozzo profondo dell'incomprensione mosso dalla violenza esportata, e poi in attesa di essere restituita per raccontare la violenza, che il violento 'urla' dalla carlinga del caccia, ultimo modello, vista notturna, ombra intelligente, velocità ultrasonica.

L'immediatezza di un pensiero ricorrente, morte per la supremazia della civiltà, del progresso, …del diritto.

Civiltà tribali che lottano da secoli, la guerra il loro ed altrui mestiere, il codice genetico con il quale costruiscono il muro del progresso contro l'uomo bianco. L'invasore, l'infedele Dèmonio che infanga ogni possibile fede. Ogni possibile credo,

civilizzatore del papavero, e suo ottimo consumatore.

L'oppio fu la sua fuga, la guerra il suo ritorno per i verdi campi del Paradiso divenuto Inferno.

Il Paradiso viene venduto a costi contenuti per le armi che difendono l'Inferno dell'uomo bianco. Gli acquirenti sempre gli stessi, i venditori si alternano, la guerra è una merce che rende bene per i paradisi dell'uomo bianco. Per i paradisi civilizzati e numerati, come i conti correnti, che aumentano la ricchezza di pochi, al prezzo di molti, troppi, quasi sempre dall'una all'altra parte della barricata, innocenti.

I teatri dell'orrore, sempre gli stessi.

Qualche variante nuova si aggiunge alla parola dell'uomo bianco, che può giustificare la carneficina né vista né mostrata. La forza vista e restituita. La droga combattuta, ma sempre usata. La pietà si appoggia al suo bombardamento preferito ...e perdona la bomba.

Questa una delle tante troppe Genesi di una guerra per anni combattuta in nome di un interesse, non dimenticando l'oro nero…

Stessa musica, stesso terrore, al ballo mascherato della civiltà. Stessi ruoli al teatro della politica, stessi personaggi, stessi inganni. Stesse promesse. Uguali povertà.

La guerra è innanzitutto un calvario di errori, dall'uno all'altro schieramento. Dall'una all'altra civiltà. Una frattura geologica che lascia immutata la superficie, separando inesorabilmente genti e civiltà, terre e culture. Dividendo con l'arma della guerra stratigrafie di terreno, seminate per secoli

dall'odio e l'incomprensione, e annaffiate dalla diffidenza. Coltivate per anni, per ciò che loro chiamano strategia, equilibrio, potere, politica, ed in ultimo, chinandosi….., Impero & civiltà.

Un calvario di errori, premeditati e non, ad uso della comunità detta civile e non solo. Uno scontro stratigrafico di due distinti concetti di civiltà che ci vede divisi dall'interpretazione della realtà e ci fa piangere sui nostri e loro morti, come è giusto per l'uomo evoluto, umanista e idealista. Ma non per l'uomo ipertecnologico dell'ultima generazione, la guerra è solo il prodotto terminale di tanta troppa tecnologia, che anestetizziamo con il solito caro vecchio oppio, sognando mondi migliori, giorni migliori, …..e giustizia per tutti.

Di giorno, invece, piangono i morti, avvolti in bandiere, come è giusto, ed aumenta in proporzione l'odio per gli innocenti. Non li abbiamo mai contati in questi ultimi secoli.

Sono tanti!

Troppi!

Me se solo provo adire una verità, per un certo tipo di cultura, divento un terrorista.

Se provo ad enunciare i valori della vita, uguale per tutti, divento un qualunquista.

Se provo a dirvi cosa coinvolge il vero teatro della guerra, divento, non un pacifista, ma un Talebano.

Se mi schiero con la Fallaci, divento un reazionario.

Se guardo il bambino con il berretto da parà, un disinformato.

La guerra, insano principio per mantenere integre talune economie.

La democrazia ed il tentativo di esportarla ha reso i paladini del nuovo Impero i peggiori contraffattori di storia.

La Natura.., cosa ci insegna a tal proposito?

Una condizione innata non solo dell'uomo, ma di ogni probabile e certa evoluzione. Taluni hanno interpretato queste parole in modo poco saggio. Altri, prima di Darwin, credono e sperano nella religione. Scordiamoci, purtroppo, che in questo caso, in questa frattura, in questo terremoto la condizione religiosa o la condizione evolutiva dell'uomo, possano giocare un ruolo vantaggioso per la società.

La religione si svuota dei suoi principi, l'uomo evoluto si misura dal grado organizzativo della 'sua' ed 'altrui' guerra. Entrambe si giustificano per le medesime finalità, l'interesse dei signori della guerra, dall'uno all'altro schieramento dell'opposta barricata. Per rendere duratura e sicura un'economia che poggia i propri valori sulla mancanza di essi, innanzitutto. Per la certezza che la povertà e l'innocenza siano condizioni stabili affinché l'humus di questa deleteria condizione del genere umano possano prosperare. Affinché i capi tribali di entrambe le civiltà che si contendono un probabile dominio non fatichino a trovare pretesti per fronteggiarsi. Trovando certezza nell'unica condizione stabile del concetto rovesciato di civiltà: la guerra.

Trovando condizione stabile nel principio di equilibrio psicologico con la produzione di oppio. Trovando condizione stabile nella giustificazione

del concetto di civiltà nella religione, di un Dio che promette da ambedue le parti un paradiso artificiale ed immateriale per uno schieramento, reale e materiale per l'altro. La medesima convinzione scissa nel terremoto della civiltà, che nella sua lenta stratificazione non muta le condizioni dell'essere ed appartenere al mondo, per dividere con esso il probabile dono della comprensione della vita. Una vita irrimediabilmente interpretata nel teatro dell'immutabilità degli eventi, che non seguono nessuna logica evolutiva naturale. Ma si attestano come monolitico pensiero e azione, a vantaggio di un insano concetto di economia e con essa di civiltà.

Improrogabile ed inappellabile sarà unanime il giudizio della Storia e della verità al palcoscenico di questa triste 'irrealtà' recitata oramai da troppi secoli nel teatro di ogni probabile interesse sostenuto innanzitutto dalla mancanza basilare di ogni valore umano.

'Tribale', definizione che appartiene al nostro ed al loro concetto di vita. 'Vita', assenza di vitalità di fronte al prevalere del suo opposto elevato a condizione di essere ed appartenere al concetto ad esso contrario. La vita donata alla morte, e coltivata in verdi campi per l'illusione di essa, in un sogno mortale che lentamente uccide e devasta l'intero corpo come un campo di battaglia dove il desiderio lascia terreno ed istinto al lento progredire del nulla.

Comprato, rivenduto, fagocitato, riciclato in lussuose banche che assommano la nostra illustre economia. Che suggellano il patto scellerato della morte barattata per sano vivere. Se la 'polvere bianca' dei nostri sogni perduti domina ancora il terreno di battaglia, la civiltà non si illuda con lo stesso sogno comprato al bazar dell'inganno, di vivere la vita per difenderla da un nemico quale

proiezione di un istinto non compreso e né superato alla fiera delle vanità di presunti traguardi evolutivi privi di violenza, dicono, privi di bestialità, privi di allucinazioni artificiali, privi di quella morale di morte che ci rende orgogliosi della nostra fiera società.

In realtà, di antichi e nuovi pregiudizi sono stracolme le nostre buste di plastica di ogni giorno, di antichi e nuovi orgogli sono pieni i nostri occhi sofferenti di fronte all'orrore di cui non riusciamo a privarci.

Di violenza si cibano, ugual pasto del cavernicolo super-tecnologico che sperimenta la sua ultima invenzione: 'bomba intelligente' che uccide lasciando immacolate le nostre coscienze …e non solo.

La bomba istintiva, che uccide, per placare le nostre certezze miste a paure. La certezza della superiorità, la paura che il torto arrecato possa avere una voce duratura nella Storia. La paura che la sofferenza, la povertà, possano accompagnare i nostri sogni artificiali, dove combattiamo la piaga dell'oppio per una visione che pensiamo migliore, reale, priva di quella violenza di cui siamo portatori ed artefici.

Doppiamente vittime dei nostri ed altrui inganni.

Vittime di quella moralità che vuole la guerra ed l'oppiaceo alleate per gli stessi intenti sociali, di cui il dispensatore saprà regolare il giusto flusso per quella economia che ci regala un'altra piaga sociale che chiamano 'mafia', nella certezza che le due condizioni necessitano necessariamente della terza, per sussistere ed incrementare le dubbie economie, a cui succhiano il sangue e la vita, di una più logica e probabile condizione dell'essere ed appartenere

alla giusta dimensione di cui essa necessita per la continuità di cui tutti abbisogniamo per riappropriarci di quei concetti, mal gestiti, mal compresi, mal rivenduti, mal interpretati, ….al teatro della morale a cui tutti siamo soliti mascherarci, nel patto e illusione di ogni vita vissuta.

La continuità, la certezza dei falsi intenti sposati con i più vili inganni, per l'illusione di ciò da cui dopo fuggiamo, barattando il sogno con l'incubo e l'incubo con il più perfido sogno. Iniettato alla vena del condannato chiamato a vivere ciò che non appartiene al sogno originario. Alla certezza di vita, cui milioni combattono per un altro incubo, dopo, che chiamano Aids.

Condannati ai medesimi tribunali della storia per un pensiero che non può varcare i confini di una possibile e duratura ragione in confronto alle troppe bugie che giustificano ogni guerra, ogni droga, ogni mafia, ogni inganno della civiltà, e poi... del suo contrario.

Condannati agli stessi dibattiti, discussioni, scelte, paure ed angosce, convinti di non potere nulla per ciò che chiamiamo allo stesso tavolo, civiltà ...e poi tanti nomi diversi, ma di cui sembra disconosciamo il significato e la giusta ubicazione nel vocabolario della vita, che pensiamo appartenere unicamente al nostro arbitrio nella giusta decisione.

Diversi appellativi, il più comune e abusato nonché disconosciuto è 'democrazia'. Convinti che siamo solo noi i custodi di questi valori. Se lo fossimo stati nei secoli del lento progredire della nostra ed altrui condizione di essere ed appartenere al mondo, allora avremmo risolto con la stessa velocità con cui esportiamo la morte, anche il senso

civico che non ci appartiene. L'insano meccanismo cui apparteniamo, in realtà legittima altri valori, che reputiamo normali, ed in questa normalità, per l'appunto, succede di tutto.

In questa normalità che sembra accettiamo di buon grado, abbisognano del troppo, che spesso per nostra natura non ci appartiene. Per anestetizzare il tutto. Ed anche questa condizione dell'essere, molti e troppi, che giudichiamo troppo in fretta in questa socialità, abbisognano della condizione originaria della propria coscienza, del proprio sé.

Ecco il motivo della droga, con cui i 'perfidi' o astuti Afghani, annebbiano le nostre menti, e con esse i nostri corpi. Ma sia la droga, che le armi per combatterle, ed ostacolare il lento progredire dell'inciviltà, provengono dalla stessa unione di intenti. Che nelle successive frammentazioni sociali che pensiamo decifrare, intuire, capire e motivare, non scorgiamo per intero. Di certo vediamo le aspre scoscese impervie montagne del nemico, le possiamo scorgere sia di giorno che di notte. Ma in realtà in cima a questa stratificazione, dove siedono uno o più guerrieri, non decifriamo il messaggio sociale, peggio ci convincono che quelli o quello solo, è il nemico e con lui il resto dei nemici.

Ugualmente loro, i perfidi nemici, scorgono sempre un invasore. Il diavolo che corrompe qualsiasi purezza, che viola un Dio che urla vendetta, che corrompe la donna, che bestemmia ogni possibile verità dettata dal profeta e comandata da una guerra santa di cui si sentono gli unici paladini.

La differenza fra noi e loro rimane invalicabile.

La differenza fra il nostro e il loro Dio, ci ricorda le urla di una antica eresia, combattuta per mano crociata. Successivamente, di fronte alle barbarie dell'uno e dell'altro schieramento, vi sono i rispettivi arroccamenti. I quali per certo vengono interpretati dal tribunale della storia, non nella reale consapevolezza dell'azione e normale reazione di ogni essere vivente. Ma di un isolamento a cui condanniamo per sempre l'umana comprensione per l'evolversi delle socialità riflesse nella geopolitica dell'ambiente occupato, mai scissa da esso.

Sarebbe un errore imperdonabile giudicare barbara una persona dalle abitudini sociali e religiose adottate. Anche se può apparire una minoranza, detentrice di un potere esteso successivamente con la forza, dobbiamo comprendere quale sia lo scopo prefissato, e da chi tale scopo è richiesto nella geografia politica dove opera.

Quanto di tutto ciò occupa la nostra responsabilità, anche se convinti di assistere passivamente ad un evento fuori dalla nostra comprensione, alla quale ogni giorno siamo sollecitati per quel giudizio che ci vuole giudici, mai carnefici o imputati, al processo che pensiamo risolvere con la guerra.

Il nostro conflitto interiore sollecita un capro espiatorio, ed una guerra pacificatrice degli animi, nella quale ci sentiamo appagati e convinti del bene. In realtà quel male che combattiamo, è il riflesso di una nostra condizione che indirettamente e non, doniamo come unica e probabile soluzione di un problema. Non accorgendoci che in tali luoghi non si combatte più una guerra, ma lo specchio di essa per una mancanza di soluzione e prospettiva in un caos voluto che appaga

l'economia di taluni, che difficilmente in questa regia possiamo scorgere.

I molteplici interessi che determinano questa costante condizione, da noi definita tribale, sono duraturi e di comodo. Il male ed il pericolo di contagio, sono un ottimo affare per l'industria farmaceutica, in questo caso non vi sono eccezioni. Gli interessi sono gli stessi. Uniti nella indistinta molteplicità di intenti indicano la strada di quello che impropriamente chiamiamo economia e con essa altri mali peggiori, che sono i parassiti o i diretti artefici di questa condizione.

La politica, poi, farà il suo ingresso, cercando consensi al di là di ogni possibile comprensione, perché per il vero, il suo interesse muove le ragioni non sulla realtà degli aspetti, ma sugli interessi politici che questi aspetti possono motivare e suscitare con il dovuto consenso al di là di ogni possibile verità del problema.

Quindi la politica farà la sua parte, ma è politica, e sappiamo per certo che non ha nulla a che vedere con l'umanità, o il concetto di vita. Gli squilibri della politica fanno orrore ad ogni serio teologo o scienziato. E molto spesso al concetto stesso di 'vita'. Per cui il suo giudizio in merito al principio della guerra rimane vicino allo zero.

Nullo per l'esattezza.

La 'cultura'…, cosa impariamo dalle tante troppe penne a sfera al servizio di uno o più padroni. Che i morti continuano ...mentre loro scrivono.

L'unica soluzione accettabile per l'essere detto Umano e Sapiente, è insegnare fin da principio, nelle scuole, il concetto di Guerra, Terrore, Sterminio, Genocidio, Dittatura, Libertà ...e molto

altro ancora. Ma soprattutto rivedere, concepire e studiare nuovi schemi economici, che ci fanno scorgere tali motivi, isolandoli di fatto dalle esigenze ad essi direttamente riconducibili.

Purtroppo parte dei nostri bisogni economici sono legati al concetto di guerra. In essa alimentano le nostre sostanze. La nostra società attuale con tutti i disagi non è un esempio esportabile. Non lo è nemmeno la scuola Coranica che forma il terrorista per la vittoria del suo Dio, contro l'inciviltà dell'uomo occidentale.

Ma in questa asimmetria, la guerra, non risolve una futura condizione di vita. La soluzione, quindi, per il progresso dell'umanità ed il concetto di quella vita che vorremmo difendere, capire, migliorare, ...va cercata altrove.

La non facile soluzione (come spesso sentiamo udire) va cercata nella continuità dell'evento nella sua sistematica ciclicità, che non innalza i valori stratigrafici di una probabile pacificazione, ogni volta cercata, ma nel fenomeno e la propria costanza nella Storia.

Nei motivi di ciò, e tutte le probabili connessioni possiamo trovare una probabile ed inattesa soluzione del problema. In tutti quei fattori che fino al momento non abbiamo valutato per calcolato interesse economico. O perché, questo interesse oscura ogni altra e possibile ragione nel panorama che ogni volta osserviamo, con lo stesso sguardo, con la stessa predisposizione d'animo. Con la stessa ferocia, con la stessa arma, con la stessa bomba, ma mai con la verità che può illuminare il passo per un interesse collettivo, quale approccio al problema.

Là dove regna un problema alla base vi è un interesse economico, imprescindibile che impone

una specifica politica che giustifica ogni soluzione con il conflitto armato, contro ciò che è definita arretratezza, o peggio, imbarbarimento, non facendo i conti con una soluzione comunitaria inevitabile, che allinea il problema e lo accomuna alla socialità di una economia mondiale che provvede ad associare e mai isolare, anche se poi i problemi culturali che dividono vari schieramenti possono sembrare insormontabili.

Qualsiasi problema di fronte ad ogni probabile male, che nella nostra scala di valori culturali interpretiamo come tale, può o deve essere risolto non con una divisione fra opposti schieramenti, questa logica può considerarsi superata, nell'evidenza di una civiltà ed un millennio che vuol condividere i propri valori su scala mondiale. Cercando un sereno e stabile confronto anche con i problemi che pensiamo risolvibili solo con la forza delle armi.

Le ragioni delle armi devono essere sostituite in maniera definitiva da una politica preventiva e di tutela, anche di fronte a ciò che noi vorremmo abdicare nella visione semplicistica di un concetto esteso di 'male'. Non vi può essere una intera comunità che opera per ciò che noi giudichiamo 'il male', è più probabile che la nostra disinformazione in merito ai fatti ci conduca su questo sentiero, fruttuoso per pochi, ma dannoso per i molti.

La soluzione di una guerra va cercata non solo fuori, ma anche dentro noi, e la nostra socialità che tende ad attribuire determinati valori e giudizi affrettati. Certamente una determinata arretratezza di costumi può inorridirci, però le ragioni di quella arretratezza risiedono anche nella nostra comunità le quali adoperano in maniera illegittima un orgoglio o peggio il frutto di una deviata economia, per far prevalere logiche contrarie alla evoluzione

cui miriamo, in previsione di un traguardo comune, nel concetto di economia globale.

Speriamo di avviarci ad una tutela economica che salvaguardi gli interessi dei più deboli, anche se possono apparire forti ed armati, nonché tribali, pianificando una condizione, non dico di uguaglianza intesa come reddito, ma se non altro di sopravvivenza, che può consentire una economia normale, motivata verso una legalità stabile e duratura, contro una precarietà che fa comodo ad altri stati o civiltà.

Questo fu il sogno di Kennedy.

Spero che le nuove generazioni conoscano Kennedy, nonché suo fratello Bob. Si dice, che la morte del primo fu il frutto marcio di un complotto. Per il secondo, l'idealismo intriso di valori morali ed umani, non abbisognarono di veri e validi motivi, di fronte al ripetersi della barbarica morte, contro una vita di ideali e giustizia.

Gli indistinti motivi cercati con paziente idealismo democratico sono scritti nelle ragioni di una guerra, allora come adesso. Le ragioni che hanno fatto prevalere il complotto per il primo, coperto fin nelle più alte cariche dell'esercito e non, dell'allora governo, si possono leggere nei principi di una o più guerre. I motivi che appunto, avrebbero delegittimato con una decisione importante, le ragioni di un conflitto. Fu una firma su un documento.

Poco per taluni, molto troppo, per altri.

Ora siamo allo stesso punto, se analizziamo la dinamica o costante nell'essere o appartenere, ad un determinato mondo, ciclicamente si presentano le stesse ragioni, le stesse divisioni, i medesimi

contrasti, che si spostano quasi sempre nella stessa area geopolitica.

(G. Lazzari, Dialoghi con Pietro Autier)

FINCHE' C'E' LEONARDO REGNA SPERANZA

C'è un settore di cui i nostri governi, di qualsiasi colore, di tanto in tanto si fanno vanto. È quello del controllo dell'export di armi. Dopo gli scandali degli anni Ottanta, e grazie soprattutto all'ampia mobilitazione messa in campo dalla società civile, l'Italia si è dotata di una legge che regolamenta una materia fondamentale per la pace e per la nostra stessa sicurezza: le esportazioni di sistemi militari.

La legge 185/90 sull'esportazione di armamenti.

La legge n. 185 del 9 luglio 1990 ha infatti introdotto nel nostro Paese "Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento". Una legge per niente pacifista. Se così fosse stata, avrebbe avuto un solo articolo semplice e chiaro: 'La produzione di materiali d'armamento è vietata'. Ma che molte associazioni, anche dichiaratamente pacifiste, hanno promosso e cercano tuttora di difendere soprattutto dai continui attacchi delle lobby militari-industriali (e politiche) nazionali che non hanno mai sopportato le restrizioni, i controlli e la trasparenza che la legge ha introdotto.

Non è un caso, quindi, che siano proprio coloro a cui sta più indigesta a presentarla con frasi roboanti del tipo 'una delle normative più restrittive e avanzate a livello internazionale', 'grazie alla quale il Parlamento è puntualmente e dettagliatamente informato in materia'. È sufficiente ascoltare in proposito gli interventi della ministra Roberta Pinotti per farsene un'idea.

Obbligo di trasparenza sul commercio di armi.

Uno degli aspetti più rilevanti della legge 185/1990 è quello dell'informazione pubblica sulle esportazioni di armamenti. La norma, infatti, stabilisce che il presidente del Consiglio dei ministri invii al Parlamento una relazione annuale sulle operazioni autorizzate e svolte, nell'anno precedente, di esportazione, importazione e transito dei materiali d'armamento.

La legge definisce con chiarezza anche il livello di dettaglio delle informazioni che la relazione deve contenere. Si tratta di 'indicazioni analitiche – per tipi, quantità e valori monetari – degli oggetti concernenti le operazioni contrattualmente definite indicandone gli stati di avanzamento annuali sulle esportazioni, importazioni e transiti' e 'la lista dei Paesi indicati nelle autorizzazioni definitive, l'elenco delle revoche delle autorizzazioni stesse' (art. 5).

Così facendo, la legge identifica nella trasparenza un valore positivo anche in una materia, come le esportazioni di armamenti, che per decenni era stata sottoposta al "segreto di Stato". Detto semplicemente: la trasparenza è un valore fondamentale anche per quanto riguarda le nostre esportazioni militari e il commercio di armi.

Non è un caso, quindi, che molti dei nostri rappresentanti politici siano portati a pensare che, grazie proprio alla legge 185/1990, l'Italia sia non solo uno dei paesi più restrittivi, ma anche più trasparenti a livello mondiale.

Armi convenzionali: l'Italia non informa l'Onu da 9 anni.

Ha suscitato non poca sorpresa un mio intervento lo scorso ottobre, quando in un'audizione in Commissione

alla Camera ho "svelato" che l'Italia è, invece, uno dei paesi meno trasparenti se non al mondo, sicuramente a livello europeo.

L'ho documentato segnalando, innanzitutto, la differente informazione pubblica tra l'Italia e gli Stati Uniti (che sono il principale esportatore mondiale di sistemi militari) e anche rispetto ai principali paesi europei. A differenza dei suddetti paesi, l'Italia dal 2009 non invia informazioni all'Unroca, cioè al Registro delle Nazioni Unite sulle armi convenzionali.

Pare che da allora nessun parlamentare se ne sia accorto o abbia chiesto spiegazioni al governo. Men che meno le hanno chieste gli esperti di strategie militari che quotidianamente pontificano nei salotti televisivi. Anche se con la Rete italiana per il disarmo abbiamo ripetutamente sottoposto la questione all'attenzione degli organi incaricati dai governi che si sono succeduti in questi anni.

Riserbo totale anche in Arabia Saudita, Kuwait e Qatar.

Sta di fatto che Stati Uniti, Germania, Regno Unito (e anche Francia) puntualmente inviano loro rapporti all'Unroca e perfino Russia e Cina hanno inviato all'Onu informazioni abbastanza aggiornate.

L'Italia, invece, è ferma al 2009.

Segnalo che tra i Paesi che non inviano informazioni all'Onu sulle proprie importazioni di armi figurano Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Qatar, Turkmenistan, che sono i Paesi verso cui l'Italia negli ultimi anni ha esportato sempre più armamenti: Paesi che i nostri recenti governi considerano partner affidabili, anche nel contrasto al terrorismo internazionale.

A chi vende armi l'Italia?

Informazione top secret!

Ma c'è di più. Nonostante l'enfasi con cui la Farnesina afferma che 'l'Italia è stata il primo paese dell'Unione Europea a ratificare il Trattato sul Commercio di Armi-ATT (settembre 2013), cui essa attribuisce un ruolo fondamentale non solo per la regolamentazione del commercio delle armi, ma anche per la promozione del rispetto dei diritti umani', il nostro Paese lo scorso anno ha inviato a Ginevra, cioè alla sede del Segretariato dell'ATT, informazioni gravemente insufficienti riguardo alle esportazioni di armamenti autorizzate ed effettuate nel 2016.

Una veloce scorsa al rapporto dell'Italia per l'anno 2016 rivela che manca una colonna che era presente nel rapporto per l'anno 2015: quella dei paesi destinatari.

Si sanno cioè le tipologie e il numero di armamenti la cui esportazione è stata autorizzata (però non le consegne effettive, che non è un dato irrilevante, anzi!), ma non si conosce il Paese acquirente. Manca, cioè, un'informazione fondamentale per un effettivo controllo delle esportazioni di armi del nostro Paese.

Informazione che non manca, invece, nei rapporti inviati a Ginevra da parte del Regno Unito, Germania, Olanda, Spagna e nemmeno da parte di Francia e Svezia, che pur segnala l'utilizzo della "clausola di riservatezza".

Quella strana clausola di riservatezza.

Questo accade perché l'Italia (o meglio l'Uama, l'autorità competente in materia) ha deciso di avvalersi di quella che viene definita "clausola di riservatezza": 'In the submitted report, some commercially sensitive and/or national security-related data has been withheld in accordance with Article 13.3 of the Treaty'.

Avvalersi di questa clausola rivela una decisione che l'Uama non può avere assunto da sola: è, infatti, una decisione di tipo politico che chiama in causa precise responsabilità se non dell'intero governo, sicuramente di alcuni ministeri tra cui quelli degli Esteri, della Difesa e dello Sviluppo economico.

Non è dato di sapere – ed andrebbe chiarito in sede parlamentare – il motivo dell'utilizzo della "clausola di riservatezza" e, nello specifico, se sia stata impiegata dall'Italia per ragioni di tipo commerciale o relative alla "sicurezza nazionale": non sono, ovviamente, la stessa cosa.

Così è impossibile controllare le esportazioni di armi.

Una cosa, invece, è certa: c'è un lungo elenco di paesi ai quali l'Italia esporta armamenti dei quali anche chi, come l'Uama, rilascia le autorizzazioni, evidentemente si vergogna. Ma invece di smettere di autorizzare le forniture, l'Uama continua a permetterle, nascondendo non solo agli italiani, ma anche nelle sedi internazionali, informazioni essenziali per il controllo dell'export di armi.

Sono informazioni fondamentali anche per il controllo dell'operato dell'Uama, per verificare cioè se questa Autorità rilascia le autorizzazioni rispettando i divieti e criteri imposti dalle leggi e dalle normative che essa stessa deve rispettare.

I lucrosi affari militari delle aziende italiane continuano.

Al momento non è possibile sapere la ragione di questa sottrazione di informazioni: va fatta chiarezza nelle sedi appropriate, a cominciare dal Parlamento, perché non si può pensare di tacitare l'opinione pubblica. Ho però il forte sospetto che il motivo per cui l'Italia non invia alle sedi internazionali le informazioni

richieste abbia ben poco a che fare con la "sicurezza nazionale", ma sia di natura molto più volgare e meschina: cercare di non compromettere i lucrosi affari militari che le aziende, e soprattutto quelle a controllo statale come Leonardo (ex Finmeccanica), hanno in corso con dittatori e autocrati di mezzo mondo.

Affari che queste aziende si possono permettere grazie anche alla compiacenza dell'Uama. Non è perciò un caso che anche per il direttore dell'Uama, il ministro plenipotenziario Francesco Azzarello, la legge 185/1990 sarebbe 'fra le più avanzate e rigorose in ambito internazionale'. Appunto.

Ha preso il via domenica scorsa Idex 2019 (International Defence Exhibition), l'esposizione biennale di sistemi militari di Abu Dhabi giunta alla quattordicesima edizione. Un salone che rappresenta il punto di riferimento per i ricchi acquirenti del Medio Oriente e, soprattutto, per le aziende produttrici di armamenti.

Come annunciato (leggi Marina militare: dalla Spezia al Medio Oriente per affari di guerra), la Marina Militare ha voluto inviare ad Abu Dhabi la fregata Margottini per arricchire con le sue tecnologie belliche il salone Navdex, che si tiene in contemporanea a Idex.

Tra le 1.235 aziende di 57 Paesi, la presenza italiana è rilevante: 31 aziende, tra cui oltre ai colossi Leonardo (ex Finmeccanica) e Fincantieri, figurano i produttori di bombe (Simmel Difesa del gruppo francese Nexter), di "armi leggere" (Beretta, Benelli, Tanfoglio, Fiocchi, ma anche la meno nota Mateba), di "materiali da difesa" di ogni tipo e soprattutto di sistemi elettronici tra cui spicca Hacking Team, l'azienda sospettata di essere coinvolta nello spionaggio di Giulio Regeni (con relative proteste dell'azienda) e anche nel caso dell'omicidio del giornalista saudita Jamal Khashoggi.

In breve, un ampio campionario dell'arsenale bellico italiano, pesante e leggero, con tanto di associazione di rappresentanza, l'Aiad (Federazione Aziende Italiane per l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza), la cosiddetta "Confindustria degli armamenti", capitanata dal suo presidente Guido Crosetto che è anche coordinatore nazionale di Fratelli d'Italia.

In questo contesto non poteva certo mancare la visita di un rappresentante del governo italiano: vi ha infatti partecipato il sottosegretario alla Difesa, l'onorevole pentastellato Angelo Tofalo. Per non far passare inosservata la sua presenza, il sottosegretario ha voluto dedicare al salone militare un ampio scritto sulla sua pagina Facebook con tanto di foto ricordo della visita agli stand ed in particolare del suo incontro con Mohammed bin Zayed Al Nahyan, il Principe erede dell'Emirato di Abu Dhabi e delegato per il ministero della Difesa.

Un resoconto entusiasta, in cui il sottosegretario parla di Idex 2019 nei termini di 'una grande opportunità per stabilire e rafforzare cooperazioni con i principali attori dell'area', di 'un'occasione da sfruttare al massimo' e, soprattutto, del suo ruolo 'per sostenere le nostre eccellenze (…) per affermare il "made in Italy" nel mercato internazionale'. 'Anche questo vuol dire fare politica, quella buona, e gli interessi dell'Italia', chiosa Tofalo.

Dichiarazioni in perfetto stile "commesso viaggiatore" dell'industria militare italiana. Quanto questo risponda al suo ruolo di sottosegretario alla Difesa, il cui compito principale sarebbe quello di assicurare la sicurezza del nostro Paese a fronte della minaccia che queste monarchie rappresentano (ne parlo più sotto), non è dato di sapere.

In sfregio alle violazioni e ai crimini di guerra.

La partecipazione di Tofalo a Idex 2019 è un messaggio molto chiaro: il governo Conte non intende rinunciare agli affari militari e coglie l'occasione del salone di Abu Dhabi per rafforzare i legami con le monarchie del Golfo. Manifestando così il suo appoggio politico all'intervento militare che vede protagonisti gli Emirati Arabi insieme ai sauditi in Yemen.

Un sostegno inammissibile alla luce della relazione dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani dell'agosto scorso che documenta come tutte le parti implicate nel conflitto nello Yemen stiano commettendo "crimini di guerra". E in totale disprezzo della risoluzione 2018/2853 del Parlamento europeo che lo scorso ottobre ha esortato tutti gli Stati membri dell'Ue ad 'astenersi dal vendere armi e attrezzature militari all'Arabia Saudita, agli Emirati Arabi Uniti e a qualsiasi membro della coalizione internazionale, nonché al governo yemenita e ad altre parti del conflitto'.

Sulla questione dello Yemen il sedicente governo del Cambiamento quindi si mostra non solo in perfetta continuità con i governi che l'hanno preceduto (leggi Armi italiane in Yemen: Governo del Cambiamento alla prova), ma anzi intende incentivare le forniture belliche perché – come spiega il sottosegretario Tofalo – 'in questo settore, quando viene a crearsi un bisogno, accade che tanti competitor sono pronti a inserirsi e affermare le proprie tecnologie e prodotti'. E per promuovere l'export armato sta pensando 'ad una a grande fiera sull'Industria della Difesa, magari a Milano', scrive Tofalo nel suo post.

Armi sviate alle milizie in Yemen.

Tutto questo avviene a pochi giorni di distanza dalla pubblicazione di un rapporto in cui Amnesty International documenta che 'gli Emirati Arabi Uniti sono diventati il principale fornitore di veicoli blindati, sistemi di mortaio, fucili, pistole e mitragliatrici a milizie

presenti in Yemen che compiono crimini di guerra e altre gravi violazioni dei diritti umani in modo del tutto impunito'.

Non solo. Amnesty evidenzia che 'i gruppi armati destinatari finali di questi loschi traffici – tra cui i "Giganti", la "Cintura di sicurezza" e le "Forze di elite" – sono addestrati e finanziati dagli Emirati Arabi Uniti ma non rispondono ad alcun governo. Alcuni di loro sono stati accusati di crimini di guerra, anche nel corso della recente offensiva contro la città portuale di Hodeidah e nella gestione del sistema di prigioni segrete nel sud dello Yemen'.

Guerra in Yemen: anche gli Usa ci ripensano.

Accuse confermate da un'inchiesta della CNN che documenta come Arabia Saudita e Emirati Arabi hanno trasferito armamenti di fabbricazione americana a combattenti legati ad al Qaeda, alle milizie salafite e ad altre fazioni attive nella guerra nello Yemen. Arabia Saudita e Emirati Arabi 'hanno usato le armi prodotte dagli Stati Uniti come una forma di valuta per comprare la lealtà delle milizie e delle tribù, rafforzare i rapporti con gruppi armati scelti e influenzare il complesso panorama politico', riporta la CNN.

Anche a fronte di queste inchieste, nei giorni scorsi la Camera degli Stati Uniti ha votato per porre fine al coinvolgimento militare e al sostegno di Washington alla coalizione a guida saudita nello Yemen. Un fatto rilevante, sia per il ruolo fondamentale di sostegno degli Stati Uniti alla coalizione a guida saudita nel conflitto yemenita, sia perché la risoluzione è passata grazie al voto anche di 18 rappresentanti repubblicani (248 voti a favore, 177 contrari): è la prima volta che la Camera approva una risoluzione del "War Powers Act" da quando la legge è stata emanata nel 1973.

Le città italiane: basta armi italiane all'Arabia Saudita.

Il blocco delle forniture belliche all'Arabia Saudita e agli Emirati Arabi Uniti è stato ripetutamente richiesto, oltre che dal Parlamento europeo (leggi Basta armi ai sauditi, lo chiede l'Europa), anche da numerose associazioni della società civile italiana (da Amnesty International Italia a Fondazione Finanza Etica, dal Movimento dei Focolari a Oxfam Italia, dalla Rete della Pace alla Rete Italiana per il Disarmo e Save the Children Italia che ieri ha diffuso un nuovo appello). E sta trovando il sostegno da parte di numerose amministrazioni comunali.

La mozione per fermare le forniture belliche è partita da Assisi, "Città della pace", dove nel novembre scorso è stata approvata all'unanimità nel consiglio comunale. È poi approdata a Cagliari (la città dal cui porto e aeroporto partono le bombe della serie MK 80 fabbricate dalla Rwm Italia di Domusnovas e destinate all'Arabia Saudita), dove il consiglio comunale lo scorso 8 gennaio ha approvato un ordine del giorno che sollecita l'applicazione delle legge 185/90, che vieta la produzione e la vendita di armi ai Paesi in guerra. Sono seguite le mozioni approvate nei consigli comunali di Verona e di Bologna.

È quindi approdata nell'assemblea capitolina che lo scorso 12 febbraio ha approvato la mozione "Stop bombe per la guerra in Yemen". La mozione impegna la giunta, tra l'altro, a:

'Promuovere, insieme agli altri comuni convergenti su questi intenti, alle associazioni e ai comitati di cittadini interessati, ogni azione perché il Governo e il Parlamento Italiano diano attuazione ai principi costituzionali e alle risoluzioni del Parlamento Europeo, bloccando l'esportazione di armi e articoli correlati, prodotti in Italia, destinate all'Arabia Saudita e a tutti i Paesi coinvolti nel conflitto armato in Yemen'.

(G. Beretta, Osservatorio Diritti)

PARKER ADDISON, FILOSOFO

- Prigioniero, qual'è il tuo nome?

- Dal momento che dovrò perderlo domattina all'alba, non vale la pena nasconderlo. Paker Addison.

- Il tuo grado?

- Alquanto modesto; gli ufficiali sono troppo preziosi perché si faccia loro correre dei rischi col mestiere pericoloso della spia. Sono un sergente.

- Di quale reggimento?

- Mi dovete scusare; la mia risposta potrebbe, a quanto ne so, darvi un'idea di chi comanda le forze che avete davanti. Sono venuto nelle vostre linee per ottenere informazioni simili, non per rivelarne.

- Non sei privo di arguzia.

- Se avrete la pazienza di attendere, mi troverete abbastanza ottuso domattina.

- Come sai di dover morire domattina?

- Per le spie catturate di notte, questa è la regola. E' una delle simpatiche norme della professione.

Il generale mise da parte la dignità che si addiceva a un ufficiale confederato d'alto rango e di chiara fama, e sorrise. Ma per chiunque fosse in suo potere e tutt'altro che nelle sue grazie, quel sogno di

approvazione esteriore e visibile non era affatto di buon auspicio. Non era né cordiale né contagioso; non si comunicò alle altre persone alle quali era rivolto: la spia catturata che lo aveva provocato e la guardia armata da cui era stata portata nella tenda e che ora si teneva un po' in disparte, osservando il prigioniero alla luce gialla della candela. Sorridere non faceva parte dei doveri di un guerriero; egli era stato comandato ad altri scopi.

La conversazione fu ripresa; si trattava di processare un delitto capitale.

- Dunque ammetti di essere una spia e di essere penetrato nel mio campo, travestito come sei da confederato, per ottenere informazioni segrete sul numero e la disposizione delle mie truppe.

- In particolare, sul numero. La loro disposizione la conosco già. E' cupa.

Il generale si illuminò di nuovo; la guardia, che aveva un senso più severo delle proprie responsabilità, prese un'espressione più austera e assunse una posizione appena più eretta. Continuando a roteare il cappello grigio a tesa larga sul dito medio, la spia girò senza fretta lo sguardo intorno a sé.

Regnava una certa austerità.

La tenda era una normale 'canadese' di due metri e mezzo per tre, illuminata da un'unica candela di sego conficcata nel manico di una baionetta, a sua volta infilzata in un tavolo di pino a cui sedeva il generale, ora intento a scrivere e apparentemente dimentico dell'involontario ospite. Un vecchio tappeto di stracci copriva il pavimento di terra; l'arredamento della tenda si componeva poi di un vecchio baule di cuoio, un'altra sedia e un rotolo di

coperte; sotto il comando del generale Clavering, la semplicità dei confederati e la mancanza di 'pompa magna' si erano sviluppati al massimo. A un grosso chiodo conficcato nel palo d'ingresso della tenda, era appeso un cinturone che portava una lunga sciabola, una pistola nella fondina e paradossalmente, un coltello da caccia. Di quell'arma per niente militaresca il generale era solito spiegare che era un ricordo dei giorni di pace quand'era un civile.

Era una notte di tempesta.

La pioggia si rovesciava a cascate sulla tela, con quel tamburello smorzato che ben conosce chi dorme in tenda. Ogni volta che le raffiche di vento urlante si avventavano sulla fragile struttura, quella tremava, ondeggiava e tendeva le corde e i paletti che la delimitavano.

Il generale finì di scrivere, ripiegò il mezzo foglio di carta e parlò al soldato che montava la guardia ad Addison:

- Ecco, Tassman, portalo all'aiutante maggiore; poi torna.

- E il prigioniero, generale?

- disse il soldato salutando, con uno sguardo indagatore rivolto allo sventurato.

- Fa' come ti ho detto

- ribatté seccamente l'ufficiale.

Il soldato prese la nota e sgusciò dalla tenda. Il generale Clavering girò il bel volto verso la spia federale, lo guardò negli occhi, non senza gentilezza, e disse:

- E' una nottataccia, amico mio.

- Per me, sì.

- Indovina cosa ho scritto?

- Qualcosa che vale la pena di leggere, penso. E, sarà forse vanità, mi azzardo a supporre che mi si menzioni.

- Sì; è il promemoria di un ordine da leggersi al *réveille* alle truppe, e riguarda la tua esecuzione. Ci sono anche delle istruzioni per l'ufficiale di polizia militare affinché organizzi i particolari di circostanza.

- Spero, generale, che lo spettacolo sia ben organizzato, perché vi prenderò parte.

- Desideri dare delle disposizioni particolari? Vuoi vedere un cappellano, per esempio?

- Non credo di potermi assicurare un riposo più lungo, privandolo di parte del suo.

- Buon Dio, amico! Non vorrai andare incontro alla morte con nient'altro che delle battute sulle labbra? Lo sai che è una faccenda seria?

- Come faccio a saperlo? Non sono mai stato morto in tutta la mia vita. Ho sentito dire che la morte è una faccenda seria, ma mai da chi ne ha fatto esperienza.

Il generale rimase in silenzio per un attimo; l'uomo lo interessava, lo divertiva forse; certo non si era mai imbattuto in un tipo simile.

- La morte - disse - come minimo è una perdita, la perdita della felicità, che possediamo, e dell'opportunità di averne ancora.

- Una perdita di cui non saremo mai coscienti può essere sopportata con compostezza e dunque attesa senza timore. Avrete osservato, generale, che di tutti i morti che vi compiacete, da soldato, di disseminare il vostro cammino, nessuno mostra segni di rincrescimento.

- Se l'esser morti non è una condizione incresciosa, sembra però che il diventarlo , l'atto del morire, sia nettamente increscioso per chi non abbia perduto la facoltà di sentire.

- Il dolore è spiacevole, non c'è dubbio. Non ne ho mai patito senza provarne un più o meno intenso fastidio. Ma di chi vive più a lungo, vi è più esposto. Quel che chiamate morire è semplicemente l'ultimo dolore, non esiste qualcosa come il morire. Immaginate, tanto per fare un esempio, che io tenti di fuggire. Voi alzate il revolver che per delicatezza tenete nascosto in grembo, e…

Il generale si imporporò come una giovinetta, rise appena, scoprendo i denti smaglianti, inclinò leggermente la bella testa e non disse nulla.

La spia continuò:

- ...Fate fuoco e io mi trovo nello stomaco qualcosa che non ho ingoiato. Cado, ma non sono morto. Dopo mezz'ora di agonia, sono morto. Ma in ogni singolo istante di quella mezz'ora, sono vivo o morto. Non vi è alcun periodo di transizione. Domani mattina, quando sarò impiccato, sarà la stessa cosa; finché sarò cosciente, sarò vivo; quando sarò morto, sarò incosciente. Sembra che la natura abbia disposto le cose nel mio interesse, come le avrei disposte io stesso. E' così semplice - aggiunse

con un sorriso - che sembra quasi non valga la pena essere impiccati.

Al termine di quelle considerazioni, vi fu un lungo silenzio.

Il generale sedeva impassibile, guardando l'uomo in volto, apparentemente non curante di ciò che era stato detto. Era come se gli occhi avessero montato la guardia al prigioniero, mentre la mente era occupata in altre faccende. Poi trasse un lungo e profondo sospiro, rabbrividì come uno che si svegli da un sogno spaventoso:

- La morte è orribile!

- esclamò quel ministro di morte.

- Era orribile per i nostri antenati selvaggi

- la spia disse con gravità,

- perché non erano abbastanza intelligenti da separare l'idea di coscienza da quella delle forme fisiche in cui si manifesta; allo stesso modo in cui un livello di intelligenza inferiore, ad esempio quello della scimmia, può essere incapace di immaginare una casa senza abitanti, e vedendo una baracca in rovina crede che sia occupata da qualcuno che soffre. Per noi è orribile perché abbiamo ereditato la tendenza a pensarla in questo modo, e giustifichiamo il concetto con delle teorie selvagge e fantasiose su un altro mondo; proprio come i nomi dei luoghi danno origine a leggende che li spiegano e gli atteggiamenti irrazionali a filosofie che li giustificano. Voi potete impiccarmi, generale, ma il vostro potere di farmi del male finisce qui, non potete condannarmi al paradiso.

Il generale parve non aver udito; le chiacchiere della spia avevano semplicemente deviato i suoi

pensieri in un canale sconosciuto dove seguirono una volontà propria e giunsero a conclusioni autonome. La tempesta era cessata, e qualcosa del lo spirito solenne della notte si era trasmesso alle sue riflessioni, conferendo loro il fosco tocco di un terrore soprannaturale. Vi era forse un elemento di preveggenza:

- Non mi piacerebbe morire - disse -, non questa notte.

Fu interrotto, ammesso che avesse davvero l'intenzione di continuare a parlare, dall'entrata di uno degli ufficiali del suo stato maggiore, il capitano Hasterlick, l'ufficiale di polizia militare. Questo lo fece rientrare in sé; lo sguardo assente svanì dal suo volto.

- Capitano,

disse, rispondendo al saluto dell'ufficiale,

- quest'uomo è una spia yankee catturata nelle nostre linee con dei documenti compromettenti su di sé. Ha confessato. Com'è il tempo?

- La tempesta è cessata, signore, e splende la luna.

- Bene; prendete un plotone, conducete immediatamente il prigioniero alla piazza d'armi, e fucilatelo.

Un grido acuto proruppe dalle labbra della spia.

Si slanciò in avanti, allungò il collo, spalancò gli occhi, si afferrò le mani.

- Buon Dio! gridò con voce rauca, quasi incapace di articolare i suoni.

- Non direte sul serio! Dimenticate ...non devo morire prima di mattina.

- Non ho parlato di mattina, disse freddamente il generale; è un'idea che ti sei fatta tu. Morirai adesso.

- Ma generale; vi prego ...vi imploro; devo essere impiccato! Ci vorrà un po' di tempo per erigere una forca, due ore, un'ora. Le spie vengono impiccate; ho dei diritti secondo la legge militare. Per amor del cielo, generale, considera te quant'è breve…

- Capitano, eseguite gli ordini.

L'ufficiale sguainò la sciabola e fissato lo sguardo sul prigioniero, indicò silenziosamente l'apertura della tenda.

Il prigioniero esitò!

L'ufficiale lo afferrò per il colletto e lo spinse gentilmente in avanti. Non appena si avvicinò al palo della tenda, l'uomo vi si slanciò con frenesia e con l'agilità di un gatto agguantò il manico del coltello da caccia, strappò l'arma dal fodero e spinto in parte il capi tano, si avventò sul generale con la furia di un pazzo, lo gettò a terra e gli cadde addosso a corpo morto. Il tavolo si ribaltò, la candela si spense ed essi lottarono alla cieca nel buio. L'ufficiale della polizia militare si slanciò in aiuto del superiore e fu a sua volta tirato verso i due corpi che si dibattevano.

Maledizioni e grida indistinte di dolore e rabbia provennero dal caotico intreccio di membra e di corpi; la tenda crollò su di loro e nel viluppo e nell'intreccio di pieghe la zuffa andò avanti.

Il soldato Tassman, di ritorno dall'incarico, intuì vagamente la situazione, gettò a terra il fucile e acchiappando a casaccio la tela che si dimenava cercò invano di tirar fuori gli uomini che vi erano sotto; e la sentinella che andava su e giù davanti alla tenda, e che non avrebbe osato abbandonare il proprio giro d'ispezione, cascasse il mondo, sparò un colpo.

Lo scoppio dette l'allarme al campo: i tamburi rullarono a lungo, le trombe suonarono l'adunata e fecero uscire a frotte, al chiaro di luna, uomini seminudi che si rivestivano correndo e si mettevano in riga al secco comando dei loro ufficiali. Il che fu un bene; in riga, gli uomini erano sotto controllo; rimasero armi in pugno mentre lo stato maggiore del generale e gli uomini della scorta riportavano l'ordine nella confusione, sollevando la tenda caduta e separando gli attori sanguinanti e senza fiato di quella strana contesa.

Senza fiato uno di loro lo era davvero; il capitano era morto; il manico del coltello da caccia che gli sporgeva dalla gola, era stato ricacciato sotto il mento fino a che si era impigliato nell'angolo della mandibola, e la mano che aveva assestato il colpo era stata incapace di estrarre l'arma. Il morto aveva in mano la sciabola e l'afferrava con una presa che sfidava la forza dei vivi. La lama era striata di rosso fino all'elsa. Rimesso in piedi, il generale si accasciò nuovamente a terra con un gemito e svenne. Oltre ai lividi aveva ricevuto due sciabolate, una nella coscia, l'altra nella spalla.

La spia aveva subito il danno minore. A parte una frattura al braccio destro, le sue ferite erano quelle che ci si procura in una normale zuffa a mani nude.

Ma era stordito e sembrava non rendersi conto di quel che era successo. Si ritrasse da coloro che si

stavano occupando di lui, si rannicchiò a terra e pronunciò incomprensibili rimostranze. Il volto, gonfio per i colpi ricevuti e schizzato di sangue, era tuttavia bianco sotto i capelli arruffati, bianco come quello di un cadavere.

- L'uomo non è pazzo, disse il medico rispondendo a una domanda mentre preparava le bende; è in preda al terrore. Chi e che cosa è?

Il soldato Tassman iniziò a spiegare. Era l'occasione della sua vita; non omise nulla che potesse in qualche modo accentuare la propria importanza in relazione agli avvenimenti della serata. Quando ebbe finito la sua storia e fu pronto a ripeterla daccapo, nessuno gli prestò attenzione. Il generale aveva ripreso conoscenza. Si sollevò sul gomito, si guardò intorno, e notata la spia rannicchiata sotto sorveglianza vicino a un fuoco da campo, disse semplicemente:

- Portate quell'uomo in piazza d'armi e fucilatelo.

- Il generale vaneggiava, disse un ufficiale che si trovava nelle vicinanze.

- Il generale non vaneggia, disse l'aiutante maggiore.

- Ho un promemoria scritto di suo pugno in merito alla faccenda; aveva impartito lo stesso ordine ad Hasterlick - con un gesto della mano rivolto all'ufficiale morto e, per Dio! verrà eseguito.

Dieci minuti dopo, il sergente Parker Addison dell'esercito federale, filosofo e persona arguta, venne fucilato da venti uomini mentre, inginocchiato al chiaro di luna, pronunciava parole incoerenti per aver salva la vita.

Quando la scarica risuonò nell'aria pungente della mezzanotte, il generale Clavering, che giaceva bianco e immobile al rosso bagliore del fuoco da campo, aprì i suoi grandi occhi azzurri, posò uno sguardo affabile su chi gli stava intorno e disse:

- Come tutto è silenzio!

Il medico guardò l'aiutante maggiore con espressione grave e significativa. Gli occhi del paziente lentamente si chiusero, e rimase così per qualche attimo; poi, il volto soffuso di un sorriso di ineffabile dolcezza, disse, con voce flebile:

- Penso che questa debba essere la morte ...e spirò.

(A. G. Bierce, Parker Addison Filosofo)

L'UOMO DELLA NATURA

(ed un corpo senza Anima alcuna)

Ci siamo imbarcati anche noi sullo Snark… come tutti coloro che dovrebbero, per aver chiari i termini della dovuta comprensione del Viaggio, oltre il fugace pretesto della lettura dello stesso, giacché l'intento, e con esso l'Arte della scrittura (e non solo) prefigurano un fine che 'precede prosegue e conferma' l'Anima ispirata ed incarnata specchio della Natura quanto alla Verità (ed al bene) affine all'uomo (o almeno dovrebbe!).

Quindi affine ad un Dio che al meglio risolve intende ed in ultimo svela il mito e/o il Verbo del Viaggio detto intrapreso dall'uomo (o almeno dovrebbe se solo il cantiere lo permette o la balena bestia d'un diverso opposto verbo accenna giusto risentimento).

…Natura scissa… ma non diverbio (Ahab permettendo).

…Giacché l'intento di unire e giammai dividere lo stesso Dio navigato e ad opposti mari e venti approdato, ma quantunque e per sempre assoggettato alla difettevole (limitata) se pur umana Natura dell'uomo… naufragato!

Non concedendo il giusto merito di quanto, se pur pregato, ispirato ed in cui in 'difettevole difetto' interpretato.

Questa già di per sé una notevole Eresia oltre che una dovuta nota introduttiva, escludendo 'merito e Diritto', giacché premette indistinta tolleranza sottraendo l'esclusiva del merito 'interpretativo' la quale spesso incide sull'indistinto ugual Diritto circa Dio 'cogitato' ed il proprio ed altrui Verbo divenuto Pensiero e Atto (escludendo fasi intermedie circa il Vero, ed infatti, procedendo e/o regredendo in un unico atto); se così non fosse il Dio in oggetto come l'Anima discesa qual (medesimo) 'Atto e Pensiero' Creato assoggettata in 'difettevole-difetto' interpretativo mal coniugato circa il principio stesso della Vita (ed il suo costante ritorno o risurrezione pregata).

Ed altresì, intendendo limiti e difetti, di come per sempre o troppo spesso l'Anima detta, interprete ed artefice del Viaggio, possa e debba essere coniugata all'Anima-Mundi - da cui ed appunto - il mondo non certo Eterno, ma quantunque specchio d'un probabile Dio.

La 'parabola del veliero' riflette il duplice aspetto di come intendere Dio e mistero e con loro il Sacro con la scusa ed il pretesto della metafora del Viaggio, e come tale metafora a sua volta può introdurre lo stesso (Viaggio) attraverso l'Arte della Poesia divenuta scrittura trascesa fino ai canoni, pur l'apparente similar avventura, di un medesimo Viaggio o fuga di cui l'uomo riflesso nel Sacro, ed in cui, l'Anima dello scrittore divenuta 'materia' prosegua ed incarni medesimo 'duplice' atto.

'Atto e Viaggio' nato con l'omerica epica avventura (alcuni dicono) divenuta Guerra tradotto nel mito incarnare il Sacro, scisso e coniugato fra ciò che diverrà Filosofia, poi successivamente, teologica Dottrina, da chi ugual Viaggio deve intraprendere qual medesima fuga di un duplice

atto ugualmente Straniero in propria ed altrui Terra fuggita e poi riconquistata.

Per merito degli Dèi o la volontà di un unico Dio.

Divenuto agnello e sacrificio…

GRILLO: Dunque ammetti che l'anima degli animali è più felicemente predisposta per natura alla nascita della virtù ed è più compiuta a tale scopo; perché senza avere ricevuto imposizione né insegnamenti, per così dire senza semina né coltura, essa produce e fa crescere naturalmente la virtù adeguata a ciascuno di loro.

ODISSEO: E quale virtù esiste fra gli animali, Grillo?

GRILLO: Quale virtù, piuttosto, non esiste fra gli animali in misura maggiore che nell'uomo più sapiente?

…Considera anzitutto, se vuoi, il coraggio, di cui tu vai superbo; tanto da non nasconderti il capo se ti chiamano 'temerario' e distruttore di città'. Proprio tu, scelleratissimo, che dopo avere raggirato con insidie e artifici uomini esperti di un modo semplice e nobile di far guerra, e ignari altresì di inganni e di menzogne, dai il nome di virtù alla tua malvagità, mentre l'una è assolutamente incompatibile con l'altra.

Eppure, quanto ai combattimenti delle bestie fra loro e contro di voi, puoi notare come siano leali e privi di artifici, e come le bestie si difendano con coraggio aperto e schietto, assecondando una genuina prodezza. E non perché siano state convocate dalla legge o perché temano l'accusa di diserzione, ma per natura esse evitano di lasciarsi sconfiggere, opponendo resistenza fino alla morte e mantenendo intatto il proprio spirito indomito.

Non si danno infatti per vinte quando sono fisicamente soggiogate, né soccombono nell'animo, ma

muoiono combattendo. In molti casi, quando gli animali stanno per morire, assieme al loro ardimento il vigore si ritira e si concentra in una sola parte del corpo. Esso oppone resistenza all'uccisore, sussulta e recalcitra, finché, come fuoco, non si estingue e non svanisce del tutto.

Gli animali non supplicano non invocano pietà, né ammettono la propria sconfitta; e un leone non è schiavo per codardia di un altro leone né un cavallo di un altro cavallo, come lo è invece un uomo di un suo simile, quando accoglie supinamente la schiavitù che prende il proprio nome dalla viltà.

Fra le bestie che gli uomini catturano con reti e inganni, gli esemplari ormai adulti, rifiutando il cibo e resistendo alla sete, si procurano la morte e la accolgono di buon grado invece della schiavitù. Ma ai pulcini e ai cuccioli, che per la tenera età sono docili e malleabili, vengono propinati, come una malia, molti ingannevoli allettamenti e lusinghe, che fanno loro assaporare piaceri e sistemi di vita contro natura. Così col tempo essi vengono indeboliti, finché accettano e tollerano il cosiddetto 'addomesticamento', che consiste nell'evirare il loro ardore.

Per questi motivi riesce del tutto evidente chele bestie hanno per natura una buona disposizione al coraggio.

Negli uomini, invece, la fermezza è senz'altro contro natura: e puoi arguirlo in particolare da quanto segue, mio ottimo Odisseo.

La natura distribuisce in modo equilibrato la prodezza fra gli animali, e la femmina non è affatto inferiore al maschio sia nel sostenere le fatiche per le necessità della vita, sia nell'affrontare le lotte in difesa della prole.

Hai certamente sentito parlare della scrofa di Crommione che, pur essendo femmina, provocò molte

difficoltà a Teseo. E la sapienza non avrebbe giovato alla famosa Sfinge, che se ne stava seduta in cima al Ficio a tramare enigmi e indovinelli, se essa non fosse stata vistosamente superiore ai Cadmei per forza e per coraggio. Là nei dintorni si dice vivesse pure la volpe di Teumesso, 'creatura maliziosa', e non lontano stava la pitonessa che combatté a Delfi con Apollo per l'oracolo. Il vostro sovrano, poi, ricevette Ete dall'uomo di Sicione come ricompensa per averlo esentato dalla spedizione militare; la sua fu un'ottima decisione, giacché preferì una cavalla valente e animosa a un uomo vile.

Tu stesso, hai avuto molte occasioni di osservare, nelle pantere e nelle leonesse, come le femmine non cedano affatto ai maschi per impeto e per prodezza: davvero come tua moglie che, mentre tu sei in guerra, se ne sta seduta a casa accanto al focolare e non è zelante come le rondini nel respingere chi insidia lei e la sua casa.

Eppure è una spartana!

Perché allora citare in aggiunta le donne di Caria e di Meonia?

Da questi esempi risulta senz'altro evidente che gli uomini non possiedono il coraggio per natura; se così fosse, infatti, anche le donne parteciperebbero in modo simile del valore. Ne consegue che voi praticate il coraggio per costrizione legale, che non è volontaria né intenzionale, bensì soggetta ai costumi, alle critiche, a opinioni estranee e a discorsi fuorvianti; e vi sottoponete alle fatiche e ai pericoli non per audacia verso queste cose, ma perché ne temete maggiormente delle altre.

Il tuo compagno che si imbarca per primo prende il remo leggero, non per disprezzo, ma perché teme quello più pesante e lo vuole evitare; analogamente, chi tollera le percosse pur di non essere ferito e chi va contro un nemico piuttosto che affrontare la tortura e la morte,

non è audace in rapporto alle azioni menzionate per prime, ma piuttosto ha paura delle seconde.

È dunque evidente che il vostro coraggio è una FORMA DI VILTA' INTELLIGENTE, e il vostro ardimento E' UNAFORMA DI PAURA, consapevole di fuggire determinate cose affrontandone altre.

INSOMMA, SE VI CONSIDERATE SUPERIORI AGLI ANIMALI PER CORAGGIO, perché mai i vostri poeti attribuiscono ai guerrieri più forti contro il nemico gli appellativi 'animo di lupo', 'cuor di leone' e 'pari a un cinghiale per valore', mentre nessuno di loro chiama un leone 'cuor di uomo', né un cinghiale 'pari a un uomo per valore'?

Io credo piuttosto che, come essi definiscono chi è veloce 'piè di vento' e chi è bello 'simile a un dio', ricorrendo a espressioni iperboliche, così paragonato chi è valente nel combattere a creature superiori.

Ciò è dovuto al fatto che il valore è una sorta di tempra e di affilamento del coraggio, esso è impiegato allo stato puro dalle bestie nei loro combattimenti, mentre nel caso di VOI UOMINI, ESSENDO MESCOLATOAL CALCOLO COME VINO ALL'ACQUA, SI RITRAE DI FRONTE AI PERICOLIE VIENE MENO AL MOMENTO OPPORTUNO.

Alcuni di voi, poi, sostengono che non si debba affatto lasciar spazio al valore in battaglia, ma che occorra sbarazzarsene e far uso di un calcolo lucido: affermazione esatta al fine di assicurarsi la salvezza, ma quanto mai scorretta in vista di una difesa valorosa.

Non è assurdo che voi accusate la Natura perché non ha provvisto i vostri corpi di pungiglioni, né di artigli adunchi, né di denti atti alla difesa, mentre voi stessi

eliminate e reprimete l'arma della mente di cui proprio essa vi ha forniti? (*1)

Ed il conseguente modo di intendere e coniugare l'Anima (ed il suo eterno ritorno al ciclo della vita) qual specchio ed atto coniugato con ciò che sarà Sacro, giacché riflesso di un Dio.

Talché vi sono diversi modi e stati d'animo di intendere incarnare e pregare medesimo ugual Dio. Pur non concedendo merito di similar pretesa nell'essenza da cui l'Anima elevata e coniugata nella perfetta sostanza incarnata possa uguagliare la sacra essenza derivata.

E svelare al meglio la sostanza, o per taluni, il problema della Gnosi con la complessa propria ed altrui trama, ma sempre e quantunque, attraverso il Sé e la 'profonda misura dell'Anima' in cui un più profondo Viaggio…

'La Vita è un profondo Viaggio.

L'Anima si unisce al mondo nel Tempo-Eternità: il medesimo modo tra stasi e movimento è l'origine dell'Anima, relazione a intelligenza. Movimento è il segreto stesso della nascita dell'Anima. La circolazione dell'eterno ritorno non è che una parte della stessa emanazione, con cui quella si è staccata da causa prima e intelligenza: attraverso gli Dèi ha reso visibile il mondo'. (*2)

…Quindi se concretamente 'aspiranti naufraghi' destinati alle eterne tempeste cui la 'materia' traduce e interpreta la Vita, procediamo ed aspiriamo ad un più ricco Tesoro, Anima di un grande 'ammiraglio' di cui in cerca, per medesima 'rotta'…

Un 'Tesoro' immateriale, rispetto chi concepisce costruisce (& controlla) ogni Rotta (compreso il Veliero all'officina ove 'pensato e progettato') nei meridiani e paralleli calcolati e dedotti, giacché la metafora tradotta nell'Equazione (del Tempo detto) ora applicata all'Uomo della Natura, imporre il male con cui apostrofiamo ogni avversa navigazione cui costretta la Vita, e come questa, pensata ed impropriamente 'evoluta' nelle tempeste in cui un diverso tempo raccolto pur decifrato in medesima Equazione nel baratro profondo in cui precipitata l'Anima e la sua eterna avventura nel ciclo di ugual navigazione ora proseguita e con cui rinnovare il nostro quanto loro Viaggio…

…Che così l'ha pur pensata e pregata ed in cui destinata ogni Verità naufragata…

Giacché, per chi conosce l'Opera, siamo indistintamente Vagabondi di un mare fors'anche Oceano di stelle, o meglio Anime vagabonde e straniere naufraghe nel mare della Vita. Ed in questa cercare un Tesoro, e non solo l'isola, giacché siamo già abbastanza isolati per altrui brama di potere, da chi, confondendo oro e moneta e con loro vera e duratura saggia ricchezza impone 'corrotta' dottrina approdata ad ogni porto da cui la stiva quanto l'isola ingombra e satura di 'olio di balena', in attesa che, non più la bianca scogliera ma Madre Natura imponga la Ragione della forza e con essa 'azzannare' il vero male e non solo ammiraglio 'gamba di legno'…

…Giacché 'ereticamente e velatamente' intendiamo che né il lupo né il mare creati per caso nel ventre della balena… confinato…

…E questa per ogni Lupo di mare quanto di Terra assumere un duplice significato circa medesimo Dio pregato e con Lui lo specchio di

quanto l'atto, divenuto Pensiero incarnare l'Anima in medesimo Creato nell'eterno Viaggio cui imbarcato…

Voi che avete morti seppelliti sotto l'erba verde, che stando tra i fiori potete dire: 'Qui, qui giace il mio caro, voi non sapete che desolazione cova in petti come quelli'.

Che vuoti amari in quei marmi bordati di nero che non coprono ceneri!

Che disperazione in quelle scritte immutabili!

Che privazioni mortali e infedeltà non volute in quelle righe che paiono rosicchiare ogni fede, e rifiutare la resurrezione a degli esseri morti chi sa dove, senza tomba.

Invece di qui, queste lapidi, potrebbero stare benissimo nella caverna di Elefanta. In quale censimento di creature vive sono inclusi i morti dell'umanità?

Perché un proverbio universale dice di loro che essi non raccontano niente, sebbene abbiano più segreti da dire delle Sabbie di Goodwin?

Perché mai al nome dell'uomo che se ne andò ieri all'altro mondo noi premettiamo una parola così significativa e infedele, eppure non gli diamo lo stesso nome se egli parte soltanto per le Indie più remote di questa viva terra?

Perché le compagnie di assicurazione sulla vita pagano premi di morte su gente immortale?

In che paralisi eterna e immobile, in che estasi mortale e disperata giace ancora l'antico Adamo che è morto da ben sessanta secoli?

Com'è che rifiutiamo sempre di ricevere conforto per la perdita di gente, che pure secondo noi vivono in una beatitudine indicibile?

E perché tutti i vivi si sforzano talmente per fare tacere tutti i morti, tanto che basta il rumore di uno che bussa in una tomba per terrorizzare un'intera città?

Tutte queste cose non sono senza significato.

"Ma la fede, come uno sciacallo, si nutre in mezzo alle tombe, e perfino da questi dubbi cadaverici estrae la sua speranza più vitale".

Non c'è bisogno di dire con quale impressione, alla vigilia di un Viaggio a Nantucket, io guardavo quelle tavolette di marmo, e leggevo alla luce fuligginosa di quel giorno abbuiato e triste il destino dei balenieri che mi avevano preceduto. Sicuro, Ismaele, ti può toccare la stessa sorte. Ma non so perché, mi tornò l'allegria. Incentivi affascinanti all'imbarco, forse, buone probabilità di promozione. Come no: una lancia che si sfonda, e ho il brevetto d'immortale in tasca.

Sì, c'è la morte di mezzo in questo lavoro con le balene, un modo caotico e incredibilmente veloce di impacchettare un uomo per l'Eternità.

Ma con questo?

Ho l'impressione che abbiamo travisato in maniera madornale questa storia della vita e della morte. Ho il sospetto che ciò che chiamano la mia ombra qui sulla terra, sia la mia sostanza vera. Ho l'idea che nel guardare alle cose spirituali siamo troppo come l'ostrica, che osserva il sole attraverso l'acqua, e ritiene quel liquido denso la più fine delle atmosfere. Credo proprio che il mio corpo sia soltanto la feccia della mia essenza migliore. In verità si prenda questo mio corpo chi vuole, se lo prenda pure, non è affatto me stesso. E allora tre

evviva a Nantucket; e mi si sfondi pure la lancia, o mi si sfondi la pancia quando ha da essere, perché di sfondarmi l'Anima neanche Giove è capace. (*3)

Fuggendo la materia nell'eterno richiamo della Foresta d'un mare in tempesta!

Ed in questa celebrazione, o meglio resurrezione' di Madre Natura e di un Dio che così l'ha concepita, l'intento quello di convergere il molteplice nell'Uno, attribuendo a questo una Doppia (eretica) Natura, nella retta cronologia in cui svelato ma non risolto un Mistero pregato…

Questo era altissimo come sono in genere i pulpiti alla maniera antica, così alto che una scala normale avrebbe ristretto seriamente, col suo lungo angolo col pavimento, lo spazio già limitato della cappella; sicché pare che l'architetto aveva seguito un suggerimento di padre Mapple e ultimato il pulpito senza scala, usando per surrogato una scaletta di legno a piombo, come quelle che si usano in mare per salire da una barca a bordo di un bastimento.

La moglie di un capitano baleniere aveva offerto alla cappella un bel paio di guardamani di lana rossa per questa scaletta, che già aveva una bella testata ed era stata dipinta di un colore di mogano: considerato il tipo di cappella, tutto il congegno non sembrava affatto di cattivo gusto. Fermandosi un momento ai piedi della scala, e afferrando con tutte e due le mani i pomi ornamentali del corrimano, padre Mapple dette un'occhiata in su, e poi con una destrezza da vero marinaio, ma sempre pieno di rispetto, si tirò su a forza di mani come se si arrampicasse sulla coffa di maestra della sua nave. Le parti a perpendicolo di questa scala, come succede di solito nelle scale pendenti, erano di cavo rivestito di panno, e solo i piuoli erano di legno, sicché a ogni scalino c'era una snodatura.

A prima occhiata non mi era sfuggito che queste giunture, adatte senza dubbio su una nave, parevano inutili nel caso presente. Non mi aspettavo infatti di vedere il padre Mapple, non appena in cima, voltarsi con flemma e sporgendosi dal pulpito tirare su la scaletta deliberatamente, un piolo dopo l'altro, finché tutto l'attrezzo non fu ritirato, lasciandolo inespugnabile nella sua piccola Quebec.

Mi misi un poco a riflettere, e non riuscivo a capire bene perché l'aveva fatto. Padre Mapple aveva una riputazione così larga di uomo sincero e santo, che non potevo sospettarlo di corteggiare la notorietà con simili trucchi da palcoscenico.

No!

Pensai, ci dev'essere qualche ragione seria, la cosa deve anzi avere qualche significato riposto. Sarà, allora, che, con questo gesto di isolani nella materia egli indica il suo temporaneo ritiro spirituale da tutti i vincoli e rapporti esterni col mondo?

È logico!

Perché questo pulpito, pieno della carne e del vino del Verbo, per il servo fedele di Dio è una fortezza autarchica, un alto *Ehrenbreitstein*, con una fonte perenne dentro le mura.

Ma la scala di corda non era l'unica nota paradossale del posto che si riallacciasse ai vecchi viaggi marittimi del cappellano.

Il muro alle spalle del pulpito, tra i cenotafi di marmo a destra e a manca, era abbellito da una vasta pittura rappresentante una valorosa nave che teneva testa a un uragano terribile, sopravvento a una costa di rocce nere e frangenti bianchi come neve. Ma in alto, sopra la nuvolaglia in fuga e i cumuli che rotolavano oscuri,

fluttuava un'isoletta di luce da cui raggiava una faccia d'angelo; e questa faccia luminosa proiettava una macchia nettissima di splendore sulla tolda sballottata del legno, un po' come la lastra d'argento che ora è inserita nel tavolato della Victory dove cadde Nelson.

'Ah nobile nave',

pareva dire l'angelo,

'resisti, resisti nobile nave e tieni la tua rotta a ogni costo, perché il sole, guarda, sta per irrompere, le nuvole rotolano via, il più puro azzurro è vicino'.

E neanche il pulpito stesso era senza tracce di quel gusto marino che aveva dato forma alla scala e al dipinto. La sua fronte a pannelli era come una prua piatta e larga di nave, e la Sacra Bibbia era appoggiata a una voluta sporgente, che di una nave imitava il rostro a violino.

E come trovare qualcosa più piena di significato?

Perché il pulpito è sempre la parte prodiera della terra; tutto il resto vien dietro; il pulpito guida il mondo. È di lì che si avvista l'uragano dell'ira fulminea di Dio, è la prua deve resistere al primo urto. È di lì, che si invoca il Dio delle brezze amiche o avverse, perché mandi venti favorevoli. Sicuro, il mondo è una nave al suo viaggio di andata, non un viaggio completo.

E il pulpito è la prua. (*4)

…A questo punto potrei anch'io immortalare un sermone, ma abdico, non più alla Dottrina ma alla Natura (più elevata saggia Verità negata!), e non quella umana, risolvere la Genesi di quanto Creato (Anima Atto e Pensiero), e pur in ugual tempesta indistintamente navigato risolvere l'Equazione del Tempo detto in un materiale naufragio cui la Snark

costretta, non più alla meridiana calcolata, ma al porto della materia cui pensata…

Padre Mapple si alzò, e con un tono autorevole ma cortese e modesto ordinò al pubblico sparso di riunirsi.

Banda dritta, laggiù, tutti a babordo. Banda sinistra a tribordo! In mezzo, in mezzo!

Ci fu tra i banchi un trapestio soffocato di pesanti stivali da mare, e un fruscio ancora più sommesso di scarpe femminili, e tutto si zittì di nuovo, e ogni occhio sul predicatore.

Per un poco stette immobile.

Poi, inginocchiandosi a prua del pulpito, incrociò sul petto le manone abbronzate, rovesciò la testa a occhi chiusi e profferì un'orazione con un fervore così profondo che parve genuflesso in preghiera in fondo al mare. Finita questa, con lunghe e solenni cadenze, come il continuo rintocco della campana su una nave che affonda in mezzo alla nebbia, proprio con un tono così cominciò a leggere l'inno che segue; ma verso le ultime strofe cambiò voce, e scoppiò in uno scampanio di gioia e di esultanza:

Le costole e gli orrori dentro la balena
m'inarcarono addosso un buio sinistro,
tutte le onde di Dio fluttuarono nel sole
sprofondandomi giù verso il giudizio.

Vidi aprirsi la strozza dell'inferno
con dentro pene, infinite tribolazioni;
solo chi le ha provate può parlarne;
e io precipitavo nella disperazione.

Nell'angoscia nera chiamai il mio Dio,
se mio ancora lo potevo pensare,
Egli chinò l'orecchio ai miei lamenti

e la balena non mi tenne più in carcere.

Egli corse rapido a darmi aiuto
come portato da un radioso delfino;
tremenda ma fulgida come un lampo brillò
la faccia del mio salvatore Iddio.

Il mio canto ricorderà per sempre
Quell'ora terribile, quell'ora piena di gioia:
ne dò la gloria al mio Signore,
Sua è la potenza e la misericordia.

Quasi tutti si unirono a cantare, e l'inno si gonfiava sugli ululati della tempesta…

Seguì una breve pausa; il predicatore voltò lentamente le pagine della Bibbia, e alla fine, posando la mano a segnare la pagina giusta, disse:

Amati compagni di Viaggio, mano all'ultimo versetto del primo capitolo di Giona:

E Dio aveva preparato un gran pesce per inghiottire Giona.

Compagni, questo libro che ha solo quattro capitoli, solo quattro filacci, è uno dei legnoli più piccoli nel potente cavo delle Scritture. Con tutto ciò, che abissi dell'Anima scandaglia la lunga sagola di Giona! Che lezione pregnante ci dà questo profeta! Che cosa nobile è quel cantico nel ventre del pesce, come un gran cavallone tremendo e grandioso! Sentiamo il flusso montare su di noi, affondiamo con lui fino al fondo velloso delle acque, le alghe e tutta la melma del mare ci avvolgono!

Ma cos'è questa lezione che ci insegna il libro di Giona?

Compagni, è una lezione a due cavi: una lezione a noi tutti come peccatori, e una lezione a me come pilota del Dio vivente. In quanto peccatori è una lezione per tutti noi, perché è la storia del peccato, della durezza di cuore, delle paure improvvise del castigo rapido, del pentimento, delle preghiere, e finalmente della liberazione e della felicità di Giona. Come avviene per tutti gli uomini che peccano, il peccato di questo figlio di *Amittai* fu nella sua disubbidienza cosciente al comando di Dio (lasciamo stare per ora cosa fu quel comando e come venne impartito), un comando che egli trovò duro.

Ma tutte le cose che Dio vuole da noi sono dure a farsi, ricordatelo: è per questo che Egli ci comanda, il più delle volte, invece di tentare la persuasione. E se obbediamo a Dio dobbiamo disubbidire a noi stessi: ed è in questa disubbidienza a noi stessi che consiste la difficoltà di obbedire a Dio.

Con questo peccato di disubbidienza dentro, Giona vuole schernire Iddio ancora più cercando di sfuggirgli. Egli crede che un bastimento fatto dagli uomini lo potrà portare in paesi dove non Dio regna, ma soltanto i comandanti di questa terra. Se ne va girando come un ladro per i moli di Joppa, e cerca una nave che sia diretta a Tarsis. Qui forse si nasconde un senso che finora è rimasto inosservato. Per quanto ne sappiamo Tarsis non poteva essere altro che la moderna città di Cadice. Questa è l'opinione dei dotti. E dov'è Cadice, compagni? Cadice è nella Spagna; tanto lontana per acqua da Joppa, quanto Giona poteva in ogni caso navigare a quei tempi antichi, ché l'Atlantico era un mare quasi sconosciuto. Perché Joppa, compagni di bordo, la moderna Giaffa, è sulla estrema costa orientale del Mediterraneo, la costa di Siria; e Tarsis o Cadice a più di duemila miglia a occidente, appena fuori lo stretto di Gibilterra. Non vedete allora, compagni, che Giona cercava di fuggire da Dio per quanto è larga la terra?

Disgraziato!

Uomo schifoso, degno di tutto il disprezzo, che col cappello sul naso e l'occhio colpevole cerca di sfuggire al Dio suo, e striscia in mezzo alla confusione del porto come un vile scassinatore che ha fretta di trovare un passaggio.

Il suo aspetto è così scompigliato e criminoso, che se ci fossero stati poliziotti a quei tempi, per il solo sospetto di qualcosa di sporco Giona sarebbe stato arrestato prima di mettere piede su un ponte.

È così chiaro che fugge!

Non ha bagagli, cappelliera, valigia o sacco da viaggio, non ha amici che lo accompagnino alla banchina per dirgli addio.

Alla fine, dopo molte caute ricerche, trova il bastimento di Tarsis che imbarca gli ultimi colli; e mentre sale a bordo per andare in cabina a trovare il capitano, tutti i marinai smettono per un momento di issare le merci per osservare l'occhio maligno dello sconosciuto. Giona se ne accorge, ma inutilmente cerca di darsi un'aria disinvolta e sicura, inutilmente prova il suo miserabile sorriso. Una repulsione istintiva e violenta per quell'uomo convince i marinai che egli non può essere innocente. Scherzando a modo loro, ma in fondo con serietà, uno mormora all'altro: 'Jack, questo qui ha derubato una vedova', oppure: 'Guardalo bene, Joe: è un bigamo', o ancora: 'Harry, vecchio mio, ho l'impressione che questo è l'adultero scappato di galera nella vecchia Gomorra, oppure uno degli assassini che vanno cercando a Sodoma'.

Un altro corre a leggere l'avviso attaccato al palo, sulla panchina a cui è ammarrata la nave, che offre cinquecento monete d'oro per la cattura di un parricida e porta i connotati del ricercato. Legge, e va con gli occhi da Giona all'affisso, mentre tutti d'accordo i compagni

fanno ressa attorno a Giona, pronti a mettergli le mani addosso.

Il povero Giona trema, si raccoglie in faccia tutto il suo coraggio, e riesce solo a sembrare ancora più vigliacco. Non vuole riconoscersi malfido, ma basta già questo a destare molti sospetti. Così fa come può, e quando i marinai trovano che non è l'uomo ricercato lo lasciano passare, e lui scende in cabina.

Chi è?,

urla il capitano che sgobba alla scrivania a preparare in gran fretta le carte per la dogana:

Chi è?

Ah, questa domanda innocua, per Giona è uno strazio! Un momento, è quasi sul punto di voltare le spalle e tornare a fuggire. Ma si riprende.

Vorrei un passaggio per Tarsis su questa nave; quando si parte, capitano?

Finora, con tante cose da fare, il capitano non aveva alzato gli occhi, anche se Giona gli stava ormai davanti. Ma appena sente quella voce vuota gli lancia un'occhiata piena di sospetto.

Salpiamo con la marea,

risponde alla fine lentamente, fissandolo sempre.

Non più presto, capitano?

È presto abbastanza per ogni passeggero che ha la coscienza pulita.

Ah, Giona, un'altra pugnalata!

Ma Giona si affretta a distrarre il capitano da quella traccia.

Parto con voi,

dice,

quant'è il passaggio? Pago subito.

Compagni, è scritto proprio così, con precisione, come una cosa da non trascurarsi in questa storia,

che egli pagò la tariffa prima che il legno salpasse.

E ciò, preso nel contesto, è pieno di significato.

Ora, compagni, il capitano di Giona era di quelli che con la loro furbizia capiscono subito se uno è poco pulito. Ma per cupidigia smascherano soltanto i poveracci. In questo mondo, compagni, il peccato che paga può viaggiare liberamente e senza passaporto, mentre la virtù, se è povera, viene fermata a ogni frontiera. Così il capitano si prepara a sperimentare quant'è fonda la borsa di Giona, prima di dirgli in faccia cosa pensa. Gli domanda il triplo del prezzo ordinario, e l'altro accetta. Allora il capitano scopre per sicuro che Giona è un fuggiasco, ma nello stesso tempo decide di aiutare una fuga che si lascia dietro una scia d'oro. Eppure, quando Giona tira fuori lealmente la borsa, prudenti sospetti molestano ancora il capitano.

Fa suonare ogni moneta per vedere se è falsa.

Non è un falsario, comunque,

dice tra sé, e Giona viene registrato come passeggero.

Mostratemi la cabina, capitano,

dice ora Giona.

Sono stanco del Viaggio. Ho bisogno di sonno.

Ti si legge in faccia,

dice il capitano,

ecco la cabina.

Giona entra e vorrebbe serrare la porta, ma la serratura non ha chiave. Sentendolo armeggiare lì come uno scemo, il capitano ride sotto i baffi e brontola qualcosa sulle porte delle celle in carcere, che non si possono mai chiudere dall'interno. Tutto vestito e impolverato com'è Giona si butta nella cuccetta, e trova che il soffitto della piccola cabina quasi gli poggia sulla fronte. L'aria è viziata, vi respira a fatica. Allora, in quel buco stretto, e immerso per giunta sotto la linea d'acqua della nave, Giona ha il presentimento di quell'ora soffocante, quando la balena lo terrà nella cella più stretta dei suoi visceri. Avvitata al muro nel suo asse, una lucerna pensile oscilla appena appena nel locale, e sbandando la nave verso il molo per il peso degli ultimi colli, la lucerna, fiamma e tutto, per quanto si muova un tantino, mantiene però un'inclinazione costante rispetto alla cabina; ma in realtà, in sé, è dritta in modo infallibile, e solo rende evidenti i piani falsi e bugiardi in mezzo a cui penzola.

Questa lucerna allarma e spaventa Giona.

Mentre è steso nella cuccetta e i suoi occhi tormentati vanno girando per il locale, questo fuggiasco sinora così fortunato non trova rifugio per il suo sguardo senza pace. Ma la contraddizione della lampada lo atterrisce sempre più. Il pavimento, il soffitto e la parete sono tutti di sbieco.

Oh!,

geme,

così pende dentro di me la mia coscienza! Brucia dritta verso l'alto, ma le stanze dell'anima sono tutte storte!

Come uno che dopo una notte di ubriachezza e di schiamazzi si affretta verso il letto, ancora vacillante ma punto continuamente dalla coscienza, simile al cavallo romano da corsa cui i salti cacciano ancora più addentro nelle carni i puntali d'acciaio; o come uno che in quella condizione miserabile continua a rivoltolarsi stordito dal dolore, pregando Dio che lo annienti finché l'accesso non è passato, e alla fine, nel turbine di sofferenza che sente, lo invade un torpore profondo, il torpore della morte per dissanguamento perché la ferita è la coscienza e non c'è niente che può farla stagnare, così, dopo atroci convulsioni nella cuccetta, l'enorme, pesante miseria di Giona lo trascina giù ad affogarsi nel sonno.

E intanto è venuta l'alta marea, si levano gli ormeggi, e dalla banchina deserta, senza saluti, la nave per Tarsis scivola tutta sbandando verso il mare aperto. Quella nave, amici miei, fu il primo contrabbandiere della storia!

Il contrabbando era Giona.

Ma il mare si ribella; non vuole portare il carico maledetto. Si scatena una tempesta terribile, la nave rischia di cedere. Ma ora che il nostromo chiama tutti a sgravarla, mentre casse, balle e giare saltano con fracasso le murate, e il vento stride e gli uomini urlano e ogni tavola rintrona di piedi che pestano proprio sulla testa di Giona, in mezzo a tutto questo tumulto rabbioso Giona dorme il suo sonno osceno. Non vede il cielo nero e il mare in furia, non sente le travi che tentennano, e non si sogna neanche di sentire o di temere l'impeto lontano della grande balena che proprio in quel momento fende il mare con la bocca aperta, a caccia di lui.

Proprio così, compagni:

Giona era andato giù nei fianchi della nave (era nella cuccetta in cabina, come ho detto) e dormiva forte. Ma il capitano atterrito viene a cercarlo e gli sbraita nell'orecchio morto:

Che credi di fare, tu addormentato! Alzati!

Strappato al suo letargo da quel grido pauroso, Giona si alza barcollando, sale incespicando in coperta, si afferra a una sartia per guardare il mare. Ma in quel momento un'ondata felina scavalca le murate, gli salta addosso. Onda dopo onda balza così nella nave, e non trovando sfogo rapido corre muggendo da prua a poppa, al punto che i marinai rischiano di annegare pur essendo a galla. E ogni volta che la luna bianca mostra la sua faccia atterrita dai burroni ripidi nel buio lassù, Giona vede sempre il bompresso puntare dritto in alto nel rinculo, e subito riabbattersi all'ingiù verso il fondo sconvolto.

Terrori su terrori gli corrono urlanti per l'Anima.

In tutti i suoi atteggiamenti di paura, il fuggiasco da Dio si svela ora troppo chiaramente. I marinai se ne accorgono, i loro sospetti si fanno sempre più certi, e alla fine, per vederci proprio chiaro rimettendo tutto nelle mani dell'Altissimo, cominciano a tirare a sorte, così da scoprire per colpa di chi gli è venuta addosso quella gran tempesta. La sorte cade su Giona. Allora con che furia lo assaltano di domande:

Che mestiere fai? Da dove vieni? Di che paese sei? Di che stirpe?

Ma notate ora, compagni, il contegno del povero Giona. I marinai eccitati gli domandano solo chi è e da dove viene, e invece ricevono non soltanto la risposta a quelle domande, ma anche un'altra risposta, a una

domanda che non gli avevano fatta. Ma questa risposta non sollecitata la strappa a Giona la dura mano di Dio che è sopra di lui.

Sono un ebreo, grida, e poi:

Temo il Signore Dio dei Cieli che ha fatto il mare e la terra!

Lo temi, Giona? Certo, avevi proprio ragione di temerlo, allora, il Signore Iddio! E di colpo si mette a fare una confessione completa, per cui i marinai sono ancora più atterriti, ma sempre disposti a compiangerlo. Perché quando Giona, senza implorare ancora la misericordia di Dio, visto che sapeva anche troppo bene l'oscurità dei propri meriti, quando l'infelice Giona grida loro di prenderlo e buttarlo in mare, perché sapeva che era colpa sua se quella gran tempesta li aveva colti, quelli gli voltano le spalle per pietà e cercano di salvare la nave con altri mezzi.

Ma tutto è inutile.

Il temporale indignato urla più forte.

Allora, di controvoglia, una mano levata a invocare Dio, con l'altra afferrano Giona. E ora vedete Giona sollevato come un'ancora e lasciato cadere in mare; e immediatamente dall'est una bonaccia oleosa viene fluttuando sul mare, e il mare è fermo, e Giona si porta giù la burrasca lasciandosi dietro l'acqua cheta. Scende nel cuore vorticoso di uno sconvolgimento così scatenato, che appena si rende conto dell'attimo in cui ribollendo cade nelle fauci spalancate che lo aspettano; e la balena fa scattare tutti i suoi denti d'avorio, come tanti bianchi chiavistelli, sulla sua prigione.

Allora Giona pregò il Signore dal ventre del pesce.

Ma notate la sua preghiera, e imparate una grave lezione. Pieno di peccati com'era, Giona non piange né geme per ottenere subito la libertà. Egli sente che la sua terribile punizione è giusta. Lascia a Dio tutta la sua salvezza contentandosi di questo, che malgrado tutte le sue pene e afflizioni egli possa ancora vedere il Suo Santo Tempio. E questo, compagni, è pentimento vero e pieno di fede, che non grida al perdono ma è grato del castigo. E quanto piacesse a Dio questa condotta di Giona, lo dimostra la sua conclusiva liberazione dalla balena e dal mare.

Compagni di viaggio, non vi metto davanti Giona per copiarne il peccato, ma ve lo metto davanti come modello di pentimento. Non peccate. Ma se vi capita, state attenti a pentirvene come Giona.

Mentre diceva queste parole, gli ululati della bufera che infuriava lì fuori parevano dare al predicatore più forza. Nel descrivere la tempesta di Giona, pareva lui stesso sbattuto da una tempesta. Il suo gran petto si gonfiava come per un maremoto, le braccia che buttava qua e là parevano gli elementi nell'atto di azzuffarsi, e i tuoni che rotolavano fuori dalla sua fronte bruna, e la luce che gli saltava dagli occhi, lo facevano guardare dai suoi ingenui ascoltatori con un improvviso timore che non avevano mai provato.

Un momento di calma venne ora nel suo aspetto, mentre in silenzio tornava a voltare le pagine del Libro; e alla fine, restando per un attimo fermo a occhi chiusi, parve comunicare con Dio e con se stesso. Poi si sporse di nuovo verso il pubblico, e chinando la testa in giù, con un'aria della più profonda ma virile umiltà, disse queste parole:

Compagni, Dio ha gettato solo una mano su di voi; tutte e due le sue mani mi schiacciano. Vi ho letto, a quella luce debole che posso avere, la lezione che Giona insegna a tutti i peccatori; e quindi a voi, e più ancora a

me, perché io sono più peccatore di voi. E ora con quanta gioia scenderei da questa testa d'albero per sedermi sui boccaporti dove voi sedete, e ascoltare come fate voi, mentre qualcuno di voi legge a me quell'altra e più terribile lezione che Giona insegna a me, a me come pilota del Dio vivente. Come essendo un pilota-profeta consacrato, o annunziatore di cose vere, e comandato dal Signore di fare risuonare quelle verità sgradite alle orecchie di una Ninive malvagia, Giona sbigottito dalle inimicizie che avrebbe suscitato voltò le spalle alla sua missione e tentò di sfuggire al suo dovere e al suo Dio imbarcandosi a Joppa.

Ma Dio è dappertutto; a Tarsis non arrivò mai.

Come abbiamo visto, Dio gli venne addosso nella balena e lo inghiottì dentro baratri viventi di giudizio, e con guizzi veloci lo trascinò giù nel cuore dei mari dove i mulinanti abissi lo succhiarono al fondo per diecimila tese, le alghe gli fasciarono la testa e tutto il mare delle sventure gli rotolò addosso. Eppure anche allora, fuori portata da ogni scandaglio, dalla pancia dell'inferno, quando la balena andò a posarsi sulle ossature più profonde dell'oceano, anche allora Dio udì il profeta inabissato e pentito gridare.

Allora Dio parlò al pesce; e dal buio e dal freddo raccapricciante del mare la balena salì a colpi di coda verso il sole tiepido e gradevole e tutte le delizie dell'aria e della terra; e vomitò Giona sulla terra asciutta quando la parola del Signore suonò ancora una volta; e Giona, pesto e graffiato, le orecchie come due conchiglie ancora piene del mormorio infinito dell'oceano, Giona fece la volontà dell'Onnipotente.

E che cosa era questa volontà, compagni?

Predicare la Verità in faccia alla Menzogna.

Questo era!

Questa, compagni, questa è l'altra lezione, e guai al pilota del Dio vivente che la trascura.

Guai a chi si fa distrarre nel mondo dal dovere evangelico!

Guai a chi cerca di versare olio sulle acque quando Dio le ha fermentate nella bufera!

Guai a chi cerca di piacere invece che atterrire, guai a chi pensa più al suo buon nome che al bene!

Guai a chi in questo mondo non corteggia il disonore!

Guai a chi non vuol essere sincero, anche se essere falso è la salvezza!

Sì, guai a chi, come dice il gran Pilota Paolo, mentre predica agli altri è lui stesso un naufrago!

…Si accasciò e per un momento parve smarrirsi.

Poi alzando di nuovo il viso alla folla mostrò negli occhi una gioia profonda, e nello stesso tempo gridò con un entusiasmo più che umano;

Ma compagni.! A sopravvento d'ogni pena è una gioia sicura, e la cima di quella gioia è più alta di quanto non è basso il fondo del dolore. Il pomo di maestra non è più alto di quant'è bassa la controchiglia?

Gioia all'uomo, alta, altissima e interiore gioia, che contro gli dei e i commodori superbi di questo mondo oppone sempre il proprio io inesorabile.

Gioia a chi si regge ancora sulle forti braccia quando la nave di questo mondo vile e traditore gli è sprofondata sotto.

Gioia a chi nella verità non dà quartiere, e uccide, brucia, distrugge ogni peccato anche se deve stanarlo da sotto le toghe dei giudici e dei senatori.

Gioia, la gioia dell'alberetto a chi non riconosce legge o signore, tranne il Signore Dio suo, ed è patriota soltanto del Cielo.

Gioia a colui che tutte le ondate dei flutti dei mari delle folle violente non possono mai smuovere da questa sicura Chiglia dei Secoli.

E gioia e delizia eterna a chi arrivato al riposo può dire col suo ultimo respiro: Padre, che soprattutto mi sei conosciuto per la Tua sferza, io muoio qui mortale o immortale. Ho lottato per essere Tuo, più che di questo mondo o di me stesso. Eppure questo è niente. Lascio a Te l'eternità. Perché cosa mai è l'uomo che egli debba vivere a lungo come il suo Dio?...

Senza dire altro, fece pian piano un segno di benedizione, si coperse la faccia con le mani; e rimase così inginocchiato, finché tutti se ne andarono e restò solo. (*5)

...La Verità contro la menzogna, ma come codesta predica svolge la propria ed altrui trama in ugual navigazione e come l'Anima d'ognuno risolve la complicata controversia di un Dio così interpretato?

Giacché la Verità navigata con il Verbo impropriamente apostrofato, ha seminato la più violenta menzogna predicata e coltivata divenendo bufera per ogni Elemento violentato e rinnegato pur sottomettendolo al volere di un Dio così profanato nel materiale peccato…

…E la balena non meno del lupo qual ultimo Atto e Pensiero di un Dio naufragato fors'anche incompreso…

…Non consumiamo…, astenendoci dall'Agnello qual inutile rito celebrato ed apostrofato in difetto di relativo superiore intendimento circa la Vita ed il suo ed altrui Eterno Viaggio…

…E neppure, se per questo, gettiamo Giona nel mare impropriamente interpretato nella bufera di cui una più certa menzogna abdicata ad un peccato celato, giacché appartiene indistintamente all'ammiraglio non meno da chi pensa da Dio braccato - braccare lo stesso oggetto divenuto peccato in medesimo atto pretendendo conquistare e presiedere ogni Terra… in assenza di Verità e peccato negato o ancor peggio… taciuto…

E con lei il Verbo e la dovuta Natura.

…E con essa (ancora) anche l'umana in seguito civilizzata con medesimo pretesto e principio d'una Verità contro la menzogna…

Di tante troppe menzogne si affollano i vostri scaffali della Storia…

…Certo l'intento quello di coniugare gli apparenti opposti per la predica giammai la recita nella costruzione di un Tempio, il quale evolva il complesso Pensiero e ciò di cui pensato o meglio Creato, ed in questa navigazione ci sia concesso un Pensiero congiungendo apparenti asimmetrici opposti, giacché l'intento, una volta approdati ad una comune Terra, quello di coniugare (imparando dal passato) non una impropria conquista, ma la capacità di unire quanto nella Natura manifesto, cercando in Lei verità taciuta o peggio sottomessa e

negata nell'Opera di quanto Creato ma impropriamente pregato…

L'uomo per così dire, è una reincarnazione della causa prima: così come l'Intelligenza è una reincarnazione del Bene, l'Anima una reincarnazione, o ripresentazione, dell'Intelligenza e l'Universo una reincarnazione dell'Anima. In cui l'uomo, daccapo, è una reincarnazione della causa prima.

…Come il Libro, anche un Tempio è una struttura: da riguardare in due modi. (….) L'esperienza della *circumambulatio* riproduce la costruzione del Tempio: ripete la sua creazione (non meno della dovuta cronologia dell'Anima in medesimo Atto), il Tempio visto come produzione di se stesso. Perciò l'altare vedico contiene il Tempo in 364 mattoni; è questa la ragione per cui gli Indiani d'America indicano l''anno' o il 'mondo' con la stessa parola; questo il motivo per cui, nelle lingue moderne, 'secolo' o 'tempo' (potere temporale) designano, indifferentemente, un ciclo di tempo, ovvero il mondo giudaico-cristiano. Come cronogramma il 'Tempio' è Natura…

Il compasso rituale della *circumambulatio* schiude nuove prospettive su taluni aspetti della cultura di questo secolo. Doveroso il riferimento alla 'relatività'.

Nelo 'spazio-tempo', tutto ciò che per ciascuno di noi costituisce il passato, il presente e l'avvenire è dato in blocco.

…Ciascun osservatore, a mano a mano che il suo tempo trascorre, scopre, per così dire, nuove fette di 'spazio-tempo', che a lui appaiono come aspetti successivi del mondo materiale, sebbene, in realtà, l'insieme degli avvenimenti che costituiscono lo 'spazio-tempo' preesiste a questa conoscenza.

L'esperienza successiva di una struttura dà l'impressione che questa si muova: il veicolo o la nave traversa un paesaggio compatto.

Ciò permette di definire la struttura e l'Anima, fin qui presupposte ma non determinate. Da un lato – se vuol essere completa – la struttura conterrà se stessa, cioè il dato della sua completezza; dall'altro – se vuol essere definito – il movimento sarà determinato.

Per contenere se stessa, la struttura dovrà contenere la propria coscienza (l'Anima della struttura): siccome l'Anima è moto propulsore, la struttura potrà contenerla solo come Storia di una produzione: dovrà essere essa stessa concepita, senza resti, come il risultato del moto dell'Anima.

Per essere definito, il movimento dovrà arrestarsi in forma. Dovrà, in altri termini, disporsi in struttura. E siccome il movimento è qui inteso come principio – per cui l'Anima presiede anche il circolo dell'Intelligenza – questo dovrà combaciare con la struttura metafisica: con la struttura delle strutture, oggetto complessivo del discorso del libro…

La difficoltà di definire l'Anima sta nel fatto che, in tal caso, da definire è il definire. E che d'altronde, anche in tal caso, si debba esserne al di fuori per vederlo. Per definire se stessa, deve essere se stessa stando fuori di sé.

Ma l'Anima è movimento, ed è impossibile definire il movimento con il movimento. Non si può definire il movimento muovendosi; non si può definire il movimento in movimento: questo tentativo è circolo vizioso.

L'Anima dovrà trascendersi, il movimento essere fermo, ed il tempo basarsi sull'istante: cioè sul punto fermo. Paradosso della definizione dell'Anima: che non riesce a definire se non con il trascendersi; aprendo, sul

suo moto, dimensione ulteriore. Estraendo il proprio centro si trascende, installandosi in un vertice; aspirando vanamente verso il vertice, alla base il movimento fa ritorno su se stesso, costruendo una forma circolare.

Anima è la cosa più difficile da vedere perché consiste in un'identità. Non è oggetto isolabile come ogni altro oggetto: ma consiste in un'identità. È due oggetti in uno solo.

Deriva di qui la sua affinità con l'istante, che consiste, a sua volta, in un'identità: non è infatti, un oggetto isolabile – allora il Tempo si comporrebbe di istanti, mentre nessun ora può distinguersi da un ora -, ma consiste in un rapporto tra conoscere ed essere.

Essere che si presentifica all'Anima, Anima presentificata in quell'essere. Dal fatto, che non è conoscibile, ma soltanto riconoscibile, discende l'impossibilità di isolarlo.

D'altro canto, la struttura non potrebbe essere tale – non potrebbe essere totale, non sarebbe la struttura di tutte le strutture – se non contenesse lo sguardo dell'Anima che la riconosce nel suo Viaggio millenario…

…Un Libro (così come l'Anima che lo compone) è la presenza di tutte le sue pagine (precedenti in atto e successive): a prima vista, come oggetto a stampa; l'ultima volta nella comprensione… (del tutto che lo compone e da cui derivata una particolare forma di Gnosi e Genio esulare dal Verbo detto comporre diversa Grammatica in sintonia con l'Anima Mundi da cui la Vita)…

È come il Libro di un Albero, coesistenza gerarchica di tutti gli anelli che formano il tronco (esulare da questi per ciò che concerne Pensiero e Struttura da cui linfa ed Elemento compone difettevole pregiudiziale natura pregiudicata nelle fasi da cui materia e tempo divenendo

sì simbolo mitico ma paradossalmente 'limite-limitante' in difetto di Verità e Giustizia dispensata) (*6)

(asterischi: 1 Plutarco; 2 &6 Salustio; 3/4/5 Melville)

(dedicato a Giona non meno che al Lupo e alla Balena…)

ACHAB

OVVERO L'ANIMA DELL'AMMIRAGLIO

Se aveste seguito il capitano Achab in cabina…

dopo la burrasca, la notte che seguì quella selvaggia ratifica del suo progetto da parte della ciurma, l'avreste veduto avvicinarsi all'armadio nello specchio di poppa, tirarne fuori un grosso rotolo spiegazzato di carte marine ingiallite, e aprirsele davanti sul tavolo avvitato.

E poi l'avreste veduto sedersi a studiare tutto assorto le varie linee e ombreggiature che vi scorgeva, e tracciare con matita lenta e sicura altre linee su spazi che prima erano vuoti. Ogni tanto ricorreva a mucchi di vecchi giornali di bordo che aveva accanto, dove erano annotate le stagioni e i posti in cui, nel corso dei viaggi di varie altre navi, erano stati catturati o visti dei capodogli.

Mentre lavorava così, la pesante lampada di peltro sospesa con catene sulla sua testa oscillava continuamente al muoversi della nave, e di continuo sulla fronte segnata di rughe gli passavano sprazzi di luce e righe d'ombra, tanto che quasi pareva che una matita invisibile, mentre Achab segnava linee e rotte sulle carte gualcite, gli andasse tracciando anch'essa linee e rotte sulla carta profondamente incisa della fronte.

Ma non fu quella l'unica notte in cui, nella solitudine della cabina, Achab si mettesse a meditare sulle sue carte. Le tirava fuori quasi ogni notte. Quasi ogni notte qualche segno di matita veniva cancellato, e altri

sostituiti. In realtà, con le carte di tutti e quattro gli oceani davanti, Achab andava tracciando un percorso per un dedalo di correnti e di gorghi, mirando a rendere più sicuro il successo di quell'idea che gli ossessionava l'anima.

Ora, a chiunque non conosca bene le abitudini dei cetacei, cercare in quel modo un'unica bestia solitaria negli oceani senza fondo del nostro pianeta potrebbe sembrare un compito assurdo e disperato. Ma non così pareva ad Achab, che conosceva le leggi di tutte le maree e le correnti, e calcolando da lì le derive del cibo dei capodogli, e tenendo poi presenti le stagioni regolari e accertate in cui li si poteva cacciare in determinate latitudini, poteva calcolare con un grado di probabilità che era quasi certezza il tempo più adatto per trovarsi in questa o quella zona di caccia alla ricerca della sua preda.

In realtà l'afflusso periodico dei capodogli in determinate acque è un fatto così assodato, da far pensare a molti cacciatori che se si potesse studiare e osservare da vicino l'animale nei suoi viaggi, e confrontare accuratamente i giornali delle singole crociere dell'intera flotta baleniera, si troverebbe che le migrazioni del capodoglio corrispondono per invariabilità a quelle dei banchi di aringhe, o ai voli delle rondini.

Su queste supposizioni sono stati fatti tentativi per tracciare elaborate carte migratorie del capodoglio. Inoltre, nel passare da una zona di pascolo a un'altra, i capodogli, guidati da qualche istinto infallibile, o diciamo piuttosto da qualche segreto avvertimento divino, nuotano per lo più, come dicono i marinai, in vene, viaggiando lungo una data linea oceanica con tale esattezza inflessibile, che nessuna nave in base a nessuna carta ha mai percorso la propria rotta con la decima parte di quella precisione meravigliosa.

In questi casi la direzione seguita da ogni singola balena è dritta come la parallela di un geometra, e la balena avanza in uno spazio strettamente limitato dalla sua stessa scia, dritta e inalterabile; però la vena arbitraria in cui si dice che in questi casi la bestia nuoti abbraccia di solito alcune miglia in larghezza (più o meno, perché si pensa che la vena possa espandersi o restringersi), ma comunque non supera mai la portata di vista dalle teste d'albero della baleniera che scivola circospetta lungo quella magica zona.

Il risultato è che in determinate stagioni, entro quella larghezza e lungo quella vena, si possono cercare con gran fiducia delle balene migranti. E quindi, non solo Achab poteva sperare di incontrare la preda in periodi determinati con sicurezza e in campi di pascolo diversi e ben conosciuti, ma nell'attraversare le più ampie distese d'acqua tra quei campi poteva regolare ad arte la sua corsa in modo da avere, anche lungo il tragitto, una qualche probabilità d'incontrarla.

C'era, a prima vista, un fatto che pareva intralciare il suo disegno folle ma metodico. Ma in realtà forse non lo disturbava. Sebbene i capodogli che hanno istinti gregari abbiano stagioni regolari per determinate zone, tuttavia non si può dire in genere che le mandrie che quest'anno hanno battuto, diciamo, questa latitudine e longitudine, risultino poi le stesse che vi si sono trovate nella stagione precedente; e anche qui, del resto, ci sono esempi specifici e indubbi nei quali si è verificato il contrario. In linea di massima la stessa osservazione, se solo ne limitiamo la portata, vale per quei capodogli maturi e anziani che vivono solitari, da eremiti. Di modo che, se putacaso Moby Dick era stato visto qualche anno prima, ad esempio in quella zona detta delle Seychelles nell'Oceano Indiano, o nella Baia del Vulcano lungo la costa del Giappone, da ciò non seguiva che il Pequod, se si fosse trovato in uno di quei punti al momento giusto, avrebbe dovuto incontrarcelo immancabilmente.

E lo stesso per qualunque delle altre zone di pascolo dove, a volte, Moby Dick si era fatto vivo. Tutte queste parevano soltanto le sue tappe occasionali e le sue locande marine, per così dire, non i posti dove risiedeva a lungo. E se finora si è detto delle probabilità che aveva Achab di attuare il suo piano, si è soltanto alluso a tutte quelle speranze di successo marginali e fuori programma che poteva avere prima di arrivare a un posto e un tempo determinati, nei quali tutte le possibilità sarebbero divenute probabilità, e ogni possibilità, come Achab sperava con tutto il cuore, quasi una certezza.

Quel tempo e quel luogo particolari erano riassunti in un'unica definizione tecnica: 'la stagione all'Equatore'.

Perché in quelle acque e in quella stagione, per parecchi anni di seguito, Moby Dick era stato visto soffermarsi regolarmente per un po' di tempo, come il sole nel suo giro annuale si ferma per un intervallo prefisso in ognuno dei segni dello Zodiaco. Ed era anche là che aveva avuto luogo la maggior parte degli scontri mortali con la balena bianca; quelle onde erano istoriate con le sue imprese, e là si trovava quel punto tragico dove il vecchio maniaco aveva trovato il pauroso movente della sua vendetta.

Ma Achab, che nel lanciare in questa caccia il suo spirito pensoso calcolava tutto con cautela e vigilava senza tregua, non si sarebbe mai permesso di riporre tutte le sue speranze su quell'unica probabilità culminante di cui si è detto, per quanto essa potesse carezzare quelle speranze; né, insonne come lo teneva il suo giuramento, sarebbe riuscito a tenere tanto quieto il proprio cuore da rinviare ogni ricerca precedente.

Ora il Pequod era partito da Nantucket proprio all'inizio della stagione equatoriale. E quindi nessuno sforzo possibile poteva mettere il capitano in grado di fare la grande traversata a sud, doppiare il Capo Horn, e correre per sessanta gradi di latitudine fino a raggiungere

il Pacifico equatoriale in tempo per incrociarvi. Bisognava dunque aspettare la stagione successiva. Ma forse questa data prematura per la partenza del Pequod era stata scelta bene da Achab, che teneva presente tutto questo complesso di cose.

Perché così aveva davanti un intervallo di trecentosessantacinque giorni e notti, un intervallo che invece di sopportare con impazienza a terra poteva impiegare in una caccia mista. E forse la balena bianca, passando le vacanze in mari assai lontani dalle sue zone periodiche di pascolo, avrebbe potuto cacciare fuori la sua fronte grinzosa al largo del Golfo di Persia, o nella Baia del Bengala o nei mari della Cina o in altre acque battute dalla sua specie. Sicché monsoni, pamperi e alisei, lo Harmattan o il Nordovest, tutti i venti tranne il levante e il simun potevano spingere Moby Dick nella scia del Pequod che circumnavigava la terra a zigzag.

Ma anche ammettendo tutto questo, se riflettiamo con distacco e cautela, non sembra forse un'idea da manicomio pensare che nell'oceano immenso una balena solitaria, sia pure a incontrarla, possa essere individuata dal suo cacciatore, come se fosse un mufti dalla barba bianca per le arterie affollate di Costantinopoli?

E invece era possibile.

Perché la fronte particolare di Moby Dick, bianca come la neve, e la sua nivea gobba non potevano che essere inconfondibili. 'E non l'ho forse marcata, la balena?' brontolava Achab a se stesso, quando dopo avere ponzato sulle sue carte fino a lungo dopo mezzanotte si rovesciava sullo schienale e si perdeva a sognare:

'È marcata, come mi può sfuggire? Le sue grosse pinne sono forate e dentellate come le orecchie di una pecora smarrita!'

E qui la sua mente malata si metteva a correre a perdifiato, finché lo prendevano la fatica, la stanchezza di pensare, e allora soleva uscire all'aperto, sul ponte, per vedere di riprendere forza.

Dio, che estasi di torture sopporta l'uomo consumato da un unico insoddisfatto desiderio di vendicarsi! Dorme coi pugni stretti, e si sveglia coi segni del sangue sulle palme. C'erano delle notti in cui lo cacciavano dalla branda sogni estenuanti e insopportabilmente reali, che ripigliavano le preoccupazioni del giorno e le sviluppavano tra un cozzare di impulsi frenetici, e gliele facevano vorticare all'infinito nel cervello avvampato, finché lo stesso pulsare del cuore gli diventava un'angoscia insopportabile; e allora succedeva a volte che questi spasimi dello spirito gli sollevavano l'essere dalle radici, e pareva aprirsi in lui un abisso da cui erompevano fiamme forcute e lampi, e anime dannate gli facevano segno di saltare giù con loro.

Quando questo inferno dell'anima gli si spalancava sotto i piedi, un urlo feroce echeggiava per la nave, e Achab si precipitava fuori della cabina con gli occhi sbarrati, come se fuggisse da un letto in fiamme. Eppure questi, forse, invece di essere i sintomi inoccultabili di qualche latente debolezza o paura per le sue stesse decisioni, non erano che i segni lampanti dell'intensità di queste ultime. Perché ciò che lo faceva balzare inorridito dalla branda, in quelle occasioni, non era quell'Achab pazzo, il cacciatore subdolo, tenace e insaziato della balena bianca, che vi si era disteso.

La vera causa era l'anima, il principio vivente ed eterno che restava in lui; e nel sonno, dissociatosi per un tratto dallo spirito individuante che altre volte lo usava come suo veicolo o agente esterno, questo principio cercava istintivamente di sfuggire alla vicinanza bruciante dell'essere frenetico di cui per il momento non era più parte. Ma l'intelletto non esiste se non collegato con l'anima: e perciò nel caso di Achab, che asserviva ogni

pensiero e ogni fantasia a un solo massimo scopo, quel proposito lottava contro dei e demoni con la mera forza del suo radicato volere, e si trasformava in una sorta di essere autonomo e indipendente.

Poteva anzi vivere e bruciare sinistramente, mentre la vitalità comune cui era congiunto fuggiva inorridita da quella creatura illegittima e indesiderata. In realtà lo spirito tormentato che gli ardeva negli occhi, quando l'essere che pareva Achab si lanciava fuori dalla cabina, in quel momento non era che una cosa vuota, una creatura informe che vagava nel sonno, e che era sempre un raggio di luce viva ma senza un oggetto da colorare, e quindi, in se stessa, un niente.

Dio ti aiuti, vecchio.

…I tuoi pensieri hanno creato dentro di te una creatura; e all'uomo che a forza di pensare si trasforma in un Prometeo, un avvoltoio divora il cuore per sempre. Un avvoltoio che è la stessa creatura che egli crea…

IL SANGUE DI DIO

E IL SANGUE NAZIONALE

Per generazioni si è creduto che quanti si opponevano ai diritti di proprietà, alla produzione per il mercato, al dominio del denaro ecc., fossero socialisti, comunisti, radical di qualunque tipo, accomunati dal fatto che tutti pensavano ad una riorganizzazione della società per mezzo dei lavoratori, della grande maggioranza degli oppressi, degli sfruttati, dei diseredati. C'erano alcuni, naturalmente, che ritenevano che l'esperimento, se fatto, fosse destinato a risolversi in tirannia.

Nessuno, non un'anima, riteneva che tra i manager, gli ispettori, i dirigenti e gli amministratori sarebbero sorti un'avversione e un rancore tali nei confronti della società della libera impresa, del mercato e della democrazia, da spingerli a tentare di riorganizzarla per fare i loro comodi e, se necessario, distruggere la civiltà all'interno di quel processo.

…Ma non c'è un sol uomo di governo, ministro degli esteri, rappresentante del Dipartimento di Stato o membro del Parlamento che, nonostante tutti i preparativi per la guerra contro il nazismo ieri e contro l'imperialismo sovietico oggi, mostri il ben che minimo segno di comprendere chi sia il nemico contro il quale si sta preparando.

È la grandezza straordinaria e solitaria di Melville ad aver visto e compreso il tipo al suo ultimo grado e la sua relazione con tutti gli altri modelli sociali.

Vedremo anche come sia stato in grado di farlo un centinaio di anni fa, ma la questione prioritaria resta proprio quella di comprendere il modello totalitario.

Egli ha abbandonato il quaccherismo. Per anni la sua religione fondamentale è stata la religione della sua epoca, il fuoco prometeico del progresso materiale!

Figlio autentico dell'America del XIX secolo, Achab idolatrava il fuoco, ma ne era stato a sua volta colpito rimanendone segnato dalla testa ai piedi.

Da qualche parte, dietro questa forza possente forza impersonale c'era qualcosa di veramente creativo nel senso umano del termine. Egli non sa che cosa sia. Fuoco, potere, potenza creativa meccanica, non li rifiuta: sa che l'hanno reso ciò che è. Ne gioisce. Ma finché significheranno un'esistenza disumana, come quella che sta vivendo, li sfiderà.

Fino a oggi decine di milioni di americani hanno potuto capire Achab, perché hanno lavorato alle dipendenze di uomini simili. Un numero più piccolo ma non insignificante ha vissuto le sue stesse esperienze. Il motore diesel ed ora l'energia atomica pongono la grande maggioranza di fronte al suo stesso problema: l'ovvio, immenso e terribile potere meccanico di una civiltà industriale che sta attualmente progredendo con incredibili balzi e allo stesso tempo sta conoscendo la meccanizzazione e la distruzione della personalità umana.

Quanti la pensano allo stesso modo, classi di persone in ogni nazione che stanno avendo i medesimi problemi, si stanno preparando fermamente per una azione disperata. Se ora si abbattesse su di loro una violenta catastrofe che li rovina e li convince che la vita che stanno vivendo è intollerabile, e che i gravi dubbi che li hanno tormentati in precedenza sono giustificati, allora sicuramente butterebbero all'aria tutte le tradizionali costrizioni della civiltà.

Andrebbero, cioè, alla ricerca di una nuova teoria sociale e di un programma di azione e, sulla base di questa teoria e di questo programma agirebbero….

…Ma non solo questo il motivo apparente dell'ostinazione di Achab quando una balena gli strappa una gamba…. *

(***** Giacché a mio avviso, la balena rappresenta, anche e null'altro, che l'eterna sfida dell'uomo 'prometeico' contro le forze della Natura, da quando cioè, in grado di amministrare controllare soggiogare un suo Elemento, poi con quello molti altri ancora, sino a doversi sostituire in tutto e per tutto al Principio della Creazione se non addirittura rimuoverne il 'difettevole' motivo postulando simmetriche 'alchemiche-formule' circa l'Equazione del Tempo detto.

E destinare ad un 'caso', oppure ad una 'relatività' anch'essa ristretta, quantunque deducibile e conforme al principio della materia, non risolvendo se stessa [come l'Anima detta nel suo Eterno Viaggio in questa]. Per poi sostituirsi ad essa per migliorarla, in quanto in ugual 'difettevole' pensiero, limite e principio dell'uomo stesso, 'immagina suppone calcola e dimostra' che quanto nei millenni evoluto - e per poco più di un centinaio di anni

distrutto -, possa equivalere alla creazione di un nuovo 'prometeico' mito.

Da qui la strada o il tempo che separa ed unisce Potenza Ragione ed Intelletto talmente breve che può e deve risolversi solo con la guerra per la causa del Principio di cui l'uomo artefice e portatore del progresso nel falso proprio ed altrui cieco intendimento.

…Non più la Natura che l'ha pur creato e un Dio che a sua volta progettata, bensì al contrario, un Dio che premette e giustifica l'atto nel completamento dell'essere uomo, non più bestia neppure indigeno…

Nel linguaggio della dovuta creazione in cui l'uomo [divino ad immagine di Dio] comandato giustificato e promosso [qual eletto] da un Dio. Gli 'eletti' poi, pur 'convergendo-divergeranno' non si sottraggono, e mai immuni, dallo scontro finale con cui la civiltà si misura alla 'carta' della propria navigazione.

E pur lo sforzo la genetica non risolverà il limite o la superiorità della specie. Solo Plutarco meditò secoli e secoli orsono il detto limite di cui portatore l'uomo. Tale Creazione, abdicata alla dottrina, deve presiedere come la Genesi [ed il Verbo] comanda, il sogno mal interpretato circa [medesima] Divinità quantunque crocefisso all'Albero maestro, imponendo la propria ed altrui Ragione divenuta Verbo.

Non meno della forza dell'eroe in guerra di cui i tanti troppi Dèi in nome e per conto di un Impero.

E non meno di ugual Profeta di uno stesso [congiunto e/o avverso] Dio imporre la propria assurda 'santa guerra' in medesima Terra giustificata da altrettanta troppo violenza. Indistinto Versetto mal compreso se pur ben propagandato ad ogni porto d'attracco e indistintamente di partenza, non scordandoci, in questa o altra sede, che taluni recenti

motivi di Guerra [o crociata] avallati con la Bibbia in medesimo pulpito per giustificare, ed in qual tempo promettere, il riscatto di una Terra persa.

Ugual profetica promessa promossa dall'araldo del prometeico fuoco ben coltivato al Tempio del profitto divenuto errato principio [di vita] Stato e futura moneta. E impropriamente 'promessa' non men che restituita e difesa suggellata e congiunta dalle armi ai legittimi padroni.

C'è anche lì un Tempio, se non erro!

E se così non fosse, in verità e per il vero, la stessa [terra] riposta nel 'circolo' di medesimi interessi impropriamente pregati a causa della materia ed incarnati in una falsa promessa come ogni prometeico capitano 'giura' e fa 'giurare' indistintamente all'indiano quanto all'ebreo, come altre similari asimmetriche cause da cui la materia, il poter lavorare nel prometeico intento da cui il capitano Achab detto.

Il quale non più la caccia o la vendetta, bensì vittima del proprio 'industrioso' principio divenuto meccanico atto e pensiero. Cioè, come bestie dalla stiva alla coperta d'una industriosa civiltà navigata e poi naufragata per propria mano attribuendo colpe e meriti ad un Dio anche incarnato se pur 'difettevolmente' interpretato di quanto cacciato e sottomesso.

E non solo balena o lupo che sia, ma indistintamente l'intera Natura. E di certo giammai una Terra di prosperità ed uguaglianza come da ognuno nessuno escluso falsamente pregato. Achab sembra ignorare tal profetico sogno il quale accompagna non solo baleniere, ma anche molti altri prima e dopo di lui.

Achab incarna, per quanto non si sottometta, il Progresso e il compito apparentemente dato all'uomo il quale indistintamente abbraccia in maniera alternata

sposandone la causa, Dottrine e Principi qual ideali atti per giustificarlo pur meno della 'bestia' [e non vorremo arrecare offesa alcuna alla bestia non certo all'uomo citato] braccata. Ma sempre e solo per un malvagio intendimento della ricchezza sia essa capitalistica che dall'opposto 'Capitale' contestata e quantunque ugualmente incarnata nei falsi ideali distribuiti.

Per poi assistere assieme ad Ismaele come cotal balena approderà in seguito allo stesso vascello naufragando l'intero equipaggio. L'uomo non certo impara la lezione, anzi con il tempo tenderà all'irreversibile catastrofe e non solo per l'olio di balena, ma proprio in nome e per conto dell'atto che lo vuole padrone d'ogni mare ed Oceano ove nata la Vita e indistinta parola dall'Universo data.

Nulla!

Nulla vede pur tutto calcolando e conquistando.

Nulla meditata pur per secoli apostrofando.

Nulla l'Anima impropriamente incarnata.

L'intento il medesimo, prometeico desiderio, cioè, del dominio [nessuno escluso anche coloro che pur apportando il messaggio di un Cristo confondono umiltà e dominio mascherando la propria volontà non più di affermazione ma di ugual innata prometeica umana potenza] della e sulla Natura intera, ed in questo, e non in senso propriamente Gnostico, divenirne il Dio indiscusso.

Un Dio il quale controlla scruta prevede e crea!

Ma tutto ciò che compie in suo potere, anche il calcolare ogni previsione e rotta così come l'Equazione del Tempo [dettaglio che non deve esser sfuggito neppure ad un diverso e successivo comandante non

men che Ammiraglio], che pur, quanto calcolato e sottratto ai motivi indistinti della Natura nella 'cieca' prevedibilità, e seppur ogni meridiana e parallela ancorata all'ora prestabilita con la quale congiunti 'relativamente' alla materia…, regna, in verità e per il vero, un ampio margine destinato all'onda, o, indistinto imperscrutabile mistero, alla particella.

Le quali nella luce della vita portano l'uomo alla prima condizione in cui nato, cioè alla cripta donde una grotta, e con essa, i motivi di ogni approdo o omerica avventura per ogni porto e riva donde la fuga di quanto e meccanicamente calcolato. Per sfuggire per l'appunto, a quella stessa meccanizzazione d'un futuro mondo sempre più esattamente calcolato fino all'infinitesimale cui però sottraiamo, all'Equazione del Tempo, l'Eterno, inteso come Dio.

Sfuggire a tale condizione, calcolo rotta e progresso in ogni fase del suo avvento o lenta evoluzione, risolvono tutte le condizioni di una Anima la quale cerca quel ricongiungimento *gnosticamente o ortodossamente* esplicitato e disquisito, tramite il soggetto primo che l'ha pur coniata e di cui specchio.

Questa la pur discussa e indiscussa Verità, l'uomo vittima di sé medesimo. Omerico Viaggio o Buona Novella, nel quale cerca indistintamente quella prima condizione adamitica persa naufragata nel porto non più del progresso, ma come esplicitato dall'ottimo Riccardi Di Giuseppe nel commento conclusivo dell'opera di Salustio, dell'impossibilità esplicitata di coniugare l'esatto intendimento dell'Anima stessa nel proprio ed altrui Viaggio.

Eterno movimento ancor prima della partenza, quindi un eterno cerchio anche nella costruzione di un Tempio, se pur ragionevolmente e rettamente non meno che idealisticamente pensato, sempre nel conflitto della materia posto. Materia quantunque impossibilitata ad

esplicitare o al meglio giustificarne l'Opera stessa in quanto 'limite limitante' di quanto Eterno o Infinito. Può essere utile il semplice Principio del proprio enunciato, il quale però nel Viaggio, compie la deriva detta in cui l'Uno nel molteplice [evoluto], poi, ancora tornato fors'anche ancorato, come se l'intero cerchio della Vita vada compiuta [e non certo consumata] nel ciclo della propria ed altrui nascita alla luce approdata. Completo invisibile intendimento partendo dal Primo sino all'ultimo Elemento per ben comprendere come 'pensa cogita e si esprime' la Divinità scissa ed unita. Unita e scissa nel molteplice.)…

…Dall'intimo più profondo della civiltà industriale, nel 1933 il regime di Hitler emerse come padrone della Germania. Ancora oggi non si accetta la verità fondamentale dei nazisti.

Essi affermavano che la civiltà mondiale si stava sgretolando, e per questo avevano una soluzione: la creazione di una razza superiore. Era questo il loro programma, che non comportava soltanto l'antisemitismo, ma la distruzione di decine di milioni di polacchi, slavi e altre razze che giudicavano inferiori. Ancora oggi si parla dell'imperialismo nazista, della dittatura, della brama di potere, dello spazio vitale ecc. Non si può credere che fossero tutti soltanto strumenti per il conseguimento dello scopo. Non potevano affrontare Hitler ieri con una mente sgombra e una coscienza pulita (allo stesso modo in cui non possono affrontare Stalin oggi) perché la pazzia di entrambi era nata e si era nutrita nel terreno più profondo della civiltà occidentale.

L'organizzazione politica dell'Europa moderna è stata fondata sulla creazione e sul consolidamento degli stati nazionali. E lo stato nazionale, ogni singolo stato nazionale, aveva e ancora ha una dottrina razziale. Questa dottrina è quella della

razza, del ceppo e del sangue nazionale, che sono superiore a tutti gli altri. Questa dottrina fu a volte manifesta, spesso nascosta, ma era ed è presente, e durante gli ultimi vent'anni si è fatta più forte in ogni paese del mondo.

A chi ha dei dubbi basti leggere la legge McCarran del 1952 sull'immigrazione, che è pervasa dalla dottrina della superiorità razziale * ….

(* Nei sistemi totalitari e imperialistici è presente l'idea che alcuni gruppi umani siano inutili, senza alcun valore o pericolosi per il potere dell'impero. Per questi motivi, viene approntato un piano per sterminarli. L'eugenetica americana già negli anni Venti, aveva attuato diversi programmi eugenetici elaborati da Harry Laughlin, questo programma costringerà circa 20.000 americani alla sterilizzazione. Influenzata da ciò, la Germania di Hitler decise di approvare una legge simile che porterà alla sterilizzazione di 350.000 persone considerate 'degradate'. Nel 1937 nascerà negli Usa il Pioneer Fund, con lo scopo di permettere alle ricerche eugenetiche di aver sempre fondi disponibili. Il Pioneer Fund ricevette ingenti risorse finanziarie dai ricchi appartenenti alla destra americana. Alla fine degli anni Venti, Margaret Sanger, una femminista con idee politiche radicali, scrisse un libro dal titolo 'The Pivot of Civilization' in cui chiedeva 'l'elimininazione della gramigna umana', secondo la Sanger occorreva 'salvare il pianeta' dalla sovrappopolazione e per far questo occorreva eliminare le 'razze disgeniche', cioè 'Neri, ispanici, indiani americani'; dopo il 1939, la sua maggiore preoccupazione era che 'le masse dei neri, specie nel Sud, si riproducono sventatamente e disastrosamente, col risultato che crescono fra i negri, ancor più che fra i bianchi, i meno intelligenti e meno adatti. La Sanger apprezzerà loderà ed in ultimo incoraggerà la politica razziale di Hitler,

additandola come un grande esempio di eugenetica messa in pratica. La Sanger un anno prima della 'fuga' di James, suscitò grandi consensi [ne più ne meno di Trump ora, accompagnato dai fedeli suoi cani, grillini o leghisti che siano, per non dire del resto d'Europa…] negli Usa ed ebbe diverse onorificenze: nel 1952 divenne presidente della International Planned Parenthood Federation, federazione mondiale della contraccezione sotto l'egida dell'Onu. Anche molti altri autori americani sosterranno le teorie eugenetiche…).

…L'Europa occidentale nel 1914-18 si inferse un colpo dal quale non si sarebbe mai più ripresa. Ferito e battuto più di tutti gli altri, lo stato nazionale tedesco creò una teoria della società e un programma. Tra le rovine si potevano allora vedere le fondamenta, la teoria della superiorità della razza nazionale. Lo stato nazionale era il solo dio senza alcuna ipocrisia o finzione. La razza nazionale era la razza superiore.

…E come la teoria della razza nazionale si assommi alla teoria della razza padrona e lo sviluppo dell'economia nazionale qual vero prioritario interesse, sono semplicemente aspetti inseparabili dello Stato nazionale, così nazismo e comunismo sono aspetti inseparabili della degenerazione europea. Ora possiamo vedere Achab nella sua intera statura, come personificazione del tipo totalitario. Con il suo intento chiaro davanti a sé, si preoccupa soltanto di due aspetti: 1) della scienza, la gestione delle cose, e 2) della politica, la gestione degli uomini.

In uno splendido capitolo 'La carta' Melville ci mostra Achab, l'uomo risoluto al lavoro. Ha il comando esclusivo di una baleniera che è una delle strutture tecnologiche più avanzate del momento. Ha catalogato nel suo cervello tutte le conoscenze

scientifiche della navigazione accumulate nel corso dei secoli. Questa è una delle ragioni che fanno di lui una minaccia mortale. Il suo proposito può essere folle ma le armi che sta usando per raggiungerlo sono le scoperte più avanzate del mondo civile, e questo proposito dà alla sua già acuta intelligenza un dominio su di esse e un potere prima mai posseduto.

Di notte quanto di giorno siede con le sue carte!

Conosce il corso delle maree e delle correnti, le derive del cibo dei capodogli ma gli sfugge la formula di Dio…

Di notte non dorme né prega, siede con le sue carte! Ed a volte, a tarda notte, la follia sembra dominarlo. Allora si alza e si precipita fuori dalla cabina. Ma questa è una follia che non può essere curata da nessun medico. Ciò che prorompeva, secondo Melville, era quella sua semplice umanità che fuggiva dal mostro che l'aveva sopraffatta. Allora Achab era 'una cosa vuota, un'informe creatura sonnambula, un raggio, sì, di luce, ma privo di oggetto da colorare e perciò in se stesso vacuità. L'umanità si spezzava e restavano soltanto intelletto, scienza e tecnologia astratte, vitali ma vacue, al servizio non di un proposito umano ma semplicemente dello stesso astratto proposito (divenuto principio totalitario).

Achab incarna e manifesta i tratti indistinguibili della tirannia dittatoriale la quale imporrà i suoi termini, in assenza di qualsivoglia dialettica e principio, affidati alla macchina del progresso, dalla 'carta' dedotto e programmato calcolato (ne più ne meno di un Dio nato) in cui ogni imperialismo economico risolverà la propria falsa Gnosi nel falso concetto di Stato, in eterno contrasto con la Natura…

Ogni Natura… derivata da un più probabile Dio…

SH: Oh, sì, voglio arrivare agli anni sessanta. Ma prima dimmi, quando te ne sei andato dall'America?

CLRJ: Nel 1953.

SH: E hai scritto poco prima, o poco dopo, un grosso libro che include un'ampia sezione su Melville.

CLRJ: Ora, non esagerare, non è un grosso libro.

SH: Voglio dire, un grosso libro nei termini di ciò che tenta di affrontare.

CLRJ: Ti racconterò che cosa accadde.

SH: È un libricino...

CLRJ: Ero un po' stanco di molte cose. Ero stanco dei marxisti americani, che erano proprio limitati, che parlavano della cultura come sovrastruttura fondata su basi materiali. Tutti lo dicevano, ma dirlo significa non dire niente. Io leggevo Herman Melville e allo stesso tempo studiavo la storia degli Stati Uniti. Ero uno straniero, là. Così scrivevo saggi – quei saggi dovrebbero essere da qualche parte, credo. Raya Dunayavskaya dovrebbe averli, quelli su Hawthorne. Scrissi un saggio su Poe. Scrissi saggi su varie persone **e alla fine scrissi un saggio su Melville.** Dopo di che alcuni lo lessero e dissero, «be' sai, questo dovrebbe proprio diventare un libro». Feci delle conferenze sulla base di quel saggio e così via. Così mi presi il tempo necessario e scrissi il

libro su Melville e venne pubblicato proprio – all'incirca nel '52. E oggi tutti ammettono il fatto che sia uno tra i libri su Melville che contano. Ma gli editori non lo pubblicano.

SH: Tu hai visto qualcosa in Melville e, in particolare, in Moby Dick, ma anche nell'intera opera di Melville...

CLRJ: Moby Dick, ma l'intera...

SH: …qualcosa che tu hai definito come essenzialmente americano. Che cosa hai visto in Melville di essenzialmente americano?

CLRJ: Hai visto Quel pomeriggio di un giorno da cani?

SH: Sì.

CLRJ: L'hai visto?

SH: Sì.

CLRJ: Hai notato l'atteggiamento di quel giovane nei confronti dell'autorità? Non ha nessuna idea teorica in testa, ma ci sono delle cose che vuole fare e non permetterà che nulla lo ostacoli. E quando affronta la polizia con questo atteggiamento, è preparato a mandare all'inferno la polizia e l'FBI. Non li teme. È la prontezza istintiva a fare quel che devi fare per ottenere ciò che vuoi che puoi trovare negli Stati Uniti. E ciò è molto differente in Europa, dove tutto è organizzato. E hai una lunga tradizione. E questo è quello che Melville ha colto. Ha colto lo sviluppo rivoluzionario veramente istintivo, e le persone. Ma questo non è organizzato in accordo col partito. E ciò è chiaro, credo. E, credo, la maggior parte delle persone ne sono consapevoli.

SH: Ma tu hai visto anche qualcosa di importante. Non è solo relativo a Melville, accade anche quando

scrivi di Eschilo, quando scrivi di Shakespeare; vedi qualcosa di relativo alla coincidenza di un grande momento storico e di una grande opera o di un grande artista…

CLRJ: Credo che sia assolutamente naturale che a un dato stadio, quando la società sta per andare incontro o ha appena affrontato enormi cambiamenti rispetto a come era stata prima, trovi, nella letteratura o nell'arte, l'espressione di quel sentimento nelle opere che le persone hanno creato. Lo stiamo vedendo oggi. I libri di Solzenicyn sono, a mio avviso, assolutamente sconvolgenti. E vengono da una società come quella russa. Non sarebbero potuti venire dalla Gran Bretagna o dalla Francia o dagli Stati Uniti. Ma questo libro straordinario proviene da una straordinaria e imponente società in trasformazione. È chiaro che lì succedono delle cose, egli ne è consapevole, nei sentimenti delle persone che devono essere modellati ora in un qualche tipo di struttura. Solzenicyn non sta parlando di questo. Parla della cristianità o di qualcosa di simile. D'altra parte, è ovvio che abbia lasciato da parte tutto questo; non sono affari suoi...

SH: Vuoi dire che il potere della parola non ha niente a che fare con il modo in cui lo stesso artista lo concepisce…

CLRJ: Non posso separare il singolo artista… questo enorme potere è espresso da un singolo artista. E il singolo artista ha alcune qualità che egli assorbe dalla storia che lo precede e altre che sono unicamente sue. Ma è questo ciò che lo rende un grande artista. Vede qualcosa di nuovo e ha bisogno di nuovi strumenti per esprimerlo. Questa è l'origine di un grande artista. Questa è l'origine di Eschilo. Questa è l'origine di Shakespeare.

SH: Ed è in ciò che egli fa. Ricordo che c'è una tua frase in uno dei saggi su Picasso in cui dici 'non so che

cosa pensi o che cosa faccia, non so se ha pensato questa cosa oppure no, ma ciò che mi interessa è quello che dipinge, ciò che realizza'.

CLRJ: Quello che dipinge. Questo è quello che succede. Ho passato un sacco di tempo a guardare Picasso e i suoi disegni. Quando ero ragazzo ero affascinato da Michelangelo. In particolare dal paradiso. La sua idea di Dio era l'idea di Dio che avevo da ragazzino. E poi venne il tempo in cui abbandonai l'idea di un Dio coi baffi e con una lunga barba...

SH: Bianco, naturalmente.

CLRJ: Ma io – sì. Ma ancora lo ricordo come qualcosa in cui ho creduto e in cui un sacco di altre persone hanno creduto. E trovo… Michelangelo. Dopo di che vidi Guernica; ero molto interessato a Guernica. E allora andai in Vaticano e vidi alcuni quadri di Michelangelo nella Cappella Paolina, non i soliti quadri della Cappella dei Medici, ma alcuni quadri, tra cui uno in cui San Paolo era prostrato a terra e un altro quadro, in cui San Pietro veniva crocefisso.

SH: Crocifisso, sì.

CLRJ: Quelli sono nella Cappella Paolina. È apparso recentemente un libro in cui vengono riprodotti. Li vidi. E mentre negli Stati Uniti stavamo analizzando il trotzkismo, analizzando il leninismo e il marxismo dei nostri giorni, sbarazzandoci di certe cose, che credevamo sarebbero state un ostacolo e che Lenin se ne sarebbe sbarazzato se fosse vissuto nel nostro periodo, stavamo avvicinandoci alla questione nera e facendo chiarezza su queste cose, venni qui e fui in grado di guardare la Cappella dei Medici. Andai in Grecia e lì vidi le statue di Olimpia, dopo di che vidi Guernica e sono assolutamente certo che ci sia una connessione tra queste tre cose. Una volta che tu hai la sensazione che il grande artista non sta dipingendo per gli artisti, ma sta

dipingendo in primo luogo per sé stesso, e poi per un pubblico generico. Michelangelo non dipingeva per qualcuno che potesse leggere e scrivere delle critiche su di lui. E le statue di Olimpia, con la meravigliosa statua di Apollo, quelle sono… Che cos'hanno queste statue? La struttura generale – la statua di Olimpia, il frontone, lo hai notato? Il tempio era così. Poi, se guardi il secondo quadro di Michelangelo...

SH: La Crocifissione.

CLRJ: La Crocifissione di San Pietro, va nella stessa direzione. Ci sono i cavalieri, c'è Pietro (una diagonale enorme) e poi c'è un altro insieme di persone là. E quando guardi Guernica, stai guardando la stessa cosa. Le persone in alto, lì, una donna che sta bruciando; poi arriva il movimento da questa parte e allora vedi, c'è un centro triangolare, ma mentre Picasso non ha bisogno di due quadri, tutti gli altri hanno bisogno di due pezzi. Picasso ha bisogno di uno solo. Ha una cosa nel centro e due ai lati. Così credo che nella statua di Olimpia hai la battaglia tra centauri ed esseri umani. Ossia tra l'umano e gli istinti acculturati che esistono nell'uomo. E l'artista, chiunque egli sia, è abbastanza sicuro perché Apollo non interferisce; egli semplicemente alza il braccio destro. È certo. Dunque stanno combattendo. Dopo di che arrivi a Michelangelo. E quando guardi Michelangelo, l'uomo prostrato a terra, Paolo, di fronte a Cristo che lo ha fatto prostrare. Il braccio destro alzato. E quando guardi San Pietro, hai le persone e i cavalli da una parte, hai questa enorme diagonale, e poi hai un altro insieme di persone che stanno lungo il lato destro. E allora quando...

SH: È come se il mondo intero, in un particolare momento storico, fosse raccolto nell'opera pittorica.

CLRJ: È raccolto, in particolare in quelle due opere, Michelangelo, e l'intero mondo può essere visto nei due dipinti: e così in Guernica e nelle statue di Olimpia, poiché oltre all'Apollo all'inizio, ce n'è un'altra, l'altro

frontone dove c'è il re con sua moglie e il giovane uomo che desidera sua figlia, e alla fine ci sono alcune persone, gente comune che sta in basso, e così via. In altre parole, l'intera immagine è lì. E dopo passi a Guernica dove hai un assoluto e incredibile capolavoro. Picasso ti rappresenta prima di tutto una donna che viene bruciata. Questa è il solito tipo di cosa che i pittori dipingeranno. Ma poi le cose si complicano: c'è un po' di luce. Le persone non se ne accorgono: è ciò che ha fatto sì che il mondo moderno sia com'è. Un qualche potere elettrico di un qualche tipo. E da questo lato c'è una figura con cui Picasso ha giocato per anni, il toro. Ha piazzato sotto il toro la donna con il bambino. E il toro è lì, ha una grande potenza. Ha istinti sessuali molto forti – è chiaro. È preoccupato, e la donna che è lì glielo sta dicendo, sei l'unico che mi può salvare. Lui non lo sa. Ma Picasso ha detto che l'intero mondo è finito. L'unica cosa che può venire da esso è la potenza sessuale del toro, la sua forza fisica e la donna col bambino. Così questo quadro va in tale direzione. E sono sicuro che se tu guardi le statue di Olimpia, e poi guardi i due affreschi di Michelangelo e poi guardi Guernica, ottieni l'immagine degli eventi storici del tempo. Ma devi conoscere la storia. Non ho dubbi – permettimi una parola.

SH: Permettimi una parola…

CLRJ: Sì certo…

SH: Non ho dubbi che le persone per cui quelle statue e quelle opere sono state create le capiscano. Non ho dubbi su questo. Sono sicuro che posso portare Guernica a Trinidad domani e non ci sarebbero fraintendimenti. Sono i tuoi critici artistici che, confrontandolo con Corot e confrontandolo con Michelangelo e Goya, fanno confusione. Ma se tu comprendi che l'immagine è creata per le persone comuni, com'è lo stesso artista; altrimenti egli non potrebbe vedere le cose in modo così chiaro, come tu puoi vederle.

SH: Voglio dire, quello che stai facendo non è affatto accettare una distinzione tra un momento storico importante di cambiamento o di lotta e il modo in cui questo viene rappresentato attraverso l'opera di un singolo artista. Stai dissolvendo queste categorie. Le stai vedendo come in un continuum; intendo la pratica storica.

CLRJ: Non direi che è un continuum. Ma dico...

SH: Qual è la differenza? In che cosa sta?

CLRJ: Il punto è che il grande artista con una nuova visione e con una presentazione così forte sorge solo quando la società l'ha già acquisita o l'ha già superata. Questo produce l'artista. Non abbiamo in Gran Bretagna un Solzenicyn? È perché in Gran Bretagna non c'è niente in questo momento che possa darci un uomo di quel tipo. Non abbiamo un grande scrittore in Gran Bretagna da D.H. Lawrence. Per tutto il ventesimo secolo non ne abbiamo avuto alcuno poiché le cose – ebbene, le cose politiche, il Partito Laburista e...

SH: Quindi tu vedi davvero l'artista in senso marxista, come un individuo storico...

CLRJ: Un artista è un individuo storico, ma hai sostanzialmente ragione, è un individuo storico. La storia è in lui. Ma è una rappresentazione individuale.

SH: Sì, ma questo vale allora per quello che hai scritto di Melville.

CLRJ: Sì.

SH: Vale per quello che hai scritto di Shakespeare.

CLRJ: Sì.

SH: Vale per quello che dici di Michelangelo.

CLRJ: Sono tutti individui.

SH: E Picasso.

CLRJ: Sì.

SH: Ma è anche come parli di Sobers.

CLRJ: Di Sobers, sì, ma...

SH: O di Warrell o di Walcott.

CLRJ: Ma rispetto a quando essi emersero e rispetto a come essi giocavano, sai da chi l'ho imparato? L'ho imparato da Learie Constantine, che mi diceva nel 1928, mi ricordo questa frase, 'loro non sono migliori di noi'. Constantine me lo raccontava, diceva, noi siamo bravi tanto quanto loro; il che è dire, in quanto singoli giocatori, ma in un qualche modo noi non siamo capaci di..

SH: Solo qualcosa di più a proposito di Moby Dick, va bene? Perché si tratta di un romanzo la cui grandezza è riconosciuta da tutti i critici americani. Per quanto non so se loro avrebbero potuto scorgervi il significato che tu vi hai visto elaborato nei termini di come il romanzo è strutturato. Intendo Achab e la Balena, e Ismaele come l'intellettuale, tu dici, attratto dall'uomo d'azione. Perché concepisci tutto questo come una sorta di microcosmo dell'America?

CLRJ: Perché è nel libro. Mi spiace, sono molto militante e, in effetti, posso essere molto aggressivo rispetto a questo. Le cose che affermo su Moby Dick non sono i sentimenti che provo, un uomo è legittimato a scrivere a proposito dei suoi sentimenti in riferimento al gioco del cricket. Neville Cardus scrisse molto a proposito delle sue personali risposte al gioco. E con

risultati molto brillanti. Nondimeno, insisto a scrivere sul cricket, guardo quel che fanno. E se ho una sensazione rispetto a ciò, essa è strettamente condizionata da ciò che sta avvenendo. E nella mia analisi di Moby Dick, dico, per esempio, quando la Balena è vicina alla fine, prima che Achab si metta in caccia, gli uomini a bordo del vascello che la sta inseguendo all'improvviso gridano insieme e io considero quelle due o tre pagine tra le più pregevoli del libro. Il che significa per me che Melville, nel momento in cui gli uomini vedono [la balena] e prendono parte [alla caccia], non stanno semplicemente seguendo Achab, che questo lo ispira a scrivere meglio e in modo maggiormente impetuoso di quanto non faccia in altri momenti. Questo è quello su cui mi fermo. Mi fermo su questo. E dico, se tu vuoi essere contro di me, non devi essere contro di me ma mi devi criticare, devi dirmi che quel passo non ha quel significato che io gli do. Ma dico, è lì. Questo è quello su cui mi soffermo. È il vigore e la violenza, la forza del passo che mi fa sentire che Melville sta dicendo, be', lì sta quello che conta. Achab non conta perché Achab viene ucciso. Queste persone affonderanno, ma prima che affondino, Melville li innalzerà dall'essere membri comuni dell'equipaggio e li renderà protagonisti di uno dei passaggi più illustri del libro.

SH: Tu hai scritto molto, a più riprese, e hai prestato particolare attenzione agli scrittori delle Indie Occidentali.

CLRJ: Sì.

SH: I romanzieri delle Indie Occidentali e la situazione dell'artista nei Caraibi. Non c'è alcun Melville là, ma, voglio dire, ci sono persone, ci sono opere là, che tu credi stiano iniziando a mettersi in relazione, come quella di Melville, con l'intera situazione storica?

CLRJ: Credo che gli scrittori delle Indie Occidentali abbiano iniziato veramente a scrivere dopo le rivolte del

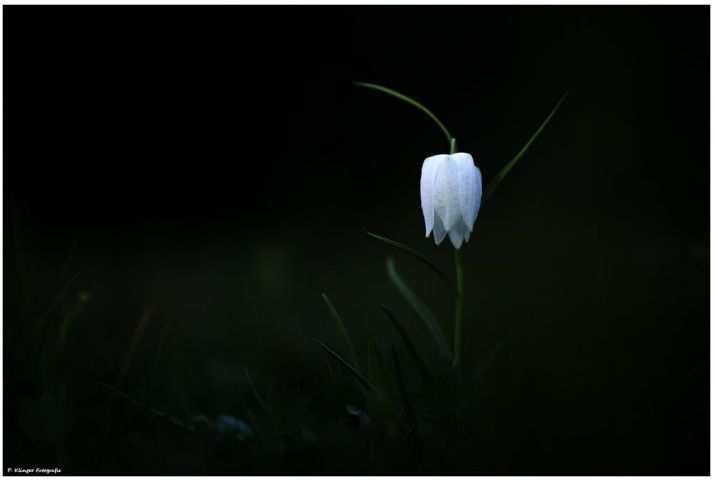
1937-38. Ho discusso di questo con George Lamming. Quella fu l'atmosfera in cui crebbero. E tu hai Lamming, V.S. Naipaul e Wilson Harris e non credo vi sia alcun paese oggi in cui le persone scrivono in inglese che possa produrre tre scrittori che si possa dire siano più significativi di questi. E Lamming è molto importante, perché Lamming si stancò di scrivere in Inghilterra sui Caraibi per un pubblico inglese e per dieci anni non produsse nulla. È un periodo enorme per un uomo ai suoi primordi. E alla fine andò a scrivere Natives of My Person che analizza non tanto gli schiavi quanto gli schiavisti. In altre parole, egli ha spostato l'ottica e i critici non sanno come prendere questa cosa. Si aspettano da Lamming un buon libro sui neri.

SH: Schiavi, sì.

CLRJ: Ma Lamming non lo fece. E questo è il risultato del vivere all'estero. E il libro successivo che Lamming scriverà, credo, sarà sulla popolazione delle Indie Occidentali nelle Indie Occidentali, scritto per colui che vive nelle Indie Occidentali – gli ho parlato. Sai, è un uomo straordinario, e Wilson Harris è ancora più straordinario. Wilson Harris ha capito che c'è qualcosa di americano che è differente dalla vita stanziale e organizzata che le persone hanno vissuto in Europa e che persino gli asiatici hanno vissuto. Che in America c'è qualcosa nel clima, c'è qualcosa nella struttura che si imprime e deriva le proprie caratteristiche dagli amerindi e dalle persone che vi andarono e dalle persone che vivono là oggi. La metà di esso, egli dice in modo abbastanza esplicito, sta nel prendere pezzi di storia e utilizzare l'immaginazione storica. Ma egli non ha paura di farlo ed è uno scrittore sconvolgente. Oltre a questo, è veramente una persona deliziosa.

IN NOME DEL DOBLONE

(ai marinai reietti & rinnegati…)



Non sono mai riuscito a percepire un qualche nesso logico con quei molti testi che vietano ai figli di Israele di contaminarsi con i templi dei pagani, essendo noi tutti cristiani, e non divisi da detestabili empietà, tali da poter profanare le nostre preghiere o il luogo in cui le diciamo; e nemmeno a comprendere perché mai una coscienza risoluta non possa adorare il suo Creatore ovunque, specialmente in luoghi dedicati al suo servizio….

…Ora, come l'arem delle balene è chiamato dai pescatori la scuola, così il signore e padrone di questa scuola è chiamato tecnicamente il 'maestro di scuola'…

A rigore, quindi, non pare coerente, per quanto ammirevolmente ironico, che dopo essere andato a scuola lui stesso se ne va in giro inculcando, di questa, non ciò che vi ha imparato, ma la sua vanità.

Il suo titolo di 'maestro di scuola' si direbbe con ogni verosimiglianza derivato dal nome che si dà all'arem stesso, ma qualcuno ha supposto che il primo a battezzare così questo tipo di balena ottomana deve avere letto le memorie di Vidocq, e saputo che razza di maestro di campagna fosse quel famigerato francese in gioventù, e di che natura fossero quelle lezioni occulte che inculcava a qualcuna delle sue allieve….

…In cui, se le loro devozioni l'offendono, le mie possono piacergli, se le loro profanano il luogo, le mie possono santificarlo; l'acqua benedetta e il crocifisso (pericolosi per la gente comune) non ingannano il mio giudizio, ne fan menomamente torto alla mia devozione: io sono, lo confesso, naturalmente incline a quello che lo zelo fuorviato definisce superstizione; riconosco indubbiamente austera in genere la mia conversazione, pieno di severità il mio comportamento, non esente talvolta da qualche asperità; pure nella preghiera mi piace usare rispetto con le ginocchia, col cappello e con le mani…, insomma con tutte quelle manifestazioni esteriori e percepibili ai sensi…

…E quindi come vi furono molti riformatori, allo stesso modo molte riforme; tutti i paesi procedendo ciascuno col proprio metodo particolare, a seconda di come li dispone il loro interesse nazionale, insieme al loro temperamento e al clima; alcuni irosamente e con estremo rigore, altri con calma, attenendosi ad una via di mezzo, non con strappi violenti, ma separando senza sforzo la comunità, e lasciando un'onesta possibilità di riconciliazione; cosa questa che, sebbene desiderata dagli spiriti pacati disposti a concepirla effettuabile per opera

della rivoluzione del tempo e della misericordia di Dio, pure a quel giudizio che vorrà considerare le attuali incompatibilità fra i due estremi, come questi dissentano nella condizione, nelle tendenze e nelle opinioni, potrà prospettarsi altrettanto probabile quanto lo è un'opinione fra i poli del Cielo…

…Ho riferito a suo tempo che Achab soleva passeggiare sul cassero facendo regolarmente dietrofront a ogni estremità, alla chiesuola e all'albero maestro.

…Ma tra tante e tante cose che dovevo raccontare ho dimenticato di aggiungere che qualche volta, durante queste passeggiate, quando era più in preda a uno dei suoi umori, egli soleva fermarsi a turno in ciascuno di quei due punti, e starsene a fissare stranamente l'oggetto specifico che aveva davanti (ed indistintamente i propri indiretti indesiderati… derivati!).

Quando si fermava alla 'chiesuola', con l'occhio fisso all'ago acuminato della bussola, quell'occhio dardeggiava come un giavellotto nell'intensità del suo proposito, e quando ripigliando a camminare tornava a fermarsi davanti all'Albero, allora lo sguardo andava a inchiodarsi sulla moneta d'oro che vi era ribadita, ed egli manteneva lo stesso aspetto di risoluzione ferrea, solo toccato, se non dalla speranza, da una sorta di struggimento selvaggio.

Ma una mattina, mentre voltava davanti al doblone, Achab parve di colpo trovare un insolito motivo d'interesse nelle strane figure e scritte che vi erano coniate, come se cominciasse ora per la prima volta a interpretare a se stesso in qualche modo folle quel significato che vi si poteva nascondere.

E un qualche significato si nasconde certo in tutte le cose, altrimenti tutto avrebbe ben poco valore, e il mondo stesso non sarebbe che un vuoto nulla, buono soltanto a vendersi a carrettate, come si fa delle colline attorno a Boston, per riempire qualche pantano della Via Lattea.

Ora questo doblone era d'oro vergine, purissimo, strappato chi sa dove dal cuore di colline sfarzose, da cui a oriente e a occidente scorrono su sabbie dorate le acque sorgive di più di un Pattolo. E sebbene inchiodato ora tra tutta la ruggine di chiavarde di ferro e il verderame di caviglie, pure, immacolato e immune da ogni bruttura, conservava sempre il suo splendore di Quito. E sebbene posto in mezzo a una ciurma di barbari e sfiorato ogni momento da mani rozze, e velato di fitta oscurità nelle notti interminabili in cui ogni tentativo di furto poteva passare inosservato, tuttavia si trovava a ogni sorgere di sole lì dove l'aveva lasciato il tramonto. Perché era stato messo da parte e consacrato a un unico fine che ispirava terrore; e per quanto sfrenati nelle loro abitudini marinaresche, dal primo all'ultimo, gli uomini lo veneravano come il talismano della balena bianca.

Qualche volta ne parlavano durante il noioso quarto di notte, chiedendosi a chi sarebbe toccato alla fine, e se poi costui sarebbe vissuto per spenderlo. Queste nobili monete d'oro del Sudamerica…

…Io non condanno tutte le cose del Concilio di Trento, e nemmeno approvo tutte quelle del Sinodo di Dort…

…In breve, là dove la Sacra Scrittura tace, la Chiesa è il mio testo; dove quella parla, questa è solo il mio commento; quando vi è l'unito silenzio di entrambe, non prendo da Roma o da Ginevra le leggi della mia

religione, ma mi valgo piuttosto dei dettami della mia stessa religione.

E' un ingiusta calunnia da parte dei nostri avversari, e un grossolano errore in noi, far risalire a Enrico ottavo la natività della nostra religione; poiché, sebbene sconfessasse il Papa, egli non rifiutò la fede di Roma, e non effettuò più di quanto i suoi stessi predecessori desiderarono e tentarono nei tempi passati, e per cui si ritenne si sarebbe adoperato lo Stato di Venezia ai nostri giorni. Ed è ugualmente manifestazione poco caritatevole da parte nostra associarci a quelle volgarità plebee e a quegli obbrobriosi insulti contro il vescovo di Roma, cui come principe temporale dobbiamo un linguaggio castigato: confesso che c'è causa di risentimento fra noi; grazie alle sue sentenze io me ne sto scomunicato…

Eretico è l'espressione migliore di cui dispone per me; tuttavia nessun orecchio può testimoniare che io lo abbia mai ricambiato chiamandolo anticristo, uomo del peccato, o meretrice di Babilonia. È metodo della carità sopportare senza reagire: quelle usuali satire e invettive del pulpito possono magari avere un buon effetto sul volgo, le cui orecchie sono più aperte alla retorica che alla logica; pure in nessun modo confermano la fede dei credenti più saggi, i quali sanno che una buona causa non ha bisogno di essere protetta per mezzo della passione, ma può sostenersi con una disputa contenuta…

…Queste nobili monete d'oro del Sudamerica sono come medaglie del sole ed emblemi del tropico. Qui sono incise in lussureggiante abbondanza palme, alpaca, vulcani, dischi solari e stelle, eclittiche, cornucopie e ricche bandiere; sicché l'oro prezioso sembra quasi acquistare maggiore ricchezza e impreziosirsi di glorie passando attraverso quelle zecche fantasiose, così spagnolescamente poetiche.

Capitò che il doblone del Pequod era un esempio sfarzosissimo di tutto questo. Sull'orlo rotondo portava le lettere, REPUBLICA DEL ECUADOR: QUITO.

Così questa moneta splendida veniva da un paese situato in mezzo al mondo, sotto il grande equatore, e battezzato col suo nome, ed era stata fusa a mezza costa sulle Ande, in quel clima invariabile che non conosce autunni. Cinta da queste lettere si vedeva l'immagine di tre vette delle Ande: sulla prima una fiamma, una torre sull'altra, sulla terza un gallo che cantava, e arcuato sul tutto appariva un segmento dello Zodiaco coi suoi scomparti, i segni tutti rappresentati nei soliti modi cabalistici, e come chiave di volta il sole che entrava nell'equinozio alla costellazione della Libra.

Dinanzi a questa moneta equatoriale Achab, non senza che gli altri lo osservassero, si era ora fermato.

'C'è sempre qualcosa di egoistico nelle cime di montagna e nelle torri e in tutte le altre cose grandiose e sublimi. Guarda qua: tre picchi superbi come Lucifero. La torre solida, quella è Achab; il vulcano, quello è Achab; l'uccello coraggioso, intrepido, vittorioso, anche lui è Achab. Tutti sono Achab. E quest'oro rotondo non è che l'immagine del globo più rotondo, che come lo specchio del mago non fa che rimandare a ciascuno l'immagine del suo proprio io misterioso. Grandi fatiche, poco profitto per quelli che chiedono al mondo la propria spiegazione; il mondo non sa spiegare se stesso'…

…Ognuno cerca se stesso ma invano, nei beni e negli interessi del mondo (anche alle soglie di quel mondo che non gli appartiene, purtroppo oggi lo scenario, o meglio l'orrore, si compone anche di

siffatto traguardo contrario ad ogni morale decoro e natura… alla quale ci dilettiamo con occhio velato di nostalgia per ogni 'panorama' perso nello Spirito quanto nella Natura e Principio di cui la genetica conserva lontana memoria cancellata…)…

…Nessuno raffigurato nel quadretto appeso ora al muro (mare condiviso fra una balena ed un capitano…), trascura ogni cosa per conoscere se stesso contemplando nello specchio il proprio volto (e parlare con chi in vero l'ha partorito ma all'oculo… lampada di Ognuno barattato per un povero ed inetto pazzo….)…

La morale, la vera 'morale' e saggezza di cotal 'pittogramma' alla stampa dedicato non meno all'italico suolo attraversato da Eretico, da profugo, da esiliato, da chi (in verità e per il vero) corrotto ciarlatano servo d'una più intricata e complessa 'materia'…

…Rimembro il doblone all'Albero maestro affisso!

Nessuno raffigurato ed interpretato nella limitata morale assisa in miglior vista e pretesa, dimenticando ogni principio regolare la vera contesa alla Galleria di Stampe esposta, medita e cogita circa ogni Verità detta e perseguitata da Ognuno…

…Riflessa nello Specchio deformato con cui si è soliti giammai dipingere o capire l'Arte della vita.

l'Arte del Potere tradotto, invece, per chi allo Specchio preferisce medita e cogita non più sé stesso (e il principio di cui corretto distinguo fra ciò che corre e differenzia la bestia da ciò che detto homo…) ma la vera realtà con cui si compone

l'homo detto et anco ben definito come l'intero e solo sbaglio dell'universale creato…

…E così ben detto mi perdonerà anco il mio caro Francesco minore a me diletto, ma anche lui converrà nell'Eretica sua avventura a medesima verità raffigurata e tradotta qual vera icona affrescare la volta e il cielo d'un Dio tradito…

Anco il povero Francesco, infatti, dalle 'bestie' sue accompagnato giacché il Potere di ciò che havea ben meditato e fondato oltrepassorno i limiti di ciò che per il vero intendea, in nome e per conto di un Dio crocefisso per miglior vita semper per lo medesimo principio… d'un Doblone affisso!

…Allora nello Specchio d'Ognuno Nessuno in 'prima pagina' esposto Nessuno ed Ognuno havea pur letto tali strane Parole apparentemente avverse alla grammatica così come si è soliti accompagnare ciò di cui composta l'Arte (dell'inganno) della vita alla parete, o, per meglio esprimere: stampata esposta per ogno loco e via di ciò che contano e numerano come Vita al dritto (mai allo roverso…) cogitare corretto intendimento…

Ripeto!

Nulla e Nessuno al suo ed altrui Specchio à pur illuminato l'hinfinita et splendida Ragione dell'humano detto et in Ognun posta…:

(così dovrei meditare giusto distinguo fra chi, cercando l'essenza ed il Principio in nome e per conto di Dio abbandonando la Ragione nella contemplazione del Creato, o almeno ciò di cui rimasto; e chi, al contrario, perseguitando tal spirituale intento uguale e simmetrico a colui che cercando e evocando ortodosso Dio nelle scritture recitato… in nome e per conto del Verbo pregato, si

accumuna al medesimo Uno braccato dall'ateo negato. …E in codesto breve enunciato di due opposti - annullandosi reciprocamente - confermare medesimo il risultato prossimo allo zero * (1), pur anche questo differente dal Nulla con cui formulo distinguo: giacché nell'immateriale insieme celare più di quanto il conto compone l'ordine del proprio dire, da quando cioè, la Storia numera e tiene di conto circa se stessa non intendendo invisibile e superiore Primo Enunciato prossimo al Nessuno di codesto mirabile quadro * (2), scusate sto parlando allo specchio dell'Infinita Natura perdonate la Rima e con essa l'espressione poca gradita neppur ancora verso da Ognuno recitato…: il fuoco del rogo di questa vostra secolare cultura divampa e rimembra specchio di antica tortura… nell'Apocalisse dell'atto al Secolo ben recitato…).

1* Non è forse vero che i due opposti: l'ateo ed il fervido credente e discepolo, non solo della corretta democrazia ma anco della scienza teologica, assommato all'esatto suo contrario riducendo la volontà di cui l'oggetto della ricerca allo zero posta o fors'anche tutta entro un cesso per ciò che s'intende e intendea pattumeria?!

2* …E' non altresì vero che dal Nulla l'intero Creato stratificò la propria ed altrui Universale Parola, e da quel Nulla specchio d'un primo mare lo stupore divenne Verso? Poi, Mito Filosofia qual Teologica Scienza circa il perché della Vita? Donde Vengo? Dove vado? Che mai succederà in questa cogitata caverna da Nessuno (servo)assistita eccetto che da fiere bestie ove medesima la primitiva lingua nel Paradiso di ciò che in Principio fu' l'oro della vita?

…Ma Ognun homo di distinta specie saputa sapea bene che lo dipinto inciso (così come la moneta incaricata per tal nobilitato atto) dovea

esser di differente Natura, e la bestia va pur cacciata per la sopravvivenza del clan che dalla grotta mutò l'evoluzione fino al mattone ove ogni pensiero e cosa nasce sorge e cresce nella merda di ciò che comunemente vien chiamato et apostrofato 'legato' in un sol motto 'forza ital…' per la quale secolar caccia sempre rinnovata es estesa alla fiera comunità unita pur divisa…

Mi scusino lor Signori e Costruttori di navi accompagnati da dotti 'democratici' carpentieri ancor più scemi, sto bene qui alla caverna con l'Orsa mia dipinta et anco ben affrescata tutta entro questo gran cielo ove piove nevica e fa freddo stò aspettando un mio amico di nome Francesco…

A far due pietre de' conto (che lo Pietro l'eretico detto se' ito per altri diletti…): giacché alla somma dell'intera Storia o Procedura non ancor alla caccia(ta) convenuta le specie inquisite et rettamente accordate e ben onestamente dipinte ammontano a più de' 400! Un Secolo non ancor arrivato alla Rima così come noi Pittori e Poeti scorgiamo e meditiamo miglior Vita…

..Mi par di haver appena detto per chi di Rima, e con essa dell'Arte della vostra ciarliera Vita, il come si compone lo Specchio di cui Ognun nel mondo riflesso senza Nessuno ad assistere lo successivo pornografico amplesso…

Suddiviso in quattro specchi 'Lo Specchio della Natura', 'Lo Specchio della Sapienza', 'Lo Specchio della Morale', 'Lo Specchio della Storia', lo 'Speculum majus' di Vincent de Beauvais (…1264) forma un polit(t)ico (l'errore volutamente inserito nel giochi di specchi antichi o moderni che essi siano e rappresentano l'immagine artificialmente ricomposta e confacente ai simmetrici evoluti, e dicono, progrediti tempi, quanto odierno secolo

evoluto da quando, cioè, codesti… specchi… convenuti alla logica del loro motivo divenuto artifizio: giacché nello specchiarsi risiede duplice intento - come la luce la qual rimanda e compone l'immagine senza inganno alcuno, appunto, in metaformiche immagini ricomposte e distribuite all'etere della materia…) che riproduce i diversi aspetti dell'Universo….

…Aspetta, mi pare che questo sole inciso abbia una faccia rubiconda; ma guarda, sicuro, entra nel segno delle tempeste, l'equinozio!

E appena sei mesi fa usciva da un altro equinozio, l'Ariete!

Da tempesta a tempesta!

E sia dunque.

Nato nelle doglie, l'uomo è giusto che viva nelle sofferenze e muoia negli spasimi!

Va bene!

Qui c'è per il dolore un osso duro da masticare. Va bene'...

'Non credo che dita di fata hanno toccato quell'oro, ma certo gli artigli del diavolo ci hanno lasciato i segni fin da ieri',

…mormorava Starbuck tra sé, appoggiandosi alla murata.

'Il vecchio ha l'aria di leggere la scritta tremenda di re Baldassarre. Non ho mai guardato bene quella moneta. Va giù. Voglio darci un'occhiata.

Una vallata scura in mezzo a tre immani picchi celesti, che sembrano quasi la Trinità in qualche debole simbolo di questa terra. Così in questa valle della morte Dio ci avvolge; e su tutta la nostra tetraggine il sole della Giustizia splende come un faro e come una speranza. Se abbassiamo gli occhi, la valle scura mostra la sua crosta di muffa, ma se li alziamo, il sole splendido incontra a metà strada lo sguardo, per farci allegria. Però il gran sole non è un aggeggio fisso; e se a mezzanotte vogliamo tirarne qualche dolce conforto, lo cerchiamo inutilmente! Per me questa moneta parla saggiamente, dolcemente, e con verità, ma sempre con tristezza.

Lasciamola perdere.

Non voglio che la Verità mi agiti falsamente'.

…Non ho mai potuto allontanarmi da alcuno a causa di una differenza di opinioni, né prendermela col suo giudizio per non essere d'accordo con me in una cosa da cui alcuni giorni più tardi avrei forse dissentito io stesso. Non ho genio alle dispute di religione, e ho spesso ritenuto saggio declinarle, specie se in posizione di svantaggio, o quando la causa della verità poteva soffrirne della debolezza del mio patrocinio; là dove desideriamo venire informati, è bene discutere con uomini al di sopra di noi; ma per rafforzare e fissare le nostre opinioni, la miglior cosa è discutere con giudizi al di sotto del nostro, sì che le frequenti spoglie e le vittorie sulle loro ragioni possano fondare in noi stessi una stima e una rafforzata opinione delle nostre…

…Non ogni uomo è un degno campione del vero, e neppure atto a raccogliere il guanto di sfida nella causa della verità: molti, per ignoranza di queste massime e uno sconsiderato zelo di ciò che è vero, hanno attaccato troppo temerariamente le truppe dell'errore, e rimangono come trofei ai nemici della verità. Un uomo

può essere con lo stesso diritto in possesso della verità così come di una città, e trovarsi tuttavia costretto ad arrendersi; è quindi di gran lunga preferibile goderne in pace, anziché cimentarla in battaglia. Se sorgono pertanto dubbi sul mio cammino, io li dimentico senz'altro, o li rimando per lo meno a quando il mio giudizio meglio fecondato e la ragione più matura siano in grado di risolverli; poiché mi rendo conto che la stessa ragione di un uomo è il suo miglior Edipo e, con una tregua ragionevole, trova il mezzo di sciogliere quei vincoli con cui le sottigliezze dell'errore hanno incatenato i più arrendevoli e deboli fra i nostri giudizi.

…In Filosofia, dove la verità appare bifronte, non vi è uomo più paradossale di me; ma in teologia amo percorrere la strada maestra, e con fede umile, benché non cieca ed assoluta, mi piace seguire la gran ruota della Chiesa, con la quale io procedo, senza riserve di speciali poli o movimenti originati dall'epiciclo del mio cervello; in tal modo non lascio adito a errori, scismi o eresie di cui, presentemente, spero di non offendere la verità se dico di non avere né macchia né tintura, devo confessare che i miei studi più giovanili sono sati contaminati da due o tre di queste, non generate dai secoli più avanzati, ma vecchie e in disuso, di quelle che mai sarebbero potute resuscitare, se non ad opera di menti bizzarre e indipendenti come la mia; poiché le eresie non periscono certo con i loro autori, ma come il fiume Aretusa, benché perdano la loro corrente in un luogo, esse risorgeranno in un altro: un concilio generale non è in grado di estirpare una sola eresia; questa può venir cancellata per il momento, ma la rivoluzione del Tempo e gli identici aspetti del cielo la riporteranno in vita, ed essa prospererà allora, finché non venga nuovamente condannata; poiché, come se esistesse una metempsicosi e l'Anima di un uomo passasse in un altro, le opinioni dopo certi cicli trovano indubbiamente e uomini e spiriti simili a quelli che per primi le generarono…

….Non occorre attendere l'anno di Platone per rivedere noi stessi; ogni uomo non è soltanto se stesso: ci sono stati molti Diogeni e altrettanti Timoni, benché solo pochi di quel nome; le vite degli uomini vengono rivissute, il mondo è ora com'era nelle età trascorse, non ci fu alcuno allora senza che ci sia stato da quel tempo altri, che egli stia alla pari, e che in un certo qual modo è il suo rivissuto…

…Ed ecco Starbuck che ne ritorna, e tutti e due con due facce che a occhio e croce direi di nove tese. E tutto per avere guardato un pezzo d'oro, che se ora lo avessi a Negro Hill o Corlaer's Hook, non starei mica tanto a guardarlo prima di spenderlo.

Bah!

Secondo la mia povera e insignificante opinione tutto ciò è un po' matto.

Ho già visto dobloni nei miei viaggi: vecchi dobloni di Spagna, dobloni del Perù, o dobloni del Cile e della Bolivia e di Popayan, e inoltre un sacco di moidores e pistole d'oro, e joes, interi, mezzi o quarti. Che ci può essere dunque in questo doblone dell'Ecuador a farlo così sbalorditivo?

Per Golconda! Gli voglio dare un'occhiata anch'io!

Oibò!

Questi sono sul serio segni e meraviglie!

Vediamo, quella roba lì è la cosa che il vecchio Bowditch nella sua Epitome chiama lo Zodiaco, e il mio almanacco sotto, stessa roba. Prendo l'almanacco. Ho sentito dire che si possono stanare i diavoli dall'inferno con l'aritmetica di Daboll. E io cercherò di cavare qualche significato da questi

buffi ghirigori col calendario del Massachusetts. Ecco qua il libro.

Vediamo.

Segni e meraviglie; e il sole sempre di mezzo.

Be', be'! Eccoli qua, eccoli che spuntano, tutti vivi e belli. Aries, il Montone. Taurus, il Toro. E Gimini! Eccoli qua, Gemini, pure loro: i Gemelli. Bene. Il sole ci ruota in mezzo. Sicuro, qui sul doblone sta proprio tagliando la soglia tra due dei dodici salotti messi tutti a cerchio. Libro, sei bugiardo. Il fatto è che voi libri dovreste stare al vostro posto. Voi servite a darci le parole e i fatti nudi e crudi, e a noi tocca metterci le idee. Questo m'insegna la poca esperienza che ho per quanto riguarda il calendario del Massachusetts, il Navigatore del Bowditch e l'Aritmetica di Daboll.

Segni e meraviglie, eh?

È proprio un peccato, se non c'è nessuna meraviglia nei segni e nessun significato nelle meraviglie! Ci sarà in qualche posto il bandolo della matassa.

Un momento: zitto!

Attento!

Per Giove, eccolo!

Senti qua, doblone, il tuo zodiaco lì è la vita dell'uomo in un solo capitolo. E ora la leggo ad alta voce così dal libro. Su, almanacco! Primo: c'è Aries o il Montone, brutta bestia libidinosa che ci fa nascere. Poi Taurus o il Toro: per prima cosa ci dà una cornata. Poi Gemini o i Gemelli, cioè Virtù e Vizio: noi cerchiamo di acchiappare la Virtù,

quando, zac! arriva Cancer il Granchio e ci ritira indietro. E qui, andando via da Virtù, Leo o Leone ruggente sta seduto sul passaggio, che ci dà qualche bel morsaccio e qualche bottarella maleducata di zampa. Riusciamo a salvare la pelle, e incontriamo Virgo, la Vergine: è il primo amore! Ci sposiamo e ci crediamo felici per sempre, quando trac! arriva Libra o le Bilance: la felicità è pesata e trovata mancante. E mentre ci piangiamo sopra, perdio! che salto quando Scorpio Scorpione ci punge nel deretano. Curiamo la ferita, quando sbank! da ogni lato arrivano frecce: è Sagittarius, l'Arciere, che si diverte. Siamo lì a cavarci le frecce: si salvi chi può! Un ariete da assedio, Capricornus o il Caprone, arriva sparato, corna in resta, e ci butta a gambe in aria, al che Aquarius o Quello che porta l'acqua ci rovescia addosso tutto il suo diluvio e ci affoga; e per finire coi Pisces o Pesci, andiamo a nanna.

…Ritengo che questo discorso riguardi in modo particolare tutto…

Ciò che sulla Terra respira e si muove…

E che è partecipe dell'esistenza, dell'Anima razionale e dell'Intelletto, ma che più di tutti gli altri riguardi me stesso…

…Il mondo intelligibile forma un'unità assoluta che preesiste da sempre a ogni essere e che, nella sua unità, abbraccia ogni cosa.

In che modo?

Nel suo insieme l'Universo non è forse un essere vivente, ripieno nella sua totalità di Anima e di intelligenza, perfetto per la perfezione delle sue parti?

Al centro dunque, tra questa duplice perfezione unitaria (chiamo così quel genere di unità che comprende nell'Uno tutto ciò che esiste nel mondo intelligibile e quello che, nel mondo visibile, riconduce ad un'unica e perfetta Natura), si colloca la perfezione unitaria di Helios re, che risiede fra gli dèi intelligenti.

C'è inoltre, nel mondo degli dèi intelligibili, una specie di forza connettiva che coordina tutte le cose all'unità.

Ma come?

Forse che non si vede anche nel cielo, muovendosi nella propria orbita, la sostanza del quinto elemento che ne abbraccia tutte le parti e che costringe, collegandole insieme tra loro, quelle che per Natura tenderebbero a disperdersi e a staccarsi le une dalle altre?

Queste due sostanze connettive, delle quali una è presente nel mondo intelligibile, l'altra in quello sensibile, da Helios re sono congiunte in una sola, che imita la prima nel potere di coesione fra gli dèi intelligenti, da cui infatti procede, e presiede alla seconda, che si manifesta nel mondo visibile.

Questa sì che è una bella predica, scritta nell'alto dei cieli, e il sole se la passa tutta ogni anno eppure ne esce sempre sano e allegro.

Lui lassù va rotolando tutto gaio in mezzo a pene e guai; e quaggiù in basso l'allegro Stubb fa la stessa cosa.

Sicuro, allegria ci vuole, sempre!

Addio, Doblone!

Ma fermo!

Arriva il Monacello.

Cacciamoci dietro la raffineria, ora, e sentiamo che cosa ha da dire. Eccolo lì davanti. Adesso sputa fuori. Ecco, ecco. Attacca…

Ma questo non è un monacello…

Non sono mai riuscito a saziarmi della contemplazione delle meraviglie appartenenti alla Natura: il flusso ed il deflusso del mare, l'ingrossarsi del Nilo, il volgersi dell'ago verso nord, e mi sono perciò studiato di trovare il loro corrispondente e parallelo nelle più evidenti e trascurate opere della Natura; e questo quanto posso fare, senza spingermi oltre, osservando la cosmografia del mio stesso io; portiamo dentro di noi quelle meraviglie che cerchiamo al di fuori: vi è tutto un Continente con i suoi prodigi: noi siamo quell'audace ed avventurosa opera della Natura, da cui chi la studia saggiamente apprende quello per cui altri si affaticano esaminando le diverse parti di un trattato e un volume senza fine.

Sono due così i libri da cui ricavo la mia teologia; accanto a quello scritto da Dio, un altro della sua serva Natura, che è il manoscritto pubblico e universale aperto agli occhi di tutti; coloro che non lo videro mai nell'uno, l'hanno scoperto nell'altro: fu questa la Sacra Scrittura e la teologia dei pagani; il corso naturale del Sole portò costoro a tributargli una maggior ammirazione di quanta la sua posizione soprannaturale ne ottenne dai figli di Israele; gli effetti ordinari della Natura destarono un maggiore entusiasmo negli uni, che tutti i suoi miracoli negli altri; indubbiamente i pagani erano più capaci di leggere quelle mistiche lettere, di quanto lo siano i cristiani, che vogliono uno sguardo attento a questi comuni geroglifici, e non ci degniamo di succhiare la teologia dai fiori della Natura.

…Né io dimentico a tal punto Dio, da adorare il nome della Natura; che non è da me definita, con le

Scuole, come il principio del moto e del riposo, ma come quella linea dritta e regolare, quel corso determinato e costante con cui la sapienza di Dio ha disposto le azioni delle sue creature, a seconda delle loro diverse specie….

…Io ritengo che vi sia una bellezza generale in tutte le opere di Dio, e che non esista quindi deformità nelle creature di qualsiasi genere e specie; e non esiste, quindi, deformità se non nella mostruosità, in cui pur nondimeno esiste una specie di bellezza, escogitando la Natura con tanta ingegnosità quelle parti irregolari, da renderle talvolta più notevoli della struttura principale. Per esprimermi ancora più esattamente, non vi mai nulla di brutto e deforme, eccettuato il caos; in cui pur tuttavia, a voler esser precisi, non ci fu deformità, non esistendo allora la forma e non essendo stato ancora impregnato dalla voce di Dio.

Ora, la Natura, non è in dissidio con l'arte, né l'arte con la Natura, essendo entrambe al servizio della sua provvidenza.

L'arte è il perfezionamento della Natura: se il mondo fosse ora come lo era il sesto giorno, ci sarebbe ancora un caos: la Natura ha fatto un mondo e l'arte ne ha fatto un altro.

In breve, le cose sono tutte artificiali, poiché la Natura è l'arte di Dio.

Più amo e prego la Natura e più di concerto scopro e ora vi confesso che nelle Scritture ci sono storie che certamente superano le favole dei poeti, e che ad un lettore cavilloso fanno lo stesso effetto di Gargantua o di Bevis: che si esaminino, infatti, le leggende tutte dei tempi passati e i concetti favolosi di questi presenti, e sarà difficile trovarne uno che meriti di far da scudiere a Sansone; pure tutto questo è facilmente possibile, se

concepiamo un concorso divino o un influsso che semplicemente derivi dal mignolo dell'Onnipotente.

E' impossibile che alla debolezza della nostra comprensione non debbano manifestarsi irregolarità, contraddizioni e antinomie, nel discorrere dell'uomo o nell'infallibile voce di Dio: potrei io stesso mostrare un elenco di dubbi che, a quanto mi risulta, non sono stati finora immaginati o sollevati da alcuno, e che non sono risolti al loro primo presentarsi, non essendo quesiti stravaganti e nemmeno obiezioni campate in aria: poiché non posso sentir parlare di atomi in teologia. Posso leggere la storia della colomba che fu mandata fuori dall'arca e mai ritornò, senza tuttavia domandarmi come ritrovasse il compagno che non l'aveva seguita; che Lazzaro fu resuscitato dalla tomba, senza tuttavia chiedere dove se ne stesse in attesa la sua anima nel frattempo; o senza sollevare una questione giuridica per stabilire se il suo erede potesse legittimamente trattenere l'eredità assegnategli dalla sua morte, e se egli, benché richiamato in vita, non potesse più accampare alcun diritto a quanto gli era appartenuto.

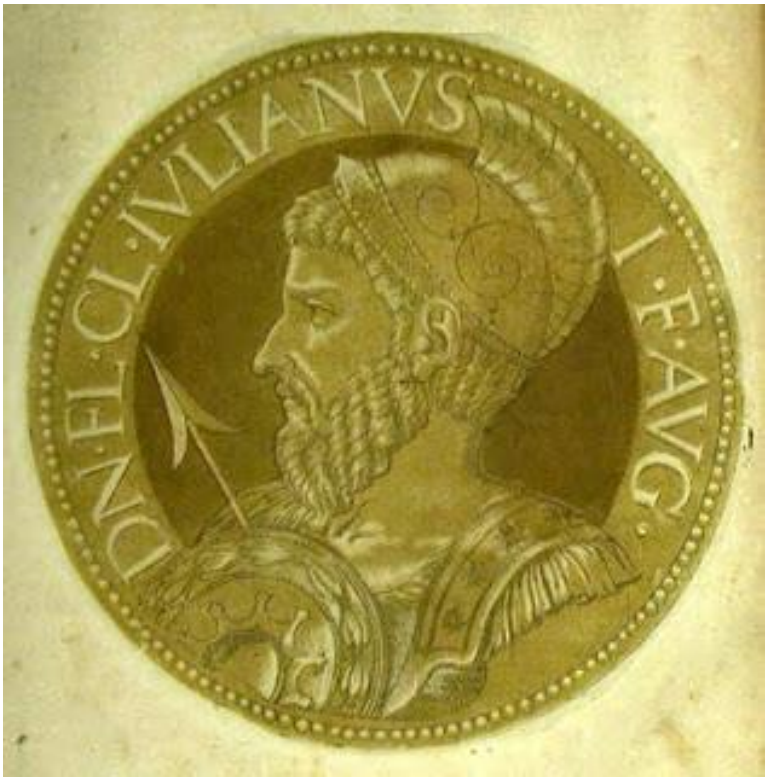
Non discuto la possibilità che Eva fosse ricavata dal lato sinistro di Adamo, poiché non so ancora con certezza quale sia il lato destro dell'uomo, o se esista una tale distinzione nella Natura; credo che sia stata fatta dalla costola di Adamo, pure non sollevo una questione sul chi dovrà sorgere con quella costola alla resurrezione; o sulla possibilità che Adamo fosse ermafrodito, come sostengono i rabbini interpretando alla lettera il testo, poiché è cosa affatto contraria alla ragione che dovesse esistere un ermafrodito prima che esistesse una donna, o una composizione di due nature prima che ne fosse composta una seconda.

Allo stesso modo, se il mondo sia stato creato in autunno, estate, o primavera; poiché fu creato in tutti; poiché qualsiasi segno abbia il sole, quelle quattro stagioni sono di fatto esistenti: è della Natura di questo

luminare distinguere le diverse stagioni dell'anno, e ciò è quanto esso fa contemporaneamente sull'intera Terra, ed in successione nelle varie parti di questa.

Vi è un mucchio di sottigliezze, non solo in filosofia, ma nella teologia, indicate e discusse da uomini ritenuti eccezionalmente capaci, che non sono in verità degne delle nostre ore libere, e ancor meno dei nostri studi… più seri…

(H. Melville; T. Browne; Giuliano…)



IL QUADRO DELLA STORIA

…La Storia di quella Storia….

era cominciata molto tempo prima che Parkman si ponesse a scriverla, all'epoca della sua infanzia; come per Wolfe, che fin da bambino aveva accettato il suo destino di figlio di soldato e vanto di sua madre. Parkman si era ribellato alle aspettative dei suoi genitori, alla soffocante ragionevolezza delle loro dottrine unitariane, a quella urbanità da mercanti che nel loro ambiente era sommamente stimata.

Quando le prime avvisaglie della sua debolezza di costituzione avevano reso consigliabile l'esposizione terapeutica all'aria aperta, Francis Parkman senior lo aveva mandato a Medford, presso uno zio che abitava in campagna. Dalla fattoria il ragazzo scappava sulle colline, perdendosi nel folto dei boschi di cedri, querce, conifere, dietro gli scoiattoli e alle marmotte. Già allora andava cercando l'America primigenia, antica forse non quanto le scabre rocce rosse di origine vulcanica ove si arrampicava, ma fitta di foreste e selvaggia, terra libera e incontaminata.

La trovava nel soffice tappeto di muschio e foglie secche, ne avvertiva il profumo nell'afrore terragno del suo costante generarsi e rigenerarsi. Era stato allora, ricirdò più tardi, che aveva cominciato a fantasticare di una storia dell'America che avesse per protagonista la foresta. In seguito gli era venuta l'idea che la 'vecchia guerra' del 1756-63 la cui Storia era stata offuscata

dall'autocompiaciuto rifulgere della Rivoluzione, fosse la vicenda eroica che cercava.

Si trattava, in fondo, di una Storia che raccontava lo scontro tra due mondi, l'uno fondato sulla fede e sull'Autorità (della Bibbia), ma tarlato dal dogma e dal servilismo, l'altro caratterizzato da forze che scaturivano da una improvvisazione aggressiva e disordinata.

Francia ed Inghilterra, cacciatori di pelli e uomini di Chiesa, soldati e marinai, comandanti militari e funzionari, avvinti nella lotta, gli parevano materia epica quanto le vicende narrate negli annali della Grecia o di Roma…

…E il momento culminante dello scontro, sulle Alture di Abramo, era una delle fasi in cui un universo ormai remoto nei suoi valori e nelle sue virtù era stato riplasmato in forme più consone alle esigenze degli Imperi moderni.

Wolfe e Montcalm diventavano allora figure di cavalieri, incarnazioni del dovere non meno dei diritti derivanti dalla Bibbia il cui principio doveva manifestarsi in questi mezzi, una Storia in cui destinati entrambi, vincitore e vinto, a soccombere di fronte ad un mondo che aveva spazzato via tutte quelle fantasie. Per raccontare quella Storia, pensava Parkman, ci voleva una voce nuova, una voce intrepidamente americana, affrancata dall'asfittico formalismo della tradizione britannica.

Nella primavera del 1846 Parkman partì con un compagno di Harvard, suo parente, Quincy Adams Shaw: nome che da solo proclamava una genealogia illustre. Dall'Ohio risalirono in battello fino al 'trampolino' di St. Louis. All'inizio, come in Sicilia, Parkman visse con un senso di liberazione il distacco dal rigido perbenismo della costa atlantica, ma presto l'atteso incontro epifanico con l'Ovest svaporò nel sole

brutale e nello sconfinato, inquietante spazio vuoto della prateria.

Invece di sentirsi parte del paesaggio, Parkman ebbe l'impressione di esserne respinto, minacciato. Il caldo divenne 'torrido, quasi insopportabile'; le immense tempeste elettriche che in continuazione si aggiravano all'orizzonte erano fenomeni sinistri, terrificanti; il nobile bufalo (quando finalmente riuscirono a vederlo) apparve 'spettacolo in verità poco attraente, con la criniera ispida e i resti spelacchiati del mantello invernale che si staccavano a brandelli dal dorso dell'animale in fuga'; i cactus si contorcevano 'come serpenti sul ciglio dei burroni'.

Vista non molto migliore offrivano gli esemplari umani, commercianti di pelli che vivevano in luride tende ingombre di pellami con flaccide donne indiane. Parkman ne vide una nascosta nei recessi del suo 'tepee', che pareva la personificazione dell'ingordigia e dell'indolenza. In verità gli indiani delle pianure, lungi dall'incarnare le virtù di una aristocrazia naturale e dal respingere l'arrogante e perniciosa intrusione dell'uomo bianco, parvero a Parkman esibire la miseria dei bianchi in forme ancor più squallide e irrimediabili.

I Pawnee odiavano i Crow che diffidavano dei Dakota che erano nemici degli Arapahoe: un'interminabile catena di sopraffazioni in un deserto abbandonato da Dio. Finì ancor prima di cominciare, dunque, il suo idillio con l'Ovest. Era venuto in cerca delle sorgenti dell'America e aveva trovato il deserto: anticamera non del paradiso, ma dell'inferno.

La delusione quasi lo uccise.

Quando il racconto raggiunse la pista dell'Oregon i membri della 'Massachusetts Historical Society' ascoltarono un autoritratto che destava orrore e pietà: un uomo avvilito dall'impotenza, distrutto dall'infermità,

divorato dal rimorso, che ciondolava sulla sella da quanto era debole e dolente. Credeva che il sole lo avesse accecato, la nausea gli squassava lo stomaco, la febbre gli imperlava la fronte. A Ovest il miraggio di un Walhalla che costantemente svaniva oltre l'orizzonte, a est la ritirata, la sconfitta: lui nel mezzo, stranito paralizzato.

Lungo la pista vide una catasta di vecchi mobili abbandonati: 'rottami di vetusti tavoli dai piedi ad artiglio, incerati e tirati a lucido, o di massicce scrivanie di quercia', oggetti che un tempo erano migrati dall'Inghilterra nel New England, e di là erano stati trasportati nell'Ohio o nel Kentucky, e poi trascinati ancora più a ovest, sotto la spinta di chissà quale illusione, fino al giorno in cui l'amato cimelio ...era stato gettato via, pezzo di legno disseccato e reso contorto dal sole impietoso della prateria.

Di tutte le pagine della 'Oregon Trail' nessuna quanto questa immagine fa pensare a un autoritratto. Perkman tornò a casa in uno stato che alternava repentinamente e senza motivo momenti di attività maniacale a momenti di completa prostrazione. Al turbinio selvaggio che s'era impadronito del suo cervello si aggiungeva in generale disordine del sistema nervoso che mise a dura prova la sua integrità come mai prima di allora.

Non riusciva a cavar nulla dalle note della 'Oregon Trail'. Furono gli amici Shaw e Charles Eliot Norton a completarne la stesura, sì che l'opera risulta ancora più cinica, artificiosa e ostile all'Ovest che se l'avesse scritta lui stesso.

Ciò nonostante un anno dopo, nel 1848, Parkman decise di iniziare la sua attività di storico con una cronaca indiana: la storia non dei miserabili sopravvissuti che aveva incontrato all'Ovest, ma dell'ultima grande rivolta di Pontiac contro le ingerenze anglo-francesi. Con quell'opera avrebbe dimenticato gli incubi della

pianura aperta per rifugiarsi, ancora una volta, nell'intricata, fresca penombra del bosco cospiratore.

Era il primo capitolo della sua grande bella epopea della foresta.

I dieci anni che seguirono furono i migliori e i peggiori della sua vita, gli inizi dell'attività creativa. L'isteria si mescolava ai mali reali, l'ipocondria e l'insonnia ai fantasmi della nevrastenia. Un'estate, nel pieno della calura, trovò tre rospi nel giardino della sua casa a Jamaica Pound, 'morti arrostiti sotto le pietre dove avevano cercato scampo': visse l'incidente con tale immedesimazione da restarne sconvolto per un pezzo.

I familiari gli si stringevano attorno, facevano del loro meglio per circondarlo di cure e proteggerlo da se stesso. Avevano in mente altri destini infelici nella storia della famiglia. Pure, ben poco di ciò che Francis Parkman scriveva lasciava intuire un uomo smarrito ai confini dell'insania, in preda alla confusione. Dettate da lui stesso faticosamente vergate a matita lungo i fili del suo 'telaio da scrivere', le sue pagine erano di solito esaurienti, meditate, eleganti, a volte beffarde. Nonostante le periodiche discese nell'inferno dell'angoscia, durante la stesura di 'The Conspiracy of Pontiac', Parkman ebbe la sensazione di essere riuscito a tenere a bada il 'Nemico', come chiamava la belva sconosciuta che si aggirava furtiva nelle foreste della sua mente.

E quando avvertì che il Nemico stava per circondarlo, truppe fresche accorsero in suo soccorso. Nel 1850 conobbe e sposò Catherine Scollay Bigelow. L'idillio ebbe breve durata. Nel 1857 morì il figlioletto di quattro anni. La moglie si spense l'anno seguente, lasciando un'altra bambina, confinandoli alla deriva tra i marosi dell'isteria…

(S. Schama, Le molte morti del generale Wolfe)